



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

460^a seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 4 giugno 2015

Presidenza della vice presidente Fedeli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-45

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 47-70

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 71-96

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

ROSSI, sottosegretario di Stato per la difesa	Pag. 5
DE PIN (<i>Misto</i>)	6, 7
MORONESE (<i>M5S</i>)	7, 12, 13
GIACOMELLI, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico	10, 14
RUTA (<i>PD</i>)	16
BARRACCIU, sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo	18, 23
DE PETRIS (<i>Misto-SEL</i>)	21, 22
FASIOLO (<i>PD</i>)	24
PEPE (<i>Misto-Verdi</i>)	24, 29
BUBBICO, vice ministro dell'interno	25, 29, 34 e passim
BULGARELLI (<i>M5S</i>)	26
CAMPANELLA (<i>Misto-ILC</i>)	27
SANTANGELO (<i>M5S</i>)	28
DI BIAGIO (<i>AP (NCD-UDC)</i>)	32, 33
CAPACCHIONE (<i>PD</i>)	35
BORIOLI (<i>PD</i>)	37
BERNINI (<i>FI-PdL XVII</i>)	39, 41
BERTOROTTA (<i>M5S</i>)	42, 43, 44

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA
DI MARTEDÌ 9 GIUGNO 2015** 45

ALLEGATO A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interrogazione sulla presenza di armi nucleari nelle basi di Aviano e Ghedi	47
Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, sulla crisi del gruppo Whirlpool in Italia	49
Interrogazione sul piano di razionalizzazione di Poste italiane SpA, con particolare riguardo al Molise	54

Interrogazione sulla salvaguardia del comprensorio di Cinecittà studios	Pag. 56
Interrogazione sulla disciplina in tema di assicurazione contro le malattie professionali	58
Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, e interrogazioni sui dispositivi di protezione del pubblico ministero Di Matteo contro le minacce della criminalità organizzata	59
Interrogazione sulla sospensione delle misure di protezione per il colonnello Sergio De Caprio	64
Interrogazione sulle misure di protezione per i magistrati del tribunale di Latina	65
Interrogazione su una manifestazione non autorizzata a Murisengo (Alessandria)	66
Interrogazione sull'adeguatezza dei controlli nella zona aeroportuale di Fiumicino (Roma)	68
Interrogazione sull'adozione di adeguate misure di pubblica sicurezza volte a contrastare iniziative neonaziste	69

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 71

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione	71
-------------------------------	----

UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO

Trasmissione di documentazione	72
--------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione	72
--------------	----

GOVERNO

Trasmissione di atti	74
----------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori, Riformisti italiani: CRI; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL; Misto-Verdi: Misto-Verdi.

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-
ROGAZIONI**

Mozioni	Pag. 74
Interpellanze	80

Interrogazioni	Pag. 82
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	84
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	96

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).
Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 16,02)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-01774 sulla presenza di armi nucleari nelle basi di Aviano e Ghedi.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

ROSSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signora Presidente, il tema proposto dall'interrogante è stato già affrontato sia nelle precedenti legislature, sia in questa, in risposta ad interrogazioni di analogo contenuto e pertanto, in linea di coerenza, non si possono che richiamare anche in questa occasione i medesimi elementi di informazione che la Difesa ha già rappresentato in tali circostanze. Ciò premesso, è opportuno sottolineare che l'impegno di appartenenza all'Alleanza atlantica assunto dal no-

stro Paese ed i relativi vincoli sono conseguenti a decisioni adottate in passato e ribadite nel tempo.

L'Alleanza atlantica costituisce un cardine essenziale della sicurezza e difesa dell'Italia e degli interessi nazionali. Unitamente all'ONU ed all'Unione europea, rappresenta il riferimento delle nostre iniziative in ambito multilaterale, volte al rafforzamento della pace, della stabilità e della sicurezza internazionale. Tuttavia, pur mantenendo un atteggiamento assolutamente trasparente sulla propria strategia nucleare, la NATO non può agire a discapito della sicurezza e della riservatezza che è indispensabile avere in relazione alla dislocazione, ai quantitativi ed alla tipologia degli armamenti nucleari di cui dispone; una riservatezza che non può essere violata unilateralmente da un singolo Paese dell'Alleanza perché la deterrenza nucleare è un bene ed un onere collettivo che lega collegialmente tutti i Paesi alleati.

La tipologia e la qualità delle informazioni rilasciabili sugli armamenti nucleari è, quindi, una decisione politica collettiva ed unanime degli alleati cui nessun Paese può sottrarsi, pena la violazione del patto di alleanza liberamente sottoscritto e del vincolo di riservatezza che da esso discende.

In merito alle presunte violazioni da parte dell'Italia dei trattati internazionali, in particolare del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari, si segnala che, quando alla fine degli anni Sessanta il Trattato fu negoziato ed entrò in vigore, la possibilità di stoccaggio di armamento non convenzionale su territorio europeo era consentita da accordi già stipulati ed in essere. Detti accordi furono comunque illustrati nuovamente, per la massima trasparenza, al resto dei Paesi firmatari del Trattato.

Nel 1969 il Governo italiano aderì al Trattato e, riferendosi proprio alla presenza in Europa delle armi, al punto 6 delle restrizioni nazionali (collettivamente accettate dal resto dei firmatari), precisò che «(l'Italia) note the full compatibility of the Treaty with the existing security agreements», ossia osserva la piena compatibilità del Trattato con gli accordi sulla sicurezza attualmente esistenti. Difatti, pur se collocati in Paesi europei non-nucleari, i dispositivi in parola restano sotto il controllo della potenza nucleare che li condivide con gli alleati ai fini della difesa collettiva, mentre per il loro utilizzo è necessario il pieno consenso di tutti i Paesi interessati.

Pertanto, gli accordi in essere e, più in generale, i contenuti della politica nucleare della NATO sono coerenti con il dettato del Trattato di non proliferazione, giacché non si realizza alcun trasferimento del controllo di armi nucleari a Stati non nucleari.

In merito all'ultimo quesito, si evidenzia che tutte le attività connesse con la predisposizione e la comunicazione dei piani di difesa della popolazione civile in caso di emergenza nucleare, biologica, chimica o radiologica sono condotte dalle competenti autorità in aderenza con le disposizioni vigenti.

DE PIN (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIN (*Misto*). Signora Presidente, signor sottosegretario Rossi, sul patto di non proliferazione volevo chiederle: nel malaugurato caso che il Governo italiano dovesse partecipare ad un conflitto, l'Italia ha voce in capitolo sull'utilizzo delle armi nucleari oppure sottostà al Patto atlantico?

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00267, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulla crisi del gruppo Whirlpool in Italia.

Ha facoltà di parlare la senatrice Moronese per illustrare tale interpellanza.

MORONESE (*M5S*). Signora Presidente, il 29 aprile è stata presentata presso il Senato della Repubblica questa interpellanza urgente sulla grave situazione occupazionale che coinvolge i lavoratori del gruppo Indesit, acquisiti dall'azienda americana Whirlpool, e ci rammarichiamo del fatto che, nonostante il Regolamento del Senato, all'articolo 156-*bis*, preveda la discussione entro i quindici giorni dalla presentazione, non si è voluto provvedere nei tempi dovuti, forse per non creare imbarazzo al Governo nel rispondere prima delle elezioni appena svolte. Detto questo, entriamo nel merito della questione.

L'atto parlamentare sottoscritto dall'intero Gruppo dei senatori del M5S ripercorre i momenti più importanti della vicenda che oggi tenterò di sintetizzare.

A dicembre 2013, presso la sede del MISE, si concludeva una lunga trattativa tra l'azienda Indesit, il Governo e le parti sociali con la firma di un accordo che prevedeva precisi e stringenti impegni da parte dell'azienda, tra cui la rinuncia a ricorrere all'utilizzo di procedure di mobilità unilaterali dei dipendenti degli stabilimenti italiani fino al 2018 e investimenti considerevoli pari a 83 milioni di euro ripartiti tra le varie sedi di Fabriano, Melano, Albacina, Comunanza e Carinaro. Si prevedeva, altresì, una riorganizzazione delle produzioni di queste sedi per farle diventare poli di eccellenza, ognuno con una propria missione produttiva ben precisa.

Già qui si delineava il primo atto irresponsabile di questo Governo che, sottoscrivendo questo accordo, non aveva voluto inserire alcuna clausola di salvaguardia per i lavoratori e, cioè, una clausola che imponesse il rispetto dello stesso anche in caso di acquisizioni future, né prevedeva eventuali penali a carico dell'azienda.

Vi è un secondo grande errore: era anche prevista l'istituzione di un comitato tecnico paritetico con la partecipazione del MISE allo scopo di monitorare il rispetto dell'accordo. Il comitato non ha svolto alcun controllo, considerato che gli investimenti previsti della Indesit non si sono mai visti e che le nuove linee di produzione non sono state mai avviate.

Dicevamo prima della clausola di salvaguardia perché – guarda caso – a soli sette mesi dalla firma di questo accordo, nel luglio del 2014, la

Whirlpool acquisisce la Indesit e il presidente del Consiglio dei ministri Renzi, commentando la notizia dell'acquisizione, sosteneva che si trattava di un'operazione fantastica e che aveva parlato personalmente con gli americani a Palazzo Chigi. Non contento, successivamente, ad un incontro con gli operai a Pompei, Renzi ha ribadito che, nonostante ci fosse stata una richiesta più generosa da parte dei cinesi, lui aveva spinto per gli americani perché gli davano più garanzia proprio sul lavoro occupazionale. Quali fossero queste garanzie non lo abbiamo mai saputo.

Arriviamo al 16 aprile 2015: la Whirlpool presenta in anteprima il piano industriale al ministro Guidi e, da fonti giornalistiche si apprende la notizia della chiusura di ben 3 stabilimenti e 1.350 esuberi. Ma lo stesso giorno il ministro Guidi rilascia un comunicato stampa nel quale dichiara di aver ottenuto la conferma dell'impegno dell'azienda al rispetto dell'accordo del dicembre 2013 e ad evitare i licenziamenti fino al 2018.

Già non ci spieghiamo la contraddizione tra le dichiarazioni dell'azienda Whirlpool e quella del Ministero, ma la cosa più assurda è che da quel momento si sono aperti e chiusi numerosi tavoli di trattativa, e con quale risultato? Al tavolo del 20 maggio 2015 la Whirlpool ha portato il numero degli esuberi da 1.350 a 2.060. Alla faccia delle garanzie degli americani!

La credibilità del Governo è pari a zero. Lo si vede dal non rispetto dell'accordo del 2013, dal risultato dei tavoli di trattativa, dove la situazione degli operai è peggiorata, e anche da come la Whirlpool tratta i rappresentanti del Governo. Considerate che nell'incontro a Carinaro, in provincia di Caserta, l'11 maggio scorso, la sottosegretaria Bellanova voleva fare una visita di cortesia allo stabilimento e invece la Whirlpool le ha chiuso le porte in faccia, non permettendole di entrare.

Forse – e ribadisco forse – gli intrecci tra l'azienda di famiglia del ministro Guidi e la società americana hanno di fatto reso debole la trattativa in corso e forse – dico forse – il potere contrattuale dello Stato italiano è del tutto viziato, essendoci anche questo potenziale conflitto di interessi. E magari il Governo potrebbe essere addirittura sotto ricatto!

Vogliamo ribadire che la situazione dei lavoratori della Whirlpool riveste ormai carattere nazionale. Come già detto, siamo passati da 1.350 esuberi a 2.060, aggiungendo al numero degli operai anche 480 impiegati e più 150 addetti alla ricerca e sviluppo. Quindi, il rischio licenziamento interessa circa un terzo dei lavoratori totali dell'azienda, che sono 6.740.

La strategia della Whirlpool di aumentare gli esuberi potrebbe avere come finalità quella di chiedere al Governo ulteriori concessioni quale moneta di scambio; concessioni che potrebbero essere già state addirittura concordate. L'azienda, infatti, ha dichiarato che sarebbe disponibile a congelare gli esuberi fino al 2018 solo a patto di poter contare fino ad allora sugli ammortizzatori sociali.

A ciò si aggiunga che si tratta di società che hanno di fatto goduto di aiuti di Stato di diverso tipo e con nessun tipo di obbligo o penale da corrispondere: prima la Indesit, che ha incassato fior fiore di soldini per poi delocalizzare in Turchia una parte della produzione proprio di Caserta, e

dopo la Whirlpool, che ha pensato bene di prendere il marchio italiano Indesit, il pacchetto clienti che questa offriva, incassare dallo Stato italiano i soldi per gli ammortizzatori sociali – come d'altronde dichiarato anche dall'amministratore delegato, dottor Castiglioni, in audizione proprio qui in Senato – e poi decidere di chiudere e licenziare. Della serie: arrivederci e grazie.

Ora credo che gli operai abbiano diritto quanto meno a delle risposte dirette e precise alle domande che abbiamo formulato in maniera altrettanto puntuale, vale a dire: se siano state effettivamente poste in essere garanzie occupazionali, così come annunciato, e, in caso affermativo, in cosa consistono; se quanto riportato dall'offerta pubblica di acquisto corrisponde a ciò che era previsto nei piani sottoposti al Presidente del Consiglio dei ministri nel mese di luglio 2014, se questi ultimi corrispondano al piano industriale presentato ufficialmente il 16 aprile 2015 e se, quindi, lo stesso presidente Renzi fosse a conoscenza, già a quella data, dei possibili piani di fusione, accorpamento, chiusura nonché del reale numero di esuberanti previsti; ancora, quali azioni, in riferimento alle garanzie per i lavoratori, intenda intraprendere per tutelare i livelli occupazionali degli stabilimenti Indesit italiani, in particolare quelli di Fabriano, Comunanza, Teverola, Carinaro e None; quali misure intenda mettere in atto per garantire l'occupazione dei 1.350 esuberanti, oggi diventati 2.060. E ancora, vogliamo conoscere i dati relativi all'ammontare complessivo e dettagliato degli aiuti di Stato erogati, nei confronti della Indesit prima e della Whirlpool dopo, e di conseguenza verificare se ricorrano i presupposti per revocare i contributi ricevuti, così come previsto dalla legge di stabilità per il 2014, da noi approvata (articolo 1, comma 60, della legge n. 147 del 2013) che prevede, per salvaguardare il mercato del lavoro e la produzione locale, che debbano essere restituiti gli incentivi statali concessi alle aziende che delocalizzano le attività produttive in uno Stato non appartenente all'Unione europea.

Si chiede altresì di sapere quali misure intenda adottare il Governo, sia in sede nazionale che europea, per fermare o arginare la delocalizzazione della produzione italiana verso i Paesi dell'Unione europea che presentano un costo del lavoro nettamente più vantaggioso e, al riguardo, se non ritenga necessario diminuire la tassazione diretta e indiretta verso le imprese italiane, così da poterle rendere competitive sul territorio europeo; quale sia lo stato di attuazione del tavolo nazionale dell'industria del bianco presso il Ministero dello sviluppo economico, richiesto ed ottenuto dai sindacati, e, in ultimo, se non ritenga, che i rapporti commerciali tra le attività industriali della famiglia del ministro Guidi e la Whirlpool possano costituire una situazione di conflitto d'interesse e, in caso affermativo, quali iniziative intenda assumere al riguardo.

Le difficili condizioni economiche e l'altissima percentuale di disoccupazione, sia nella zona di Caserta-Napoli che nel fabrianese, rischiano – a nostro avviso – di causare ulteriori fenomeni di desertificazione industriale, considerato il numero altissimo di operai che rischiano il licenziamento.

Chiedo quindi qui, oggi, al Sottosegretario presente di rispondere in maniera inequivocabile a tutti i punti posti nell'interpellanza, considerato fra l'altro che la stanno guardando da casa tutti gli operai Whirlpool, ex Indesit. E chiedo, per rispetto a questi lavoratori, di non dilungarsi in frasi di circostanza, ma di andare in maniera diretta ed esaustiva al nocciolo della questione.

Concludo, ricordandovi, semmai ve ne foste dimenticati, che l'articolo 1 della nostra Costituzione recita: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro» e l'articolo 4 recita: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto». *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signora Presidente, onorevoli senatrici e senatori, in merito all'interpellanza presentata e ora illustrata dalla senatrice Moronese, il Ministero dello sviluppo economico ribadisce che la vicenda Whirlpool è seguita con la massima attenzione.

Il Governo ha tempestivamente attivato il tavolo di confronto tra le parti, sviluppando un'analisi approfondita del piano industriale presentato dall'azienda per gli anni dal 2015 al 2018. Questo piano prevede 500 milioni d'investimenti in processi, prodotti di ricerca e sviluppo e per la realizzazione di piattaforme produttive all'avanguardia, oltre al consolidamento di una forte presenza industriale nel nostro Paese.

Va sottolineato che Whirlpool collocherà in Italia il 70 per cento della ricerca e sviluppo presente in Europa, mentre solo lo sviluppo del settore delle lavastoviglie proseguirà al di fuori dei confini del nostro Paese.

Il piano contiene, tuttavia, elementi che noi giudichiamo assolutamente non condivisibili: anzitutto una quantità di eccedenze occupazionali che, al netto delle assunzioni previste, è pari ad un quarto della forza lavoro esistente. Ciò significa che l'occupazione dovrebbe ridursi di oltre 2.000 persone entro il 2018, di queste circa 600 impiegati e quadri, attestandosi a circa 4.800 dipendenti.

Nel dettaglio, è stata annunciata la volontà di chiudere i siti di Carenaro, dove sono occupate 820 persone, e di None, dove sono occupate altre 90 persone. Le ulteriori eccedenze occupazionali sono allocate a Fabriano e a Varese, per quanto riguarda gli impiegati; a Napoli per ulteriori 200 e per quantità minori negli altri stabilimenti italiani del gruppo.

Su tutti gli aspetti del piano industriale e soprattutto sulle questioni occupazionali, sono stati svolti presso il Ministero dello sviluppo economico, con la presenza attiva del Ministero del lavoro, numerosi incontri. Dall'inizio del confronto si sono tenuti otto incontri, nel corso dei quali non è stato possibile registrare significative modifiche delle parti più critiche del piano industriale ora richiamato. Al termine dell'ultimo incontro,

svoltosi il 20 maggio scorso, il Governo ha dovuto prendere atto dell'in-disponibilità di Whirlpool a modificare in modo significativo le parti di piano considerate maggiormente negative e ha definito inqualificabile un piano industriale che taglia un quarto della forza lavoro con impatto particolarmente negativo nelle aree del Mezzogiorno.

Il Governo aveva ribadito la propria disponibilità a riconvocare le parti, e questo è avvenuto attraverso un incontro promosso dal Ministero dello sviluppo economico per il prossimo 9 giugno.

A nostro avviso non basta, non è sufficiente garantire il non licenzia-mento dei lavoratori fino a tutto il 2018 e non bastano neppure gli incen-tivi all'uscita o l'uso dei contratti di solidarietà, pur necessari in alcuni momenti della vita aziendale. Quello che serve sono vere opportunità di lavoro che compensino realmente i tagli occupazionali annunciati.

Ovviamente il Governo, in vista del prossimo incontro del 9 giugno, continuerà a tenere rapporti con tutte le parti interessate e con le istitu-zioni territoriali coinvolte per arrivare ad una soluzione positiva della vi-cenda.

Vorrei fornire alcuni elementi utili per quanto riguarda il contratto di sviluppo tra l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa (Invitalia) e la stessa azienda siglato il 25 luglio 2014.

La domanda di contratto di sviluppo Whirlpool, progetto Omnia, è stata presentata il 23 dicembre 2013 da Whirlpool Europe Srl, società ap-partenente al gruppo Whirlpool Corporation, *leader* mondiale nel settore della produzione e commercializzazione di elettrodomestici, con un fattu-rato annuo di quasi 19 miliardi di dollari nel 2013, 69.000 dipendenti, ol-tre 60 centri di produzione e ricerca tecnologica in tutto il mondo.

La proposta riguarda un programma di sviluppo industriale relativo all'ampliamento della capacità produttiva del proprio stabilimento di Na-poli per la produzione di una nuova tipologia di prodotto di media-alta gamma lavabiancheria, che prevede investimenti produttivi per oltre 21 milioni di euro.

È previsto, inoltre, un progetto di ricerca e sviluppo che ha come obiettivo l'incremento di sistemi innovativi, per un totale di investimenti superiore a 31 milioni di euro. A fronte di tali investimenti, sono stati de-liberati dal cda di Invitalia contributi a fondo perduto per 9.700.000 euro. Si evidenzia che l'investimento proposto dalla Whirlpool Europe Srl at-tiene esclusivamente al sito di Napoli e ha l'obiettivo di mantenere gli at-tuali livelli di occupazione che risultano pari a 538 unità lavorative.

Si fa presente, inoltre, che il contratto di sviluppo prevede, tra l'altro, che le operazioni di carattere societario effettuate nel corso della realizza-zione del programma di sviluppo industriale, o prima di cinque anni dalla data di ultimazione dello stesso, riguardante l'impresa proponente e com-portanti fusioni, scorpori, cessioni d'azienda, cessione di rami aziendali, trasferimento di parti di attività produttive o di beni strumentali agevolati, contratti d'affitto, gestione d'azienda o di rami aziendali, dovranno essere portate preventivamente a conoscenza di Invitalia al fine di valutare il mantenimento delle agevolazioni. Sul punto si evidenzia che, a seguito

della sottoscrizione del contratto di sviluppo, in data 5 dicembre 2014, Indesit ha erogato circa 1 milione di euro di contributo relativo alla prima *tranche* di spese di ricerca e sviluppo regolarmente rendicontate.

Quanto, infine, alla paventata sussistenza di situazioni di conflitto di interesse, occorre per chiarezza rappresentare quanto segue. Secondo le cifre fornite ufficialmente dalla Ducati Energia, la fornitrice nei confronti di Whirlpool risulta essere di 100.000 euro, pari allo 0,02 per cento del fatturato dell'azienda, diversamente da quanto indicato nell'atto di sindacato ispettivo, che erroneamente indicava un importo di circa 100 milioni. In ogni caso, è opportuno ricordare che il ministro Guidi, al momento della nomina, si è dimessa da tutte le cariche aziendali e dagli incarichi ricoperti. Inoltre, com'è noto a questa Assemblea, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nella sua riunione del 5 marzo 2014, ha ritenuto non sussistere alcuna situazione di incompatibilità nella carica di Governo ricoperta dal ministro dello sviluppo economico Federica Guidi, secondo la normativa in materia di risoluzione dei conflitti d'interesse.

MORONESE (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORONESE (M5S). Signora Presidente, è imbarazzante, veramente imbarazzante.

Avevo detto in premessa che speravo che lei, sottosegretario Giacomelli, utilizzasse i suoi minuti non per esporre la situazione della Indesit, visto che l'avevo già fatto io, ma per dare delle risposte precise. Io ho posto 14 domande e lei invece ha parlato degli incontri e, in pratica, ha raccontato di tutto quello che il Governo non è riuscito a fare per gli operai coinvolti. A me non interessava sapere che avete fatto otto incontri. A me non interessava sapere che il Governo ha dichiarato ultimamente che il piano della Whirlpool è inqualificabile perché, prima della parola «inqualificabile», io ricordo la parola «fantastica» utilizzata da Renzi.

Allora, dobbiamo renderci conto della situazione. Noi volevamo sapere perché il Governo Renzi non ha preso le dovute cautele quando ha firmato l'accordo con la Indesit. Gli operai vogliono sapere quali sono le azioni per rimediare a questo grandissimo errore.

Non stiamo parlando di numeri, ma di persone che domani non avranno il piatto da mettere a tavola alle loro famiglie, e voi mi venite a dire che, in cambio delle loro vite e delle loro famiglie, in cambio della loro situazione, avete dato 9 milioni di euro alla Whirlpool per avere che cosa in cambio? Lo sapevate, allora, che volevano investire solo nella sede di Napoli? Sapevate che volevano chiudere già all'epoca, già nel 2014 e forse anche nel 2013 – ma non voglio fare queste insinuazioni – la sede di Carinaro e che 815 famiglie sarebbero finite in mezzo alla strada? Avete taciuto. E perché? Perché questo Governo non ha interesse, come è scritto nella Costituzione, a tutelare i lavoratori.

Voi avete permesso e facilitato l'ingresso ad un'azienda americana, alla quale date tutto ciò che chiede, e poi vi stupite che la Whirpool non ha mostrato segni di cedimento e che non vi viene incontro nel riformulare il piano. Il Governo italiano, prima di permettere tutto questo, doveva mettere i puntini sulle «i»: non doveva dargli i soldi per gli ammortizzatori sociali; non doveva dargli 9 milioni a fondo perduto per mandare in mezzo alla strada gli operai. Tutto ciò è inaccettabile.

Voi utilizzate questi operai anche per farvi campagna elettorale. Io sono di Caserta e da due anni come Movimento 5 Stelle combattiamo al fianco di quei lavoratori, perché conosciamo il territorio e siamo affianco alla gente. Voi, invece, quando avete fatto la passerella? Solo nei giorni prelettorali, senza distinzioni tra destra e sinistra. È venuto l'ex presidente della Regione Caldoro di Forza Italia per promettere 50 milioni di euro, che sapeva di non poter dare, considerato che non è neanche più Presidente della Regione. E poi è stata la volta di Vendola di SEL, per dire che avrebbe fatto una forte pressione. Dove è finito? Dove sta SEL? Per non parlare del vostro immancabile De Luca, che è venuto a farsi la passerella qualche giorno prima delle elezioni. Il vostro impresentabile ed ineleggibile De Luca che, come prima azione dopo le elezioni, che cosa ha fatto? Ha badato ai suoi guai giudiziari, presentando una denuncia contro il Presidente della Commissione antimafia. Ebbene, la prima azione che doveva fare era mettere mano alla questione lavoro in Campania: c'è la desertificazione totale e voi vigliaccamente non ve ne occupate. Vigliaccamente vi muovete a favore delle aziende straniere e poi venite a dire che non c'è il conflitto di interessi.

Nell'interrogazione c'è un errore di battitura, Sottosegretario: non erano 100 milioni ma 100.000 euro, così come ha detto lei, ma non ha importanza l'importo. Secondo il mio e il nostro punto di vista, il conflitto di interessi c'è, perché il ministro Guidi non ha potere contrattuale davanti ad un'azienda con la quale collabora la sua famiglia. Allora, mettiamo in atto la mozione di sfiducia nei confronti del Ministro, perché è inaccettabile che vi possano essere interessi del genere. Peraltro, tutte le aziende di famiglia della Guidi hanno delocalizzato all'estero. Bell'esempio dà!

Dove sono gli aiuti, la detassazione per le imprese italiane? Non mi ha risposto. Perché? E quali sono adesso i rimedi per quegli operai? Non mi ha risposto.

Lei mi sta dicendo che il Governo si china di nuovo – scusatemi – a 90 gradi e dice sì alla Whirpool, come ha fatto negli ultimi due anni.

Sabato incontrerò per l'ennesima volta – ormai lo faccio assiduamente – gli operai della Whirpool, ex Indesit...

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatrice.

MORONESE (M5S). Mi avvio alla conclusione, Presidente.

Quello di Carinaro è uno stabilimento enorme e all'avanguardia, con personale qualificato. Voi ve ne state fregando. Io sabato incontrerò gli operai e confermerò quello che già pensano di voi tutti: siete un Governo

inqualificabile, inoperoso, che non è in grado di rappresentare il popolo italiano né in Italia né nel mondo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01639 sul piano di razionalizzazione di Poste italiane SpA, con particolare riguardo al Molise.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signora Presidente, in via preliminare bisogna premettere che il settore postale, a livello nazionale e comunitario, è stato interessato negli ultimi anni da profondi cambiamenti che hanno riguardato il contesto normativo e, in particolare, il passaggio delle funzioni di regolamentazione e di vigilanza dal Ministero dello sviluppo economico all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, per effetto del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito nella legge 22 dicembre 2011, n. 214.

Inoltre, si sono verificati notevoli mutamenti concernenti la concorrenza e l'evoluzione delle esigenze dell'utenza verso una significativa differenziazione nell'offerta dei servizi. In tale ambito, la fornitura del servizio universale presenta problematiche relative a particolari condizioni demografiche e territoriali, caratterizzate da vaste zone di difficile accessibilità ed a scarsa densità abitativa.

Il contratto di programma vigente tra il Ministero e Poste italiane prescrive all'articolo 2, comma 6, che quest'ultima trasmetta all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, con cadenza annuale, l'elenco degli uffici postali e delle strutture di recapito che non garantiscono condizioni di equilibrio economico e, contestualmente, il piano di intervento per la progressiva razionalizzazione della loro gestione.

L'Autorità, nell'esercizio dei propri poteri di vigilanza, svolge un'attività di valutazione del piano di razionalizzazione della gestione degli uffici postali, al fine di verificarne la conformità ai criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale. Il contratto di programma, inoltre, consente a Poste italiane, previo accordo con le autorità locali, di garantire una presenza più articolata nelle aree territoriali disagiate.

È nostro auspicio, quindi, nel rispetto delle esigenze dell'utenza, che avvenga la massima concertazione tra Poste italiane e le amministrazioni locali. Questo impegno, peraltro, è stato evidenziato anche durante l'incontro del 12 febbraio scorso, avuto con l'amministratore delegato di Poste italiane ed il presidente dell'AGCOM.

Su richiesta del Ministero, Poste italiane, con lettera del 7 aprile 2015, ha accettato di sospendere l'attuazione del piano di razionalizzazione, originariamente prevista per il 13 aprile 2015, al fine di garantire un maggior coinvolgimento degli enti locali e dei loro amministratori, in modo da tenere effettivo conto delle esigenze dei cittadini, con particolare attenzione alle fasce più deboli, e delle specificità dei territori. L'azienda si è inoltre impegnata a spiegare come servizi innovativi assicurano la tutela del servizio universale a tutti i cittadini.

Con particolare riferimento al territorio regionale del Molise, la società ha precisato che, rispetto ai 169 uffici postali attualmente operativi, sono stati inseriti nel piano 19 interventi di rimodulazione dell'orario di apertura e la chiusura dell'ufficio Monteverde di Bojano, nel Comune di Bojano.

Poste italiane ha comunque assicurato che tutti gli interventi inseriti nel piano risultano essere pienamente rispettosi della normativa sopra menzionata e che l'attuazione degli stessi avverrà solo dopo aver completato il confronto avviato con le istituzioni locali. La stessa società ha, inoltre, ribadito che i suddetti interventi non implicheranno alcuna criticità gestionale, mantenendo gli attuali livelli di servizio senza generare alcuna problematica occupazionale.

In merito a quanto segnalato dal senatore Ruta sui disservizi riscontrati nel servizio di recapito nei Comuni molisani, Poste italiane comunica che nella Provincia di Isernia, durante i primi mesi del corrente anno, è stata registrata qualche difficoltà concomitante alla fase di accorpamento del centro di Venafro al centro di Isernia. Le iniziative adottate dai responsabili aziendali territoriali, a cui è stato fatto cenno nell'incontro con il sindaco di Venafro, hanno permesso di fronteggiare la situazione, riportandola rapidamente alla normalità.

Riguardo al Comune di Petacciato, l'azienda ha evidenziato che il servizio di recapito viene assicurato senza soluzione di continuità, grazie alla presenza di un portalettere titolare e di operatori di scorta dotati di un'adeguata conoscenza del territorio. Al riguardo, Poste italiane ha sottolineato che, sul menzionato territorio comunale, persistono problematiche connesse sia all'assenza di cassette domiciliari presso la maggior parte delle abitazioni, sia all'adozione della nuova toponomastica, peraltro già oggetto di analisi in occasione dell'incontro avvenuto tra il sindaco ed il responsabile territoriale, svoltosi nel mese di giugno dello scorso anno.

Ciò detto, in risposta ai primi due quesiti posti dal senatore Ruta, si evidenzia che l'Autorità, con proprio delibera, recante «Punti di accesso alla rete postale: modifica dei criteri di distribuzione degli uffici di Poste italiane», ha integrato i criteri di distribuzione degli uffici postali di cui all'articolo 2 del decreto ministeriale 7 ottobre 2008, attraverso l'introduzione di specifiche garanzie a tutela degli utenti residenti nelle zone remote del Paese, qualificando come tali, da un lato, i Comuni rurali che rientrano anche nella categoria dei Comuni totalmente montani e, dall'altro, le isole minori.

In ogni caso, per quanto riguarda il Ministero dello sviluppo economico, non mancheremo di sollecitare Poste italiane affinché continui a confrontarsi con gli enti locali, al fine di concordare gli effetti del proprio piano sui servizi offerti, garantendo la piena operatività del servizio universale, in particolar modo per i cittadini che risiedono in aree svantaggiate del Paese e/o in condizioni di minore mobilità, in considerazione anche dell'età anagrafica.

Occorre, inoltre, evidenziare che, nell'ambito della citata delibera, l'Autorità ha svolto un approfondimento anche con riguardo ai servizi in-

novativi a valore aggiunto in fase di sviluppo da parte di Poste italiane che, sfruttando le possibilità offerte dalle più avanzate tecnologie, dovrebbero poter agevolare l'accesso degli utenti alle prestazioni ricomprese nell'ambito del servizio universale, anche in assenza di un ufficio postale.

Su tale aspetto, l'Autorità si è riservata di rivedere i criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale, come definiti dall'articolo 1, comma 2, lettera c), del decreto legislativo n. 261 del 1999, alla luce dell'evoluzione del mercato, e, in particolare, dell'offerta di servizi innovativi e delle esigenze dell'utenza.

In merito, invece, a quanto richiesto negli altri tre quesiti posti dal senatore Ruta, circa gli interventi volti a garantire a tutti gli utenti il loro diritto di usufruire del servizio universale postale, come già riferito, il Ministero non ha direttamente la prerogativa e la facoltà di valutare la corrispondenza dei piani di razionalizzazione di Poste alle linee del servizio universale, prerogativa che appartiene alla competente Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Nonostante ciò, come già detto, il Governo ha ritenuto, tuttavia, di assumere una iniziativa politica volta a favorire un confronto effettivo tra la società e gli enti locali interessati.

A questo proposito, nei giorni scorsi, ai rappresentanti di ANCI che sono venuti al Ministero ad esprimere le preoccupazioni per il confronto in atto e a sollecitare l'idea che questo confronto dovesse essere una valutazione effettiva, con disponibilità da entrambe le parti ad individuare soluzioni, abbiamo dato disponibilità, che riconfermo in quest'Aula, ad assumere nuovamente l'iniziativa di favorire, a livello nazionale, un incontro con i responsabili di Poste e delle associazioni delle Autonomie.

Ciò che abbiamo chiesto a Poste italiane, e che confermiamo, non è il passaggio rituale di un incontro con le amministrazioni interessate, ma un confronto effettivo, reale, volto ad individuare soluzioni. E in questo senso, nuovamente, assumeremo le iniziative necessarie.

Pertanto, su tale questione l'Autorità, sentita più volte, ha evidenziato che, al fine di consentire una valutazione più puntuale dell'impatto del suddetto piano sulla popolazione locale, nonché l'eventuale individuazione di soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale, l'articolo 5, comma 1, della citata delibera ha previsto l'obbligo di notifica preventiva ai sindaci dei Comuni almeno sessanta giorni prima della data prevista di attuazione dell'intervento.

La stessa Autorità ha, altresì, assicurato che proseguirà nell'attività di vigilanza, provvedendo a verificare la legittimità, sotto il profilo della coerenza con la normativa vigente, delle chiusure o delle rimodulazioni orarie degli uffici postali contenute nel piano comunicato da Poste italiane.

RUTA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTA (*PD*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, mi dichiaro soddisfatto, ma con una postilla.

Mi dichiaro soddisfatto perché bene ha fatto il Governo a chiamare il *management* di Poste italiane. E bene ha fatto a coinvolgere anche l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) e a chiedere a Poste italiane di fare un intervento in un contratto di programma, d'intesa con le autorità locali e, comunque, prima di dare attuazione a tale programma. Bene ha fatto il Governo, ma dobbiamo vedere quale sarà la conclusione. Accolgo, quindi, con particolare favore l'attenzione del Sottosegretario, che ha inteso sollecitare nuovamente Poste italiane, e la volontà di seguire fattivamente e in maniera pedissequa l'andamento dei lavori.

Quando parliamo di razionalizzazione dobbiamo considerare che Poste italiane ha il vantaggio straordinario, in una situazione non concorrenziale, perché fuori mercato, di gestire il servizio postale universale fino al 30 aprile 2026, essendo soggetta a verifiche quinquennali da parte del Ministero dello sviluppo economico sul livello di efficienza nella fornitura del servizio. Poste italiane – lo voglio ricordare a me stesso – è una società per azioni a partecipazione pubblica e i diritti dell'azionista sono esercitati dal Ministero dell'economia e delle finanze. Ricordo anche che Poste italiane, nell'area Sud 1, ha inteso promuovere iniziative di razionalizzazione per ben 26 uffici, 19 dei quali interessano la Regione Molise, ma che riguardano anche la Puglia e la Basilicata. Si tratta, comunque, di un tema che riguarda tutta l'Italia e certamente le zone più remote della nostra penisola.

Poste italiane raccoglie un grande quantitativo di risparmi, soprattutto dalla popolazione anziana – per tradizione o perché le pensioni si ritirano alle Poste – e ha un vantaggio competitivo enorme. Vorrei capire, allora, dove vengono fatti gli investimenti: non dico che quello che si recupera da una data Regione lo si debba nella stessa investire. Andare, però, a colpire proprio la popolazione delle zone in cui viene recuperato di più, perché la popolazione anziana ha una presenza più significativa, offrendo servizi che diventano sempre più difficili da raggiungere – la razionalizzazione spesso significa proprio questo – diventa un problema. In tal modo lo Stato crea un disservizio attraverso Poste e ciò non va bene.

Concludo, signora Presidente, dicendo che va bene la sospensione e va bene che tutto ciò avvenga dopo che sarà completato il confronto con le autorità locali. Sono convinto che il Sottosegretario «starà sul pezzo» e seguirà in maniera attenta l'evolversi della situazione.

Vanno bene l'incontro con l'ANCI e la notifica da fare ai Comuni almeno sessanta giorni prima, che non deve, però dire semplicemente che si va via, ma essere l'inizio di un procedimento amministrativo. Non deve essere, dunque, una comunicazione asettica, ma un modo per interloquire, dichiarando che si ha una certa intenzione e chiedendo all'amministrazione locale di venire incontro e di discuterne insieme. Non deve, però, essere posto tutto a carico delle amministrazioni locali, perché ciò sarebbe complesso, date anche le condizioni di bilancio dei Comuni, che non sono in una situazione in cui possono fare elargizioni o salti mortali.

Concludo dicendo a lei, Sottosegretario, che so che l'impegno assunto in quest'Aula è solenne e che dovrò seguirlo, come lei seguirà cer-

tamente l'evolversi della situazione. Sto parlando però di tutto lo «stivale» italiano, perché questo tema si pone dalle Alpi fino alla Sicilia. Ovviamente esso attraversa tutte le Regioni d'Italia, compresa la Sardegna, attraversa tutto lo stivale. Rispetto a questo, c'è l'esigenza che quel servizio universale venga svolto in maniera tale che anche l'ultimo italiano possa avere un servizio postale adeguato. Il disservizio che si è creato tra Venafro ed Isernia ha comportato che le bollette non sono state pagate, ovviamente con un costo a carico delle persone. Quindi, state attenti a fare le operazioni. Seguiamole con la massima attenzione e con tutta la cura che richiedono, perché si tratta di un servizio importante per i cittadini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01676 sulla salvaguardia del comprensorio di Cinecittà studios.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BARRACCIU, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo*. Signora Presidente, onorevoli senatori e senatrici, la senatrice De Petris richiede notizie in merito alla salvaguardia del patrimonio culturale, produttivo e professionale di Cinecittà.

Come è noto, gli studi di Cinecittà sono proprietà di Istituto Luce-Cinecittà Srl, società a totale partecipazione del Ministero per l'economia e le finanze, i cui diritti di socio sono esercitati dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, ai sensi dell'articolo 14 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito con modifiche dalla legge 15 luglio 2011, n. 111. La gestione degli studi di Cinecittà è affidata alla società Cinecittà studios SpA, nella quale Istituto Luce-Cinecittà detiene una partecipazione del 20 per cento, mentre l'80 per cento del capitale è di soci privati (società IEG SpA).

I rapporti giuridici che legano la società pubblica Istituto Luce-Cinecittà Srl al gestore Cinecittà studios SpA consistono in un contratto di locazione immobiliare, della durata di nove anni, con facoltà di rinnovo e con scadenza il 31 luglio 2017 (in tale ambito sono disciplinati anche gli obblighi di manutenzione straordinaria e di ammodernamento a carico del locatore e del locatario); in un contratto di licenza del marchio «Cinecittà» a titolo oneroso, con scadenza parametrata al contratto di locazione immobiliare, che assegna a Cinecittà studios la gestione commerciale del marchio per le attività connesse con gli *studios*, mentre la protezione legale del marchio resta al proprietario Istituto Luce-Cinecittà; in un contratto di sviluppo immobiliare, nel rispetto dei vincoli storici già esistenti.

Tale piano prevede una serie di interventi necessari a potenziare ed ammodernare gli *studios* stessi, in modo da renderli competitivi al livello internazionale. In particolare, si tratta della realizzazione di un grande e moderno teatro di posa delle stesse dimensioni del teatro 5, adatto a riprese cinematografiche con integrazioni digitali e in 3D; di costruzioni in grado di ospitare in moderni uffici il distretto del cinema e del multi-

mediale; di attrezzature funzionali sia al nuovo teatro che a quelli limitrofi e di strutture ricettive per tecnici e maestranze.

Gli spazi e gli edifici costruiti verranno concessi a titolo oneroso, per un periodo di trentanove anni, al gestore Cinecittà studios SpA e, alla scadenza del termine, torneranno di proprietà del socio pubblico Istituto Luce-Cinecittà Srl.

Si evidenzia, peraltro che i diritti edificatori derivano da un convenzione già esistente dal dicembre 1983 tra il Comune di Roma e l'allora Cinecittà Spa e si precisa che nessun edificio storico di Cinecittà sarà toccato da queste nuove costruzioni.

Nel corso degli ultimi due anni Cinecittà studios ha avviato, per fronteggiare la crisi economica in cui versa, alcune modifiche organizzative: ha trasferito in affitto alla società privata Deluxe i rami d'azienda relativi al laboratorio digitale-post produzioni e allo sviluppo e stampa di pellicole; ha trasferito il ramo d'azienda «mezzi tecnici» alla società privata Panalight; ha attivato, nel mese di dicembre 2012, gli accordi di solidarietà per i lavoratori in capo a Cinecittà studios per il reparto scenografie e teatri di posa.

In data 16 aprile 2014 è stato sottoscritto presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, anche alla presenza della Regione Lazio, un accordo di cassa integrazione guadagni straordinaria per cessazione di attività del settore laboratorio sviluppo e stampa per 39 unità, per un periodo di ventiquattro mesi. Tale accordo interessa il cosiddetto ramo d'azienda «sviluppo e stampa», restituito alla scadenza dell'affitto dalla società De Luxe a Cinecittà Digital Factory.

È necessario evidenziare come il Ministero non eserciti, per il tramite di Istituto Luce Cinecittà, il controllo sulla società Cinecittà Digital Factory e non possa pertanto intervenire sulle *policy* industriali e di gestione del personale di tale entità legale, né sulle modalità di applicazione e proroga delle misure di cassa integrazione di competenza del Ministero del lavoro.

Ciò premesso, questo Ministero, attraverso la competente Direzione generale cinema e per il tramite di Istituto Luce Cinecittà Srl, si è fatto e continua tuttora a farsi parte diligente nella ricerca di soluzioni idonee alla salvaguardia dei livelli occupazionali, sia favorendo sia partecipando ad una serie di incontri tra l'azienda ed i lavoratori di Cinecittà studios.

Il Ministero che qui rappresento, nei primi mesi del 2014, aveva inoltre assunto, per quanto di sua competenza, precisi impegni ai fini del rilancio di Cinecittà. Erano, infatti, allo studio mirati interventi legislativi di settore, tali da attrarre grandi produzioni internazionali, salvaguardare l'occupazione e le tante preziose professionalità e riqualificare l'area, mantenendone l'irrinunciabile vincolo di destinazione, oltre che di tutela.

Per quel che concerne la legislazione di settore, si è dato corso alle modifiche annunciate dal Ministero nel 2014, come di seguito riportato. Lo stanziamento per le agevolazioni fiscali a favore del settore cinematografico (articolo 1, commi da 325 a 335, della legge n. 244 del 24 dicembre 2007 e decreto ministeriale del 7 maggio 2009), con il decreto Bray

valore cultura (articolo 8 del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, convertito con modificazioni dalla legge 7 ottobre 2013, n. 112) è stato «stabilizzato» ed esteso anche al settore audiovisivo ed incrementato da 90 a 110 milioni di euro annui.

Inoltre, l'articolo 6 del decreto-legge 31 maggio 2014 n. 83, cosiddetto *art bonus*, convertito con modificazioni dalla legge 29 luglio 2014, ha previsto un ulteriore aumento del *budget* per il *tax credit* (da 110 a 115 milioni a decorrere dall'anno 2015). In particolare, il limite massimo del credito d'imposta per le imprese di produzione esecutiva e le industrie tecniche che realizzano in Italia, utilizzando mano d'opera italiana, film o parti di film stranieri è stato innalzato da 5 a 10 milioni di euro. Tale modifica, già operativa, risponde efficacemente alla *ratio* di attrarre maggiori investimenti esteri in Italia nel settore della produzione cinematografica ed evitare le delocalizzazioni all'estero di produzioni cinematografiche.

È, inoltre, imminente l'entrata in vigore delle disposizioni applicative concernenti anche il *tax credit* audiovisivo, che incentiverà la realizzazione in Italia di serie TV internazionali e non (quindi, di conseguenza, anche l'utilizzo degli *studios*).

Quale altra utile iniziativa, annunciata nel 2014, si rappresenta che, su invito dell'onorevole ministro Dario Franceschini, sono stati chiesti approfondimenti al Ministero dell'economia e delle finanze, che detiene le partecipazioni societarie in Rai ed Istituto Luce Cinecittà, circa la possibilità di invitare le due società ad un programma di *partnership* inerente attività concomitanti (quali la razionalizzazione del comparto immobiliare di Rai con i teatri e gli uffici di Cinecittà o i programmi di digitalizzazione dell'archivio Luce e delle Teche Rai), con lo scopo anche di rilanciare le attività all'interno del sito produttivo di Cinecittà. I primi approfondimenti hanno evidenziato come per l'Istituto Luce Cinecittà fosse possibile intervenire con un atto di indirizzo ministeriale.

Di conseguenza, è stata recentemente adottata, quale obiettivo strategico operativo nell'ambito della *mission* perseguita da Istituto Luce Srl, la possibilità di un accordo con altri soggetti pubblici ed istituzionali al fine di aumentare l'utilizzazione per scopi commerciali dei teatri di Cinecittà, ma anche per la costituzione di attività di interesse generale da svolgersi all'interno di Cinecittà, finalizzate alla realizzazione di un polo audiovisivo per attività espositive – anche permanenti – di formazione e valorizzazione della cultura e delle arti espressive italiane, nonché del *made in Italy*.

Il decreto ministeriale 29 gennaio 2015, recante «Atto d'indirizzo del Ministro dei beni delle attività culturali e del turismo per Istituto Luce S.r.l.» (adottato ai sensi dell'articolo 14, comma 9, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito con modifiche dalla legge 15 luglio 2011, n. 111) ne definisce gli obiettivi per il periodo 2015-2017. Nell'ambito degli obiettivi affidati alla società, al punto 1), «Istituto Luce – Cinecittà S.r.l. è invitata a presentare un piano di rilancio del comprensorio Cinecittà, coinvolgendo, oltre RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA SpA sulla base di

appositi accordi, anche gli altri primari partner operanti nel settore audiovisivo, a partire dai soggetti di natura pubblicitaria in esso operanti».

Per quel che concerne la RAI, la procedura necessaria alla fattibilità di tale piano a farne parte appare comprensibilmente più articolata e complessa, rispetto all'emanazione di un atto di indirizzo come per Istituto Luce, atteso il necessario coinvolgimento, oltre che del Ministero dell'economia e delle finanze, anche del Ministero per lo sviluppo economico.

Si rappresenta che nella *mission* di Istituto Luce S.r.l., al punto n. 2 del citato decreto, si prevede anche che «Istituto Luce – Cinecittà S.r.l. è invitata, in particolare, a collaborare con tutte le istituzioni pubbliche ed eventuali soggetti privati interessati alla valorizzazione e al rilancio con le attività inerenti ai teatri di posa e con le strutture di post-produzione, al fine di una valorizzazione e rilancio delle attività produttive svolte nel sito di Cinecittà».

Inoltre al punto 3, lettera *f*), la società può «rappresentare il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo negli organi amministrativi di enti e fondazioni ed organismi inerenti alla promozione e diffusione dell'industria cinematografica».

Il Festival di Roma è ormai entrato di diritto nella rosa dei festival di rilievo internazionale ed, in data 16 dicembre 2014, per volontà del Ministro, il MIBACT – Direzione generale per il cinema ha richiesto ad Istituto Luce – Cinecittà S.r.l. di aderire alla fondazione «Cinema per Roma».

Tale scelta permetterà di acquisire un ruolo attivo, partecipativo e decisionale e non più di mero sostenitore del Festival in un'ottica di massima sinergia e valorizzazione strategica del mercato del cinema e dell'audiovisivo, da volgere a favore del comprensorio storico di Cinecittà.

Infine, riguardo la prospettata possibilità di acquisire la maggioranza azionaria delle aziende operanti nel comprensorio si rappresenta quanto segue. È stata esclusa in più sedi qualsiasi possibilità di inversione del processo che, negli anni Ottanta, ha portato alla privatizzazione delle attività svolte all'interno degli *studios* di Cinecittà. In tale ottica non è ammissibile lo svolgimento di attività di carattere industriale o commerciale, in concorrenza con i soggetti privati operanti nel settore delle industrie tecniche e dei teatri di posa, da parte dello Stato. Peraltro si osserva che, del pari, l'attuale gestore privato, proprietario dei relativi rami d'azienda, non intenderebbe cederli. Ciò premesso, tuttavia, il Ministro ha recentemente annunciato la nascita del MIAC – Museo italiano dell'audiovisivo e del cinema, che sarà realizzato da Istituto Luce-Cinecittà all'interno degli studi di Cinecittà, e per il quale le competenti strutture del MIBACT stanno valutando la possibilità di recuperare parte dei lavoratori del comprensorio interessati dalla procedura di cassa integrazione guadagni straordinaria.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Non mi posso assolutamente dichiarare soddisfatta della risposta della Sottosegretaria, che ha ripercorso per intero una vicenda che io però conosco perfettamente.

Purtroppo anche i comunicati, abbastanza recenti, dello stesso ministro Franceschini, in cui si impegnava a restituire centralità internazionale agli *studios* e a salvaguardarne le professionalità, di fatto non hanno risolto le criticità che si erano già manifestate, e che io avevo inserito nell'interrogazione e su cui chiedevo spiegazioni, con particolare riferimento ai lavoratori del settore sviluppo e stampa posti in cassa integrazione, esprimendo quindi anche preoccupazione per la scadenza della stessa il 28 aprile 2015. E non solo: nel frattempo si sono aggiunti altri problemi relativi al settore del digitale e dell'audio, su cui pure erano stati assunti degli impegni precisi, che era stato di fatto affittato, con i suoi 54 lavoratori, dal 2012 alla multinazionale Deluxe per 38 di questi, essendo stata messa in liquidazione la stessa società Deluxe, oggi si chiede la cassa integrazione.

La proposta di accordo sindacale, che è stata prospettata dalle parti nel maggio 2015, non a caso non ha visto la sottoscrizione da parte di nessun sindacato, perché in realtà non conteneva impegni non solo in termini occupazionali ma, in un'ottica più generale, di rilancio degli *studios*.

Che cosa sta accadendo? È evidente che i problemi occupazionali sono una spia del fatto che le operazioni in atto a Cinecittà evidentemente non hanno la finalità, soprattutto da parte della società privata di cui l'Istituto Luce ha il 20 per cento, di rilanciare anche a livello internazionale gli *studios* e di salvaguardare e valorizzare le professionalità. Vi è, in realtà, un'altra priorità, che è la parolina magica che lei ha nominato all'inizio: sono gli sviluppi immobiliari. Questo è il punto essenziale.

Lei sa perfettamente che adesso girano due produzioni internazionali come *Ben Hur* e *Zoolander 2*. Proprio per *Ben Hur*, poiché si sta creando una situazione molto difficile all'interno di Cinecittà, una parte dei lavori sono stati spostati su Castel Romano. C'è il rischio che su Cinecittà – e questo è il problema su cui non ho avuto risposte – si insista con gli alberghi e i centri commerciali, essendo quella una zona più centrale e, quindi, lo spazio all'interno di Cinecittà non sarà più sufficiente per garantire le produzioni di cui parlavamo.

Da questo punto di vista, penso sia assolutamente necessario sottolineare un ulteriore punto. Non è vero che il Ministero non può intervenire presso la società per essere il garante dell'occupazione, perché tutta quella operazione nasce per il rilancio di un luogo simbolico della cultura italiana che non può essere solo museo, ma deve continuare a vivere. L'intervento serve, inoltre, a salvaguardare le grandi professionalità.

Anche sull'accordo con la RAI sono molto delusa da quello che lei ha detto. L'accordo con la RAI, l'altra grande azienda culturale del nostro Paese, era uno degli assi portanti per il rilancio stesso di Cinecittà e, soprattutto, per la possibilità di valorizzazione professionale ed occupazionale.

Spero che i Ministeri del lavoro e dei beni culturali – lo chiedo ufficialmente e inoltrerò anche la proposta – aprano un tavolo non solo per garantire gli impegni già assunti precedentemente, ma anche per fare un lavoro di rilancio e di garanzia sui piani occupazionali. In questo modo noi avremo solo un'emorragia sul piano occupazionale e probabilmente tutti gli interessi si concentreranno solo sugli sviluppi immobiliari. E si sa che le destinazioni d'uso sono purtroppo facilmente aggirabili.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01713 sulla disciplina in tema di assicurazione contro le malattie professionali.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BARRACCIU, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo*. Signora Presidente, gli onorevoli interroganti, con il presente atto parlamentare, richiamano l'attenzione sulle presunte carenze informative, rappresentate dall'assenza nella scheda di morte del lavoratore di una voce che consenta di correlare le malattie professionali con la causa del decesso.

Al riguardo, voglio preliminarmente ricordare che l'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali opera solo a condizione che sussista l'obbligo dell'assicurazione contro gli infortuni. Non esistono, dunque, lavoratori tutelati solo per le malattie professionali. A differenza degli infortuni sul lavoro, per le malattie professionali non è sufficiente l'occasione di lavoro, cioè un rapporto anche mediato o indiretto con il rischio lavorativo, ma deve esistere un rapporto causale o concausale diretto tra il rischio professionale e la malattia.

Per quanto riguarda i dati sul fenomeno tecnopatico, si rappresenta che l'INAIL dispone di un patrimonio informativo di eccellenza, che viene continuamente integrato e potenziato al fine di migliorare la comprensione del fenomeno e di orientare le politiche e gli interventi di prevenzione.

Particolare attenzione è posta da parte dell'INAIL alla diffusione dei dati sulle malattie professionali, che sono resi disponibili, in serie storiche e con aggiornamenti sistematici, secondo diverse tipologie di analisi, con dettagli sulla patologia, sui casi mortali, sulla distribuzione territoriale, sull'esito della definizione e sul grado della menomazione. La divulgazione dei dati sulle tecnopatie, nell'ambito del patrimonio informativo dell'INAIL, avviene attraverso diversi canali, tra i quali le pubblicazioni cartacee, le banche dati *on line* e i cosiddetti *open data*, questi ultimi disponibili sul portale web dell'INAIL.

Inoltre, voglio segnalare che l'INAIL ha recentemente pubblicato un nuovo «Quaderno di ricerca» completamente dedicato al fenomeno delle malattie professionali. Tale documento, in particolare, contiene dettagliate informazioni in ordine alle denunce di malattia professionale suddivise per anno di protocollazione, per genere, per luogo di nascita, per regione geografica, per gestione, per definizione amministrativa, per grado riconosciuto o esito mortale; alle malattie professionali riconosciute per tipologie

di patologie, compresi i dati delle malattie asbesto-correlate suddivisi per genere, anno, specifiche patologie, grado di menomazione o esito mortale.

Da ultimo, faccio presente che il Ministero della Salute, espressamente interpellato, ha comunicato che proprio al fine di ovviare alla mancanza di informazioni che consentano di correlare l'insorgenza di infortuni e malattie professionali con la storia lavorativa, ha finanziato uno specifico progetto denominato «Aggiornamento WHIP salute», il cui scopo è quello di aggiornare al più recente anno di rilevazione disponibile, il sistema di indagine longitudinale WHIP (Work History Italian Panel) contenente le storie lavorative individuali, basato su record derivanti da storie lavorative di fonte INPS, infortuni di fonte INAIL, ricoveri di fonte Ministero della Salute e cause di morte di fonte ISTAT, inserito nel programma statistico nazionale denominato «Lavoro e salute; un sistema informativo integrato per il monitoraggio della salute dei lavoratori italiani».

FASIOLO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASIOLO (*PD*). Signora Presidente, ringrazio per la risposta, che è sicuramente esauriente e per l'attenzione dimostrata al tema importante della precisione nella rilevazione statistica dei dati relativi alle cause di morte, attuata mediante la compilazione obbligatoria, a cura del personale medico, della scheda di morte ISTAT. Come è evidenziato nell'interrogazione e come lei ha risposto vi è una carenza, a cui se ho ben capito si porrà rimedio, relativa all'impossibilità attuale per il medico di indicare con chiarezza, in un'apposita sezione a parte, l'eventuale connessione del decesso di un paziente con l'insorgenza, già diagnosticata e dimostrata in precedenza, ai fini dell'ottenimento delle prestazioni INAIL, con patologie insorte sul luogo di lavoro. È proprio questo rapporto causa-effetto, questo modello che deve contemplare se un decesso è determinato da una causa lavorativa, che appare abbastanza ambiguo. Questo modello sarà assolutamente necessario per avere dati ISTAT confrontabili e comparabili, anche legati al passato. C'è infatti il rischio di una sottovalutazione dei dati.

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza 2-00222, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, e le interrogazioni 3-00883, 3-01412 e 3-01547 sui dispositivi di protezione del pubblico ministero Di Matteo contro le minacce della criminalità organizzata.

Ha facoltà di parlare il senatore Pepe per illustrare tale interpellanza.

PEPE (*Misto-Verdi*). Signora Presidente, l'obiettivo di quest'interpellanza trasversale rivolta al Ministro dell'interno, che vede tutti gli scriventi coscienti della necessità di un sostegno politico ai servitori dello Stato in pericolo e che presentammo mesi fa, era tanto sentito quanto semplice: dotare il pubblico ministero Di Matteo e la sua scorta del dispo-

tivo *bomb jammer* – il sistema antiterroristico che avrebbe potuto salvare la vita a Falcone e Borsellino – anche in considerazione della delicatezza e della essenzialità per la democrazia italiana dell'indagine attualmente condotta circa la trattativa Stato-mafia; tema diventato urgente dopo le ultime rivelazioni sul rischio attentati al pubblico ministero palermitano e alla sua scorta.

Urgente, urgentissimo. Sono passati quattro mesi. Di Matteo era la bandiera, il soldato più in vista del folto esercito di servitori dello Stato in pericolo. Altri nomi seguono nella lista, altrettanto impegnati ed essenziali per la sicurezza della Repubblica e per la giustizia altrettanto in pericolo. A Bologna ricordiamo il PM Valter Giovannini, che ha ricevuto ripetute minacce da parte dei gruppi antagonisti, tra cui il collettivo Hobo. A Reggio Calabria il procuratore aggiunto Nicola Gratteri e il PM della Direzione distrettuale antimafia Giuseppe Lombardi sono oggetto di numerose e ripetute minacce da parte della 'ndrangheta, riguardanti anche la famiglia di quest'ultimo che vive in provincia di Caserta. A Palermo, a Napoli e a Milano molti dei magistrati più impegnati e dei commissari prefettizi all'avanguardia che sono stati invitati specialmente nelle zone infestate dalle mafie sono senza protezione alcuna. La lista è ancora lunga, l'urgenza è la stessa.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente all'interpellanza testé svolta e alle interrogazioni.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, come lei ha già annunciato, rispondo congiuntamente all'interpellanza del senatore Pepe e alle interrogazioni dei senatori Bulgarelli, Campanella e Santangelo, con le quali vengono richieste al Ministro dell'interno notizie in merito alle misure di sicurezza adottate a tutela del sostituto procuratore della Repubblica della direzione distrettuale antimafia presso il tribunale di Palermo, dottor Antonino Di Matteo, con particolare riferimento all'impiego del dispositivo tecnologico denominato *bomb jammer*.

Voglio subito premettere che la protezione dei magistrati impegnati in prima linea nella lotta alla criminalità organizzata costituisce una priorità assoluta e al riguardo lo Stato è pronto ad intervenire con ogni mezzo a disposizione per assicurare le necessarie misure tutorie.

La situazione della sicurezza del dottor Di Matteo è stata più volte oggetto di esame da parte del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica e a partire dal giugno del 2013 il sostituto procuratore è divenuto destinatario di un apparato di protezione di 1° livello (cosiddetta protezione eccezionale). Tale dispositivo è anche integrato da un servizio di vigilanza fissa e dinamica dedicata presso l'abitazione, nonché da una vigilanza fissa in prossimità di quella dei genitori; misure a loro volta potenziate da impianti di videosorveglianza presso le predette residenze. Il complessivo assetto tutorio è stato rafforzato con l'impiego di un'ulteriore

autovettura specializzata, nonché di due unità cinofile anti-esplosivo per la bonifica preventiva di entrambe le predette abitazioni.

Per quanto riguarda in particolare l'utilizzo del disturbatore di frequenze radio, cosiddetto *bomb jammer*, informo che una Commissione composta da rappresentanti del dipartimento della pubblica sicurezza, con l'ausilio di organismi specialistici di altre amministrazioni, ha sottoposto al vaglio il dispositivo in questione, in ragione delle eventuali interferenze con apparati telefonici, dispositivi elettromedicali e radiocomunicazioni che utilizzano frequenze elettromagnetiche. Compiute le opportune verifiche, la commissione ha fornito alcune prescrizioni per il corretto utilizzo dell'apparecchiatura. La valutazione del dispositivo si è conclusa nello scorso mese di aprile con un favorevole riscontro in ordine alle esigenze di tutela e salute della popolazione e degli operatori. Pertanto, dallo scorso 8 maggio le misure di protezione a tutela del dottor Di Matteo sono state integrate dall'impiego del *bomb jammer*.

Su un piano più generale, informo che tutti i magistrati della procura distrettuale antimafia e della procura generale della Repubblica presso la corte d'appello di Palermo, impegnati nella conduzione delle indagini e dei processi concernenti la cosiddetta trattativa, sono protetti attraverso dispositivi tutori commisurati alle specifiche esigenze cautelari singolarmente individuate e ai diversi livelli di accertata esposizione a rischio personale.

Assicuro, inoltre, che nei loro confronti la prefettura del capoluogo siciliano e l'ufficio centrale interforze per la sicurezza personale sono pronti a disporre, anche in via d'urgenza, come già avvenuto in passato, nuove misure di protezione personali o il potenziamento dei dispositivi già vigenti, in concomitanza con l'acquisizione di elementi informativi inerenti alla realizzazione di progettualità criminose in loro danno da parte della criminalità organizzata di stampo mafioso.

In buona sostanza, i dispositivi di sicurezza vengono costantemente aggiornati al fine di garantire il massimo della loro efficacia.

BULGARELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (*M5S*). Signora Presidente, ringrazio il Vice Ministro, ma non sono particolarmente soddisfatta, perché avevo chiesto di avere altre due informazioni: innanzitutto, quanti dispositivi sono utilizzati nel nostro Paese, e a questa domanda non è stata data risposta; e, in secondo luogo, volevo sapere chi già li utilizza nel nostro Paese. Erano due domande abbastanza chiare a cui lei, Sottosegretario, non ha risposto.

Visto che il Governo sta incentrando tutto sulla Presidenza del Consiglio e sul Presidente del Consiglio, vorrei sapere se veramente la protezione delle persone che fanno la lotta alle mafie costituisca una priorità assoluta, anche perché c'è voluto un anno e mezzo solo per Nino Di Mat-

teo, ma non è l'unica persona in pericolo che sta facendo la guerra alla mafia.

Se veramente la priorità del Governo è fare la lotta alle mafie, bisogna che prenda una posizione chiara, anche perché sono uscite dichiarazioni del professor Fiandaca secondo le quali la trattativa Stato-mafia è stata legittima, ma il Governo non ha preso nessuna posizione rispetto a questa dichiarazione. Credo invece che il Governo dovrebbe fare una scelta di campo forte sia nelle risposte che dà qui in Aula sia negli atti che compie in generale. Non mi riferisco solo al caso di Di Matteo ma anche ad altre persone che stanno lottando per lo Stato, che non sono solo minacciate di morte ma, come ormai sappiamo bene, sono state condannate a morte.

Se il Governo non fa una scelta di campo chiara per la legalità e per la lotta alle mafie, quando queste persone moriranno – perché questo succederà, perché sono condannate e non minacciate – vorrei sapere se il Governo farà i minuti di silenzio che vengono osservati di solito in quest'Aula senza aver fatto nulla nello specifico. Infatti, anche se il dispositivo è arrivato a Palermo, risulta a tutti noi che esso sia fermo in *garage* e che non venga utilizzato, quindi un'altra volta la burocrazia blocca la protezione di Nino Di Matteo. Anche su questo non abbiamo ricevuto nessun tipo di risposta. Che senso ha mandare il dispositivo se poi viene lasciato in *garage*?

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Signora Presidente, ringrazio il Governo e replico dividendo il mio intervento in due parti. Sono soddisfatto del fatto che il *bomb jammer* sia stato assegnato, stando alle notizie che ho, dal 10 maggio (e non dall'8 maggio). Sono in contatto con alcune associazioni siciliane che si occupano di sensibilizzazione alla lotta alla mafia e una di esse, che si chiama Scorta civica, continua sostanzialmente a fare da angelo custode a questo servitore dello Stato.

Sono convinto in ogni caso che la lotta alla mafia debba essere un fatto corale, di tutto il popolo, e che quindi non si debba accentrare e condensare su una sola persona tutti i rischi di un'eventuale e temuta risposta da parte della criminalità organizzata. Per fare questo sono convinto che il Governo debba avere un'attenzione spasmodica al tema, senza ritardi.

E ora vengo alla seconda parte della mia risposta. Sono passati mesi prima che queste interrogazioni ottenessero risposta. Consideriamo che queste interrogazioni sono state presentate da me, così come dai colleghi, su sollecitazione di persone vicine a questi temi, (nella fattispecie parlavo di quella associazione) e sappiamo tutti come un ritardo, rispetto ad un'organizzazione che, purtroppo, ha mostrato di essere molto efficace ed efficiente nel suo operato, possa generare conseguenze nefaste, così come purtroppo è avvenuto in altre occasioni. Detto questo, auspico, al pari

della collega che mi ha preceduto, un atteggiamento molto più veloce e molto più pronto da parte del Governo, perché la responsabilità che ha è enorme; un atteggiamento più pronto sia al livello operativo sia anche al livello più complessivamente politico, nel rigettare alcune tesi che sembrano considerare accettabile la presenza della mafia nel nostro Paese e il fatto che con essa si possa arrivare a patti; cosa che – come noi tutti sappiamo e siamo certi che lo pensi anche il Governo – è assolutamente inaccettabile e da respingere, soprattutto per dare un messaggio a tutti quei servitori dello Stato che, a diverso livello, si ritrovano a dovere rispondere a questa minaccia, guardandola spesso negli occhi.

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signora Presidente, signor Vice Ministro, colleghi, onorevoli cittadini che ci ascoltate fortunatamente da fuori, no, signor Vice Ministro, non sono assolutamente soddisfatto della sua replica perché non vi è traccia di risposta ai miei quesiti. Lei non ha fatto altro che alimentare disinformazioni che il ministro Alfano ha portato avanti per mesi, mettendo a rischio la vita di uno degli uomini più rappresentativi della magistratura italiana.

Sa, signor Vice Ministro, se c'è del tritolo, se c'è dell'esplosivo non bastano le videocamere o altro tipo di dispositivo di sicurezza. Occorre in maniera specifica un dispositivo: come lei lo ha chiamato bene, il *bomb jammer*, che serve proprio per disattivare l'eventuale utilizzo di telecomandi.

Lei ha detto in maniera specifica che c'è stato un vaglio da parte di uno pseudo gruppo di esperti. Ebbene, la mia interrogazione lei non l'ha nemmeno letta: c'era allegata una risposta che è stata data dal Ministro della difesa proprio sull'utilizzo del *bomb jammer*, che l'Italia utilizza da anni. Allora, mi specifichi la tipologia (ci sono quelli di piccolo e medio raggio) – e in questo caso sarà mia cura presentare eventualmente un altro atto di sindacato ispettivo (sicuramente ci sarà maggiore celerità nella risposta da parte sua, visto che ha in mano i dati) – e mi dica quali sono queste prescrizioni, perché se il dispositivo è in mano alla scorta del dottor Di Matteo, e per un qualsiasi motivo non può essere utilizzato, ne vogliamo informazione. D'altra parte, il Ministro della difesa in maniera dettagliata ci ha risposto dicendo che tutto l'*iter* di valutazione del *bomb jammer* è stato fatto in maniera specifica presso il Centro interforze studi per le applicazioni militari a San Piero a Grado (Pisa): mi dicono che in maniera precisa risponde ai sensi del decreto legislativo n. 81 del 2008 per quanto concerne la materia di tutela della salute.

Sono tutti dati che avevamo; allora, perché attendere mesi e mesi? Per non dialogare probabilmente con un altro Ministero o perché poi alla fine rimane scomodo prendere una posizione precisa?

Il ministro Alfano ha rilasciato talune dichiarazioni che sono state virgolettate e non sono neanche state smentite dallo stesso Ministro, che dice che è impossibile che se passa una macchina con Di Matteo si debbano interrompere apparecchiature quali i *pacemaker* per alcuni malati di cuore o altre apparecchiature negli ospedali. Signor Vice ministro, debbono essere immediatamente smentite. Se questo strumento è nocivo, a quel punto mi chiedo: i militari che l'hanno utilizzato in Afghanistan sono stati esposti ad un problema sul piano della salute? Sì o no? Questa cosa la dovete discutere immediatamente con il Ministero della difesa e a noi cittadini dovete subito dare delle risposte, se voi le avete. Altrimenti chiedete conforto da parte nostra. Come diceva prima qualche collega, da mesi siamo per strada, insieme a delle associazioni, per ottenere quello che tutti sappiamo che si può ottenere. Solo nel caso di Di Matteo c'è stato il problema tecnico: solo nel caso di un uomo! Perché, signor Vice Ministro? Questo non lo ha detto. Perché? Questa è la domanda con cui chiudo il mio intervento: perché, signor Vice Ministro? Perché aspettare un anno e mezzo prima di concedere questa strumentazione (non sappiamo neanche secondo quali criteri e disposizioni)? Perché, signor Vice Ministro? Perché?

PEPE (*Misto-Verdi*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEPE (*Misto-Verdi*). Signor Vice Ministro, meglio tardi che mai, però tardi non va bene.

Mi dichiaro soddisfatto, anche se preoccupato ora che i dubbi sono stati dissolti anche in Italia. Lei prima ha illustrato l'esposizione elettromagnetica e ha fatto presente che ci sono problemi legati a *pacemaker* e a strumentazioni varie. Dubito che quando vengono i Capi di Stato anche di altre Nazioni essi non abbiano dei *bomb jammer* che probabilmente determinano un'esposizione molto maggiore a quella cui abbiamo sottoposto i palermitani.

Ad ogni modo, ribadisco che la lista è ancora lunga, ma l'urgenza – credo – è la stessa anche per altri servitori dello Stato. Speriamo che al più presto potremo tutelare anche gli altri.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00674 sulla sospensione delle misure di protezione per il colonnello Sergio De Caprio.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, con l'interrogazione all'ordine del giorno il senatore Di Biagio chiede chiarimenti in merito alle misure di protezione assegnate al colonnello dell'Arma dei carabinieri Sergio De Caprio e, inoltre, chiede di co-

noscere quali iniziative il Governo intende intraprendere al fine di rivedere la disciplina dell'attuale programma di protezione dei testimoni.

Come noto, le misure di protezione vengono adottate solo dopo un'approfondita valutazione del concreto livello di minaccia. Viene, inoltre, garantito il costante monitoraggio del profilo di rischio dei soggetti protetti. Tale valutazione si svolge ad un duplice livello: in sede periferica, con la proposta del prefetto sulla base delle risultanze della riunione tecnica di coordinamento delle forze di polizia, e in sede centrale, per le definitive determinazioni dell'Ufficio centrale interforze per la sicurezza personale.

Al riguardo, l'Ufficio centrale interforze ha il compito di raccogliere ed analizzare le informazioni sulle situazioni di rischio comunicate dai prefetti, nonché quelle direttamente fornite dagli organismi di informazione e sicurezza e dagli uffici e reparti delle varie forze di polizia.

Completata l'attività istruttoria e valutativa, l'UCIS, nel caso in cui sussistano i presupposti sulla base del livello di rischio accertato, adotta le necessarie misure di protezione e vigilanza, ovvero modifica o revoca quelle già adottate.

Voglio anche ricordare che la valutazione dell'esposizione a rischio costituisce oggetto di periodica e sistematica rivisitazione finalizzata a verificare la perdurante necessità del dispositivo tutorio predisposto e la sua adeguatezza alla luce delle effettive esigenze e degli sviluppi investigativi.

Per quanto riguarda la posizione del colonnello dell'Arma dei carabinieri Sergio De Caprio, ricordo che attualmente lo stesso è destinatario di un dispositivo di quarto livello «tutela su auto non protetta». La revoca del servizio di tutela, diffusa dagli organi di stampa ma mai realmente effettuata, è stata oggetto di proposta all'UCIS il 26 novembre 2013, a seguito della revisione periodica della misura di protezione applicata, in quanto le informative raccolte non avevano evidenziato elementi di attualità nel relativo profilo di rischio.

Tuttavia, ad un successivo riesame della questione, svolto il 23 gennaio 2014 in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica presso la Prefettura di Roma, sono emersi elementi tali da far convenire sulla necessità della prosecuzione del dispositivo tutorio, che dunque, ribadisco, nei fatti non ha subito alcuna interruzione. Di recente, precisamente il 27 aprile scorso, il dispositivo di protezione in essere è stato riconfermato, a seguito di revisione periodica.

In merito ai testimoni di giustizia ed ai relativi familiari, assicuro che la Commissione centrale per la definizione e applicazione delle speciali misure di protezione e il Servizio centrale di protezione sono fortemente impegnati a tutelarne l'incolumità e a far sì che l'accesso ai programmi di protezione non determini un deterioramento della qualità della vita, nonostante le restrizioni che lo stesso programma può richiedere per comprensibili motivi di sicurezza.

Nell'ambito delle misure di protezione, il Servizio centrale si fa carico, in particolare, di fronteggiare le situazioni di difficoltà e disagio in cui possono venirsi a trovare quei testimoni che, in forza del programma

di protezione, sono impossibilitati a continuare a svolgere l'attività lavorativa o imprenditoriale.

Ed è proprio sul fronte dell'inserimento lavorativo che si registra un importante passo in avanti. Con decreto del Ministro dell'interno di concerto con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione del 18 dicembre scorso è stato infatti adottato, in attuazione della legge n. 125 del 2013, il regolamento che disciplina l'assunzione dei testimoni di giustizia per chiamata diretta nominativa nella pubblica amministrazione, con qualifica e funzioni corrispondenti al titolo di studio e alle professionalità possedute.

Mi preme sottolineare che l'applicazione ai testimoni di giustizia del diritto al collocamento obbligatorio nelle pubbliche amministrazioni, con precedenza, inserisce gli stessi tra gli appartenenti alle categorie protette, che non sono soggette ai limiti assunzionali stabiliti dalla normativa vigente.

Per attuare il dettato normativo, il Servizio centrale, su disposizione della Commissione centrale, ha già avviato i delicati adempimenti che riguardano circa 300 testimoni di giustizia beneficiari, in atto o in passato, di speciale protezione. Ciò, seppure non può rappresentare garanzia assoluta dell'assunzione, costituisce il segnale tangibile di una doverosa attenzione verso coloro che hanno offerto un contributo essenziale alla giustizia.

A questo proposito, voglio segnalare, da un lato, che di recente la regione Sicilia, in attuazione della legge regionale n. 22 del 2014 e del protocollo di intesa siglato il 26 novembre 2014 con la Commissione centrale per la definizione e applicazione delle speciali misure di protezione, ha assunto 13 testimoni di giustizia che hanno reso testimonianza in procedimenti avviati presso le procure della regione siciliana; dall'altro, che le regioni italiane hanno annunciato, attraverso il presidente della Conferenza delle regioni, la propria disponibilità a individuare per i testimoni, all'esito della ricognizione delle opzioni che i medesimi stanno esprimendo in questi mesi al Servizio centrale, un quadro di opportunità di lavoro nei luoghi nei quali essi hanno ricollocato il proprio domicilio, per evitare nuovi traumi e nuove difficoltà derivanti da ulteriori sradicamenti dai nuovi contesti sociali e relazionali che gli stessi testimoni e le loro famiglie hanno realizzato nel corso della loro permanenza.

L'assunzione dei testimoni di giustizia nelle pubbliche amministrazioni è una novità importante, ma non è l'unica misura che intendiamo adottare.

Con un recente incontro presso la Direzione nazionale antimafia, abbiamo avviato un dialogo diretto tra i Procuratori distrettuali e la Commissione centrale per dare rinnovato impulso alla proficua integrazione tra le differenti competenze, nell'ottica dell'individuazione degli interventi utili a migliorare il sistema di protezione.

Inoltre, abbiamo messo in campo un gruppo di lavoro – composto da magistrati, esperti di diritto amministrativo e *management* pubblico, studiosi di economia e psicologi – che sta concludendo lo studio del sistema

di protezione di cui è stato incaricato, affrontando i temi di interesse da un'angolazione diversa e innovativa. Confidiamo di mettere presto a disposizione le risultanze del lavoro del gruppo, che conterranno varie proposte volte ad adeguare, innovare e aggiornare la nostra legislazione e a rendere più robuste le azioni amministrative a tutela dei testimoni.

Nel merito, abbiamo la necessità di favorire la permanenza dei testimoni nei luoghi di residenza, in modo da rendere ancora più efficace la loro testimonianza e da modificare le condizioni di quei contesti che appaiono particolarmente difficili, perché dominati dalla presenza della criminalità organizzata. In sostanza, dobbiamo introdurre strumenti normativi volti a garantire ai testimoni il massimo della tutela nei luoghi di residenza, mettendo a loro disposizione tutti gli strumenti oggi relativi esclusivamente ai titolari dello speciale programma di protezione. In tale ambito, dobbiamo risolvere, in particolare, il problema degli imprenditori, degli operatori economici che, per il fatto di aver reso testimonianza, si trovano ad esercitare la loro attività in condizioni particolarmente difficili e in contesti particolarmente ostili. Vanno allora individuate quelle modalità, conformi all'ordinamento comunitario, che possano favorire l'assegnazione diretta di commesse, l'esecuzione di opere da parte della pubblica amministrazione, in ragione compatibile con le regole della concorrenza, del mercato e della trasparenza. Occorrerà definire eventualmente una specifica misura da notificare alla Commissione europea, perché possa essere praticato un regime di esenzione per quegli operatori economici che testimoniano la loro volontà di opporsi alle organizzazioni criminali.

Inoltre, è nostro intendimento potenziare il Servizio centrale e i nuclei provinciali anche attraverso il continuo aggiornamento professionale degli operatori di polizia che assistono i testimoni, considerato che la delicatezza delle funzioni loro assegnate comporta spesso un logoramento nelle relazioni e nella capacità di mantenere costante quel livello di sensibilità e di attenzione che i testimoni di giustizia e i loro familiari meritano. Le considerazioni appena svolte mi consentono di concludere che l'azione del Governo è stata e rimarrà fortemente orientata verso l'effettivo rispetto dei diritti delle persone protette e la qualità dei servizi che vengono resi loro, pur nella consapevolezza che nella gestione di un sistema così articolato e complesso possono verificarsi disservizi e anomalie, che dobbiamo saper correggere con prontezza.

Continueremo ad impegnare ogni nostra risorsa per rendere più efficace l'azione dello Stato a sostegno dei testimoni. Riteniamo così di poter anche superare il paradosso di una qualità del sistema di protezione percepita in termini medio-bassi, a fronte degli straordinari investimenti finanziari e strumentali e della mobilitazione, parimenti straordinaria, di risorse umane che lo Stato medesimo assicura a favore dei testimoni di giustizia.

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (AP (NCD-UDC)). Signora Presidente, gentile Vice Ministro, mi confortano le sue affermazioni e la ringrazio per gli elementi di vasto interesse che ha voluto condividere con questa Assemblea, che ci lasciano comprendere l'ottimo lavoro che il suo Dicastero sta compiendo e che afferiscono ad una materia delicata, che ciclicamente rimbalza agli onori delle cronache, per poi svanire nel dimenticatoio, spesso sopraffatta da altre priorità.

Il problema delle assegnazioni dei servizi di scorta e di sicurezza a profili particolarmente esposti è stato oggetto di approfondimenti soprattutto negli ultimi anni, quando, a fronte di una generale *spending review* e di un invito alla sobrietà, hanno fatto scalpore, proprio come nel caso di specie, la revoca ad operatori che realmente a mio parere la meritano, non solo sotto il profilo meramente normativo, ma anche e soprattutto sotto quello umano e di valore sociale.

Con questo atto non ho voluto entrare nella seppur giusta polemica sulle facili concessioni dei servizi di scorta, che risulta pesare sull'erario per oltre 250 milioni di euro (tra auto, personale, annessi e connessi). Di contro, ho voluto focalizzare l'attenzione sugli ostacoli su cui si arena talvolta il sistema, lasciando emergere delle situazioni chiaramente paradossali e foriere di indignazione sociale. Come lei stesso ha evidenziato, ai sensi della legge 2 luglio 2002, n. 133, è stata rimessa all'Autorità nazionale di pubblica sicurezza la competenza ad adottare provvedimenti ed impartire direttive per la tutela e la protezione del personale esposto a particolari situazioni di rischio; pertanto la valutazione non dovrebbe essere soggetta a riflessioni di tipo discrezionale. Al di là delle competenze dei singoli dipartimenti ed uffici e delle suddivisioni in livelli di protezione da assicurare, vi tuttavia è una priorità, quella di garantire un adeguato livello di protezione a chi svolge attività pubbliche particolarmente sensibili o a chi è esposto a rischi di varia natura attinenti alla propria sicurezza personale e familiare.

Benché questi presupposti risultino comprensibili e meritevoli, l'attualità ci ha mostrato uno scenario a volte complesso, nel quale, accanto a situazioni paradossali come la sospensione della scorta al capitano «Ultimo», c'è stata una certa liberalità nell'erogare servizi di sicurezza a profili, *in primis* anche politici e parlamentari (non ne faccio la lista, perché non faccio parte della categoria dei populistici), chiaramente non rientranti nelle fattispecie di sensibilità di cui alla norma in materia. Il caso del capitano «Ultimo», oggetto dell'atto, rappresenta a mio parere proprio la metafora di un sistema meritevole di attenzione. Un sistema in cui un uomo di Stato, l'ufficiale dei Carabinieri che ha arrestato Riina nel 1993, esempio indiscutibile di lotta alla mafia, viene lasciato di fatto da solo a fronteggiare i rischi inevitabili che il suo merito ha comportato.

Il servizio di scorta a coloro che sono stati esposti alle pressioni e alle minacce malavitose in ragione dell'impegno prestatosi nell'esercizio del proprio dovere rappresenta un diritto inderogabile, signor Vice Ministro, di cui lo Stato di diritto deve farsi carico e attraverso cui è attuato un meccanismo di salvaguardia degli operatori che, in nome di questo

stesso Stato, hanno messo a rischio la propria incolumità. Pertanto esso deve prescindere da qualsivoglia principio di discrezionalità, prediligendo dei parametri chiari entro i quali applicare la disciplina. Il venir meno di tali presupposti, signor Vice Ministro, rischia di apparire come un segnale di indebolimento dello Stato nei confronti delle forze criminali, esplicitandosi in questo modo la consapevolezza dell'inconsistenza degli strumenti di giustizia a disposizione delle istituzioni nei confronti delle mafie.

Il carattere eccessivamente discrezionale delle concessioni del servizio di sicurezza, inoltre, andrebbe a ledere la natura deterrente che la salvaguardia dell'incolumità concede agli uomini di Stato. Avviandomi a concludere, accolgo con fiducia quanto da lei espresso, signor Vice Ministro, circa le prospettive future di questo comparto, sicuro che la certezza applicativa in un versante così delicato non venga più messa in discussione, a tutela di quei profili che hanno dato tanto per lo Stato, per subire poi la beffa di essere abbandonati nel momento più difficile.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01452 sulle misure di protezione per i magistrati del tribunale di Latina.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Signora Presidente, con l'interrogazione all'ordine del giorno il senatore Moscardelli e la senatrice Capacchione pongono all'attenzione del Ministro dell'interno i fatti intimidatori che, nello scorso mese di novembre, hanno riguardato la dottoressa Lucia Aielli, giudice del tribunale di Latina, chiedendo di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per tutelare la sicurezza della predetta magistrata e degli altri suoi colleghi esposti sul fronte della lotta alla criminalità organizzata nella Provincia di Latina.

La dottoressa Aielli, è bene ricordarlo, è stata componente del collegio giudicante nel noto processo Damasco 2, conclusosi con diverse condanne per reati associativi di stampo mafioso, poi divenute definitive nello scorso mese di settembre, a seguito del giudizio di Cassazione.

Lo scorso 19 novembre sono comparsi a Latina quattro manifesti mortuari nei quali si annunciava la sua «prematura scomparsa» e la data della relativa cerimonia commemorativa, che sarebbe stata fissata per il 28 novembre. In precedenza, il magistrato aveva subito due tentativi di accesso abusivo in casa propria: il primo, lo scorso 12 ottobre, quando la polizia dovette intervenire a causa di una segnalazione per rumori sospetti, rinvenendo sul retro dell'abitazione alcuni frammenti di vetro e una lampadina rotta; il secondo, il giorno dopo, quando il marito della stessa denunciò un tentativo di furto all'interno dell'abitazione. Entrambi questi episodi, secondo la questura di Latina, sono ascrivibili a tentativi di furto non riconducibili ad azioni di minaccia nei confronti del giudice o della sua famiglia.

Le intimidazioni al giudice Aielli sono state poste all'ordine del giorno di due riunioni di coordinamento delle forze di polizia tenutesi

presso la prefettura di Latina il 25 e il 27 novembre scorsi. Nel corso di tali incontri, è stata convenuta l'attuazione di un dispositivo di quarto livello, attuato ai sensi dell'articolo 8 del decreto ministeriale 28 maggio 2003, integrato da un servizio di vigilanza radiocollegata presso l'abitazione e la scuola frequentata dalle figlie. Il dispositivo tutorio, inizialmente valido fino allo scorso 28 febbraio, è stato ulteriormente prorogato ed è tuttora attivo.

Più in generale, informo infine che, a tutela di altri magistrati in servizio nell'ambito della Provincia di Latina, sono attive complessivamente due misure di protezione individuali e un servizio di vigilanza generica radiocollegata.

CAPACCHIONE (PD) Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPACCHIONE (PD). Signor vice ministro Bubbico, nel ringraziarla per le informazioni fornite, desidero comunque invitarla ad una vigilanza particolare sulla Provincia di Latina, città di cui si parla pochissimo sulle cronache nazionali, che però è stata colpita anche di recente, ad esempio, dall'omicidio di un *blogger* a Formia e che subisce l'influenza della malavita organizzata sia romana, nello specifico, sia di quella calabrese, che si è impiantata nella zona.

Proprio della malavita collegata a quella romana ed alla famiglia Casamonica si è occupata e si occupa il giudice Aielli nei suoi processi e si sta occupando attivamente la procura della Repubblica della città, data la particolare recrudescenza di episodi violenti, anche di piccola entità, che sono però sintomatici di un'attenzione e di una vitalità delle due organizzazioni particolarmente insidiose che operano in zona.

Il mio è quindi un appello ad una vigilanza ulteriore, ad una maggiore qualificazione dell'attività investigativa sulla zona e ad un potenziamento dei mezzi che al momento sembrano un po' scarsi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01473 su una manifestazione non autorizzata a Murisengo (Alessandria).

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Signora Presidente, i senatori Borioli e Fornaro hanno presentato un'interrogazione in relazione ad un'iniziativa tenutasi lo scorso 16 ottobre nel Comune di Murisengo, durante la 47ª edizione della «Fiera del tartufo»: nel piazzale di una cascina privata ubicata in un'area adiacente al luogo della manifestazione gastronomica, quindici figuranti appartenenti a tre diverse associazioni culturali – 77° Lupi Solitari, Fiamme Nere e Associazione Gruppo Progetto 900 – hanno inscenato una rievocazione storica, indossando divise delle milizie fasciste e naziste, complete di armamento finto o disattivato.

L'iniziativa, organizzata dalle predette associazioni che si occupano di modellismo, ricerche e rievocazioni storiche, era stata preannunciata il 2 settembre scorso al sindaco e alla stazione dei carabinieri di Muri-sengo, con una comunicazione nella quale si faceva riferimento – appunto – solo a una «rievocazione storica», con la presenza di gruppi in uniformi storiche.

In base a quanto si è potuto appurare, la rappresentazione, che prevedeva la presenza di figuranti civili, di militari della Repubblica sociale italiana e di partigiani del Comitato di liberazione nazionale e della brigata Garibaldi, intendeva ricordare un episodio bellico della guerra partigiana verificatosi in zona nel 1944, cioè l'assalto al «posto comando» di un gruppo partigiano da parte di militari della Guardia nazionale repubblicana.

Il giorno 16 novembre sul posto era presente, tuttavia, un solo figurante partigiano con un *foulard* rosso al collo, il quale successivamente si è allontanato dal luogo.

Secondo quanto riferito dagli organizzatori, l'assenza di figuranti partigiani sarebbe stata determinata dal fatto che gli stessi sarebbero dovuti giungere, in particolare, dalle zone del Tortonese e del Novese colpite il giorno precedente dai noti eventi alluvionali.

Sempre nella mattina del 16, il comando stazione dei carabinieri dopo aver ricevuto alcune lamentele dai visitatori della fiera circa la presenza dei figuranti con le uniformi nazifasciste, ha avvisato tempestivamente il sindaco di quanto si stava verificando. Quest'ultimo ha annullato immediatamente la manifestazione storica e gli organizzatori, dopo aver prontamente riposte le attrezzature e dismesse le divise, si sono allontanati. La fiera gastronomica è poi proseguita senza turbative per l'ordine pubblico né sono stati rilevati episodi di minaccia o ingiuria.

In merito ai fatti la stazione dei carabinieri ha inviato un'informativa alla procura della Repubblica presso il tribunale di Vercelli, per eventuali profili di reità. Ad oggi non risultano presentate denunce e querele relativamente all'episodio in questione.

Informo, infine che il giorno successivo all'accaduto, una delle associazioni promotrici dell'iniziativa, 77° Lupi solitari, ha inviato all'amministrazione comunale e pubblicato in rete una lettera di scuse, ribadendo gli intenti non politici di una manifestazione storica mal riuscita.

L'episodio segnalato nell'interrogazione mi offre l'occasione per assicurare che il Ministero dell'interno segue con attenzione su tutto il territorio nazionale l'evoluzione di fenomeni caratterizzati da intolleranza politica o da forme di discriminazione razziale, con particolare riferimento all'attività dei movimenti estremistici.

Le forze di polizia svolgono una costante attività di monitoraggio e raccolta informativa nei confronti dei predetti movimenti, finalizzata a cogliere anche il minimo segnale di una possibile turbativa dell'ordine e della sicurezza pubblica nonché ad intercettare ogni tentativo di deviazione dalle regole del diritto e della pacifica convivenza. In tale contesto, vengono costantemente sottoposti ad un'attenta vigilanza i luoghi di ag-

gregazione e le attività degli esponenti dei gruppi estremistici di opposta fazione.

BORIOI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORIOI (*PD*). Ringrazio il Vice Ministro per la risposta, della quale mi ritengo soddisfatto. Vorrei solo sottolineare la delicatezza di un aspetto che ci ha mossi a presentare questa interrogazione, collegato al fatto, come il Vice Ministro ha appena ricordato, che in qualche misura questo episodio non è risultato esattamente comprensibile ad una parte della popolazione che ha avuto modo di imbattervisi.

Tenendo presente che quella è una zona da un certo punto di vista assolutamente non abituata a doversi confrontare con rappresentazioni di questo tenore, che possano essere riconducibili alle tipologie del teatro di strada o alla rievocazione storiche (francamente non conosco esattamente la natura delle associazioni culturali che l'hanno promossa), la raccomandazione, che mi pare sia stata peraltro recepita dagli organi locali e dallo stesso sindaco, è che manifestazioni di questo tipo in una zona tragicamente interessata, soprattutto nell'autunno del 1944, da episodi di rappresaglia ferocissima con morti tra le popolazioni civili proprio ad opera dei nazifascisti evocano una sensibilità particolare che va maneggiata con cura. Registro tuttavia la risposta che ridimensiona il fenomeno e tranquillizza anche sul fatto che le armi non erano effettivamente funzionanti e i figuranti partigiani non c'erano non perché prima passati per le armi – scusate lo scherzo – ma perché prima, purtroppo per loro, coinvolti nelle vicende alluvionali di territori vicini. Mi sembra quindi che la risposta del Vice Ministro abbia ricondotto l'accaduto nei suoi giusti termini. Mi auguro che da questo punto di vista il sindaco e gli organi locali in futuro sappiamo quantomeno creare un contesto di adeguata informazione delle popolazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01266 sull'adeguatezza dei controlli nella zona aeroportuale di Fiumicino (Roma).

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, con l'interrogazione all'ordine del giorno i senatori Gasparri e Bernini pongono all'attenzione del Governo la questione dell'efficienza dei controlli di frontiera all'interno dell'aeroporto di Fiumicino, soprattutto in considerazione dell'alto livello di allarme sociale causato dal terrorismo di matrice islamica e dal fenomeno dei *foreign fighters*. In particolare, i senatori chiedono al Ministero dell'interno chiarimenti in merito a quanto denunciato da un sindacato di polizia, per il quale lo scorso anno sarebbero giunti all'aeroporto di Fiumicino almeno 500 cittadini algerini

dei quali si sarebbero poi perse le tracce. Occorre premettere che i tentativi di entrare illegalmente in Italia sono posti in essere da cittadini algerini di giovane età che giungono all'aeroporto Leonardo da Vinci esclusivamente tramite voli di linea Alitalia provenienti da Algeri o Istanbul (ve ne sono complessivamente dieci al giorno), avendo come apparente destinazione finale del viaggio un Paese *extra*-Schengen. In realtà, approfittando della sosta per l'imbarco sul volo *extra*-Schengen, i medesimi tentano di dileguarsi attraverso gli espedienti più disparati. La tecnica più utilizzata consiste nell'illecita apertura delle porte di sicurezza delle sale passeggeri che, in quanto tali, sono allarmate ma non possono essere chiuse a chiave. In questo modo gli algerini raggiungono le aree di manovra degli aeromobili, le vie di scorrimento interne del sedime aeroportuale e, infine, la recinzione perimetrale dell'aeroporto, dando luogo a situazioni di estrema pericolosità sotto il profilo della sicurezza aeroportuale e del trasporto aereo.

Al fine di contrastare efficacemente tale flusso migratorio illegale, la polizia di frontiera aerea di Fiumicino ha adottato una serie di misure, tra le quali, in particolare, il rafforzamento dei controlli all'interno dell'aerostazione e dei piazzali di manovra e l'individuazione di alcune soluzioni operative condivise con l'Alitalia. Contestualmente, in considerazione dell'incisività e della complessità del fenomeno, il Dipartimento della pubblica sicurezza ha inoltrato reiterate, specifiche segnalazioni al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e ha parimenti avviato contatti diretti con l'ambasciata algerina in Italia, sollecitando, per gli aspetti di rispettiva competenza, l'adozione di interventi volti a frenare all'origine la partenza dei potenziali migranti.

Atteso che tali misure non si sono rivelate risolutive, la polizia di frontiera ha chiesto e ottenuto dalla società Aeroporti di Roma, che gestisce l'aeroporto, l'allestimento di un'apposita sala transiti, funzionante dal 13 ottobre 2014, nella quale vengono ospitati quei cittadini algerini che si ritiene di sottoporre a più approfonditi accertamenti di frontiera, essendo stati considerati, ad una prima valutazione speditiva degli operatori di polizia specializzati, come soggetti a rischio di ingresso irregolare in Italia. Alla struttura è stato associato, nella fascia oraria che va dalle sette del mattino a mezzanotte, un servizio di vigilanza che vede l'impiego di un rilevante contingente di personale di polizia. Dalla data di costituzione della sala, 13 ottobre 2014 e fino al 31 maggio scorso, i cittadini algerini in transito aeroportuale per Fiumicino e oggetto dei controlli sono stati circa 13.925; di essi circa 4.475 sono stati condotti nella sala per essere poi intervistati a cura di operatori specializzati in forza all'Unità investigativa di frontiera, ai fini dell'accertamento delle motivazioni del viaggio e delle reali destinazioni finali, nonché dell'adozione dei provvedimenti del caso. L'adozione di questa misura di contenimento, tuttora in vigore, ha avuto come effetto il quasi totale azzeramento del fenomeno.

Dai dati emerge che i passeggeri algerini resisi irreperibili dalla costituzione della sala transiti sono stati solo 9, a fronte dei 246 casi di irreperibilità registrati nel corso del 2014, fino al 12 ottobre.

Come si vede, si tratta di risultati importanti, ottenuti grazie al lavoro svolto quotidianamente sul posto dagli operatori della polizia di frontiera, in sinergia con il personale del dispositivo di sicurezza aeroportuale, composto da unità della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, e con il contingente di rinforzo che quotidianamente il Dipartimento della pubblica sicurezza invia presso lo scalo romano.

Voglio anche rappresentare che, contestualmente, la polizia di frontiera sta collaborando con l'autorità giudiziaria, segnatamente con la procura della Repubblica di Civitavecchia, fornendo un aggiornato quadro informativo sulla problematica in esame e sulle misure messe in campo per contrastarne l'evoluzione.

Per quanto attiene alla specifica sollecitazione degli onorevoli interroganti, concernente l'identità, il numero e la nazionalità dei passeggeri resisi irreperibili, rappresento che i cittadini algerini che viaggiano sulle linee della compagnia Alitalia sono tutti titolari di un valido documento di viaggio e dispongono della necessaria documentazione in grado di giustificare il loro transito nello scalo romano, mentre non è necessario, secondo le attuali normative comunitarie, che siano forniti di uno specifico visto di transito aeroportuale. I loro dati personali, in quanto inseriti nelle liste passeggeri, vengono immediatamente resi disponibili dall'Alitalia ed utilizzati dagli operatori di frontiera preposti agli specifici controlli.

Pertanto, nel caso in cui i passeggeri algerini si allontanino arbitrariamente dall'aerostazione, la polizia di frontiera ha sempre contezza della loro identità e del loro numero.

Concludo assicurando che il transito surrettizio dei passeggeri algerini per l'aeroporto Leonardo da Vinci continuerà ad essere oggetto di controlli intensivi da parte della polizia di frontiera, in un'ottica che è, al contempo, di contrasto dell'immigrazione irregolare e di prevenzione del rischio di infiltrazioni terroristiche.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, ringrazio il vice ministro Bubbico per le informazioni fornite.

Quando è stata presentata questa interrogazione la situazione si presentava probabilmente più oscura di come è stata descritta ora dal vice ministro Bubbico, anche se devo dire – e in questo caso mi faccio portavoce dell'istanza sottoscritta non soltanto dal mio collega Gasparri, bensì dalla Confederazione sindacale autonoma di polizia (CONSAP) che, come ricordava il vice Ministro, ha denunciato la presenza di 500 cittadini algerini in transito – che l'indicazione di numeri fornita dal vice ministro Bubbico mi è francamente ancora non chiarissima.

Si è parlato di 13.000 cittadini algerini in transito, di cui solamente 4.000 verificati nella sala transito predisposta in base all'accordo che è stato fatto, e di cui ella parlava, con Alitalia e con la polizia di frontiera

aerea. Evidentemente, soprattutto a fronte di una situazione di montante allarme sicurezza dovuto, come ella giustamente ricordava, alla matrice terroristica e all'immigrazione clandestina, queste forze dispiegate, che il Vice Ministro ha indicato forse più con un approccio di diagnosi che di terapia definitiva, non possono essere sufficienti. Lei ha parlato di nove cittadini algerini sfuggiti al controllo; è però evidente che questi numeri devono essere verificati e indagati ulteriormente, anche perché, benché l'interrogazione in esame si limiti al settore aeroportuale nella fattispecie dell'aeroporto di Roma, il problema si lega soprattutto al tema dei *foreign fighter*, quello, cioè, dei combattenti volontari che vengono dall'estero, molto spesso da Paesi europei, e si recano all'estero per essere arruolati, formati e poi ritornano. Si tratta, dunque, di un problema di portata ben più ampia. Pertanto, bisogna sicuramente fare riferimento agli strumenti di identificazione dei passaggi aeroportuali, perché, come giustamente ricordava il vice Ministro, chi passa attraverso un vettore aereo deve avere un documento di viaggio, quindi la sua identità è facilmente tracciabile, ma ciò non significa che la persona sia recuperabile o disponibile e che possa essere messa in condizione di non nuocere.

Questo era l'obiettivo della nostra interrogazione ed è per questo motivo che, avviandomi alla conclusione, facendo riferimento non solo all'ambito, peraltro importante, del trasporto aereo di forestieri potenzialmente pericolosi, ma a una generale politica legata all'immigrazione, nella fattispecie all'immigrazione clandestina all'interno della quale si possono infiltrare come *virus* delle cellule terroristiche, invitiamo il Governo a una soglia di particolare attenzione. Noi abbiamo avviato una serie di operazioni tra cui l'operazione Mare nostrum, riconvertita in Triton, su cui due Governi consecutivi (il Governo Letta e successivamente il Governo Renzi) ci hanno rassicurato, dicendo che non potevano essere un veicolo di trasporto di cellule terroristiche. Ce lo hanno detto basandosi su dati non particolarmente empirici, a quanto ci è dato di sapere, tanto che di recente sia il Ministro dell'interno sia il Presidente del Consiglio hanno avuto modo di esprimersi diversamente riguardo a questi barconi. So che sto spostando il *focus* di attenzione dal vettore aereo a quello dei barconi, ma è ugualmente un problema legato alla sicurezza nazionale e, avendo l'opportunità di parlare con il Vice Ministro, non posso non sottolineare questo aspetto.

Dicevo che la vigilanza deve essere massima, l'attenzione deve essere al massimo livello possibile, perché da questo momento in poi non possiamo permetterci di fare degli errori. Il fatto che sfugga anche solo un nucleo, una compagine di persone a una verifica attenta delle loro intenzioni rispetto alla sicurezza nazionale è un lusso che non ci possiamo permettere.

Adesso stiamo esaminando, insieme al Vice Ministro e al rappresentante del Governo di riferimento, l'Agenda europea sull'immigrazione predisposta dalla Commissione europea e sottoposta all'attenzione del Consiglio e del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Senatrice, la invito a concludere.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, ha ragione: mi sono fatta trascinare da un tema che per noi riguarda una priorità assoluta.

Concludo dicendo che tutto questo non può essere visto in maniera isolata, perché si tratta di un'azione combinata. Questa è una parte del problema che noi consideriamo solo parzialmente risolta, e per questo invitiamo il Governo ad una sempre maggiore vigilanza e attenzione sui numeri, perché lo scarto 13.000-4.000 evidenzia come i controlli non possano essere considerati sufficienti. Ovviamente, parliamo di un ambito molto più ampio di tutela della sicurezza nazionale su cui richiamiamo fortemente l'attenzione del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01599 sull'adozione di adeguate misure di pubblica sicurezza volte a contrastare iniziative neonaziste.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Signora Presidente, con l'interrogazione all'ordine del giorno la senatrice Bertorotta, unitamente ad altri senatori, richiama l'attenzione del Ministro dell'interno su un episodio di antisemitismo avvenuto in un parco di Roma nel Giorno della memoria 2015.

In effetti, il 27 gennaio scorso, personale dei carabinieri della stazione Parioli di Roma, su segnalazione pervenuta al 112 da un giornalista dell'ANSA, allertato a sua volta da una telefonata anonima giunta in redazione, è intervenuto prontamente nel Parco Rabin dove, lungo la recinzione metallica, ha rinvenuto un cartellone con una scritta di chiaro carattere antisemita. I militari dell'Arma, dopo aver rimosso e sequestrato il cartellone, hanno informato dell'accaduto l'autorità giudiziaria.

Le indagini sino ad oggi svolte non hanno consentito di acquisire elementi utili all'identificazione delle persone che hanno compiuto tale gesto, anche perché l'area in questione non è sottoposta a videosorveglianza.

Il successivo 29 gennaio, i carabinieri hanno rinvenuto e sequestrato, sempre lungo la recinzione del parco, un ulteriore cartellone, verosimilmente in risposta al precedente e riconducibile ad un gruppo politico antagonista.

In merito alle misure di controllo attive presso il Parco Rabin, informo che attualmente è assicurata la vigilanza generica radiocollegata ad opera del commissariato di pubblica sicurezza Salario-Parioli.

Nessun seguito giudiziario risulta esservi stato per l'altro episodio segnalato nell'interrogazione, relativo al volantaggio sulla cosiddetta gior-

nata della memoria palestinese, svoltosi il 27 gennaio 2012 a Roma presso il liceo statale «Tasso», ad opera di un gruppo di aderenti al noto movimento di estrema destra Lotta studentesca.

Risulta, invece, che, nei mesi successivi al volantinaggio, il padre di uno studente del predetto liceo abbia denunciato all'autorità giudiziaria i ripetuti episodi di imbrattamento dei muri dell'istituto con scritte di chiara matrice fascista e simboli stilizzati, quali fasci littori, ipotizzando la sussistenza degli estremi del reato di apologia del fascismo.

Su un piano più generale, assicuro che le autorità di pubblica sicurezza e le forze di polizia mantengono un elevato livello di attenzione in relazione al possibile rischio di episodi di intolleranza politica o razziale che possano pregiudicare il mantenimento dell'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini.

In tale contesto e pur nell'obiettiva difficoltà di prevenire in modo assoluto azioni estemporanee, vengono disposti e rivisti periodicamente, in sede di coordinamento tecnico delle forze di polizia, tanto i dispositivi volti ad assicurare un più capillare controllo del territorio, con priorità dei servizi di sorveglianza degli obiettivi maggiormente esposti a rischio, quanto i servizi di informazione per il monitoraggio costante delle attività dei gruppi politici più estremisti.

Sempre sulla base di un preventivo esame in sede di coordinamento tecnico, le predette attività preventive vengono intensificate in coincidenza con particolari ricorrenze e comunque ogniqualvolta se ne ravvisi la necessità.

BERTOROTTA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA (*M5S*). Signor Vice Ministro, è inevitabile per me replicare, soprattutto in una giornata come questa, che ha visto 44 arresti a Roma, che – presumo – abbiano fatto andare in corto circuito sia la politica di destra sia soprattutto quella di sinistra.

Si chiederà quale sia il nesso logico che lega la mia replica alla predetta sua risposta (che riguarda per l'appunto un'interrogazione relativa all'esposizione di uno striscione razzista ed antisemita in un parco comunale di Roma) e la notizia apparsa su tutti i quotidiani di oggi – non solo italiani – concernente mazzette, stipendi mensili, acquisti di case e assunzioni di parenti e amici nelle cooperative di Salvatore Buzzi, gestite sempre all'ombra di Massimo Carminati. Pare, infatti, che il gip di Roma Flavia Costantini abbia firmato un'ordinanza utilizzando parecchio inchiostro visto che 44 sarebbero le persone arrestate all'alba dai carabinieri del ROS

(di cui 19 in carcere e 25 ai domiciliari). Così scrive Repubblica, mica se lo inventa il Movimento 5 Stelle; tutte persone accusate di associazione di tipo mafioso, corruzione, turbativa d'asta, false fatturazioni e trasferimento fraudolento di valori, con l'aggravante delle modalità mafiose. Reati banali a vostro parere? No, piuttosto reali, e, come scrivono i ROS, di una «straordinaria pericolosità».

Signor vice ministro Bubbico, comprende bene che per i romani, ma non solo, leggere nomi come Mirko Coratti, Giordano Tredicine, Luca Gramazio, Daniele Ozzimo, Angelo Scozzafava non è una gran bella lettura (ovviamente mi sono limitata a citarne solo pochi per mancanza di tempo). Ma soprattutto per una siciliana come me che ha presentato due interrogazioni, rimaste all'interno del cassetto di qualche ufficio del suo Ministero, non è assolutamente piacevole leggere che, fra i 44 nuovi arresti del ROS nel nuovo filone di Mafia Capitale – secondo capitolo dell'operazione «Mondo di mezzo» – ci sono anche Salvatore Melolascina e Carmelo Parabita, consiglieri della cooperativa «La Cascina» che si occupa anche della gestione dei pasti del centro immigrati di Mineo. Per fortuna l'Arma dei carabinieri si è appropinquata a perquisire la sede romana della cooperativa, altrimenti, Vice Ministro, le vere carte rimanevano all'interno dei cassette di qualche ufficio di quella sede.

Tornando al CARA di Mineo, le intercettazioni svelerebbero quel sistema di corruzione che già mesi or sono il presidente dall'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone aveva evidenziato, e che di cui io avevo chiesto conto e ragione, ma non ho ricevuto risposta.

Non si può essere sempre sordi, visto che le intercettazioni svelano chiaramente il sistema di corruzione attorno alla gestione del CARA di Mineo e chiamano in causa l'ex presidente della Provincia di Catania, attuale sottosegretario alle politiche agricole, Giuseppe Castiglione, il sindaco di Mineo Aloisi e i vertici del CARA...

PRESIDENTE. Senatrice, io vorrei invitarla semplicemente a replicare in riferimento all'interrogazione, non ad altro.

BERTOROTTA (*M5S*). Sì, ma c'è un legame; sto arrivando al punto.

PRESIDENTE. Non lo capiamo.

BERTOROTTA (*M5S*). Dicevo, i vertici del CARA, tra cui Paolo Ragusa, presidente di «Sol Calatino» e Giovanni Ferrera, direttore generale del consorzio Calatino Terra di accoglienza.

La verità è che il Ministero di cui lei fa parte come Vice Ministro ha un po' di difficoltà ad ammettere che, nonostante Buzzi sia detenuto a Nuoro, dallo scorso dicembre, quindi da sei mesi circa, lo stesso si conferma essere artefice di traffici illeciti che mettono sottosopra il mondo onesto, come quello in cui crediamo e viviamo noi del Movimento 5 Stelle. Devo ammettere con tutta sincerità che tutto questo non mi stupi-

sce, anzi non stupisce nessun elettore e cittadino che si rivede nei principi del Movimento di cui fieramente faccio parte.

Il sindaco Marino probabilmente nemmeno sa che il 27 gennaio, all'esterno del Parco Rabin di Roma, è stato appeso uno striscione con la scritta «Olocausto menzogna storica. Hitler per mille anni». Il sindaco Marino probabilmente non sa che quel giorno a Roma si è consumata un'offesa inaudita nei riguardi dei milioni di ebrei, omosessuali, malati psichici, senza distinzione di sesso o di età, che sono stati sterminati dalla Gestapo ad Auschwitz o a Bergen-Belsen. Forse il sindaco Marino il giorno 27 stava partecipando, come primo cittadino, a qualche commemorazione formale, ma non veniva messo al corrente che al liceo «Torquato Tasso», nel quartiere Parioli di Roma, un gruppo di neonazisti di Lotta studentesca faceva circolare un volantino provocatorio relativo alla giornata della memoria palestinese. Non credo che il sindaco di Roma non sappia nulla di questi fatti occorsi nella sua città. O forse dobbiamo immaginare che lui sia sempre ignaro... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

Presidente, non sono ancora passati cinque minuti.

PRESIDENTE. Sono passati perché il microfono si disattiva automaticamente.

BERTOROTTA (M5S). Non credo.

PRESIDENTE. Per favore, non metta in dubbio l'automaticità degli strumenti. Almeno questo, per favore.

BERTOROTTA (M5S). Sto concludendo.

O forse dobbiamo immaginare che lui sia sempre ignaro di quello che combina Massimo Carminati?

Il Movimento 5 Stelle, seppur ringrazia per la risposta a questa interrogazione, palesa il suo disappunto, in quanto è inaccettabile che un *Premier*, un Ministro dell'interno, un sindaco che casualmente fa parte dello stesso schieramento politico, consentano che il mondo di mezzo sia diventato il mondo dove far vivere gli italiani.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 9 giugno 2015**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 9 giugno, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. SCILIPOTI ISGRÒ. – Modifiche al codice penale, all'articolo 380 del codice di procedura penale e al codice della strada, in materia di omicidio stradale (859).

– FALANGA. – Modifiche al codice penale per l'introduzione dei delitti di omicidio stradale e lesioni personali stradali (1357).

– MOSCARDELLI ed altri. – Norme in materia di omicidio stradale e di lesioni personali stradali (1378).

– STUCCHI. – Modifiche agli articoli 589, 590 e 590-bis del codice penale, nonché all'articolo 381 del codice di procedura penale, e introduzione degli articoli 589-bis e 590.1 del codice penale, riguardanti la configurazione del reato per l'omicidio stradale (1484).

– GINETTI. – Norme in materia di omicidio stradale e di lesioni personali stradali (1553) (*Relazione orale*).

2. Delega al Governo per l'attuazione della direttiva 2014/23/UE del 26 febbraio 2014 del Parlamento europeo e del Consiglio sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, della direttiva 2014/24/UE del 26 febbraio 2014 del Parlamento europeo e del Consiglio sugli appalti pubblici e che abroga la direttiva 2004/18/CE e della direttiva 2014/25/UE del 26 febbraio 2014 del Parlamento europeo e del Consiglio sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali e che abroga la direttiva 2004/17/CE (1678) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 18,21).

Allegato A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

**Interrogazione sulla presenza di armi nucleari
nelle basi di Aviano e Ghedi**

(3-01774) (17 marzo 2015)

DE PIN, MASTRANGELI, CAMPANELLA, BOCCHINO, BENCINI, BIGNAMI, CASALETTO, SIMEONI. – *Al Ministro della difesa.* –
Premesso che:

una ricerca della Fas, Federation of American scientists, documenta come l'Italia custodisca il numero più alto di armi nucleari statunitensi schierate in Europa: 70 ordigni su un totale di 180;

ufficialmente, questo arsenale in Italia non esiste in quanto né il Governo di Washington né quello di Roma hanno mai ammesso la loro presenza;

tuttavia, ci sono molte prove che esistano in Italia 2 basi atomiche: quella dell'Aeronautica militare di Ghedi in provincia di Brescia e quella statunitense di Aviano in provincia di Pordenone;

nel suo libro "La Guerra Segreta e altri conflitti", John Louis Piotrowski, comandante Usaf ad Aviano dal 1972 al 1974, conferma la presenza delle bombe nucleari, pronte al reale impiego 24 ore su 24;

si ipotizza che Aviano ospiti una cinquantina di bombe nucleari del tipo B61-4 in caverne blindate sotterranee WS3 poste in corrispondenza dei ricoveri degli aerei che le dovrebbero usare. Quelle di Aviano sono destinate ai caccia statunitensi del 31st Fighter Wing di stanza nella base friulana;

altre bombe sarebbero a Ghedi, per l'uso da parte dei Tornado italiani del 6° stormo. La conferma dell'esistenza di queste armi è la presenza del 704esimo squadrone Munitions support (Munss), un'unità della US Air Force che consta di circa 134 militari e che ha il compito di proteggere e mantenere operative le 20 bombe nucleari B-61 presenti nella base;

il Munss non sarebbe presente nella base se non ci fossero armi nucleari. Esistono solo 4 unità Munss nell'aviazione militare statunitense e sono dislocate nelle 4 basi in Europa dove le armi nucleari sono conservate per essere lanciate da aerei della nazione ospitante;

l'esperto americano di armamenti Hans Kristensen, direttore del "Nuclear information project", con sede a Washington DC, ha pubblicato un rigoroso studio sulle armi nucleari americane presenti nella base di Ghedi: gli ordigni sarebbero di 2 tipi: i B61-4 con potenze da 0.3 a 50 kiloton e i B61-3 con potenze da 0.3 a 170 kiloton, ovvero 11 volte la

carica dell'atomica che distrusse Hiroshima nel 1945. Inoltre, assieme alle missioni di bombardamento convenzionale, gli equipaggi dei cacciabombardieri Tornado italiani del 6° stormo vengono continuamente addestrati per l'eventualità di uno "strike nucleare". E nel futuro sono destinati a proseguire questo doppio compito sugli F-35, che avranno la capacità di imbarcare gli ordigni nucleari;

considerato che la presenza di questi ordigni americani pronti all'uso nelle basi italiane pone numerosi quesiti: innanzitutto di legittimità alla luce dei trattati internazionali in quanto sia l'Italia sia gli Stati Uniti hanno firmato il Trattato di non proliferazione, che impone di "non ricevere armi nucleari o il controllo diretto o indiretto di esse da nessuno";

considerato altresì che:

esiste il rischio reale che un incidente provochi l'esplosione di una bomba nucleare. Uno studio del 1997 commissionato dalla stessa US Air Force evidenziava il rischio di esplosione nucleare nel caso in cui un fulmine avesse colpito il deposito di un ordigno nella fase di smantellamento, ossia quando la testata viene smontata dal resto della bomba;

l'esplosione di un ordigno nucleare all'aeroporto "Pagliano e Gori" di Aviano è stata simulata dallo studio "Calculating effects of a nuclear explosion at European military base" (Calcolo degli effetti dell'esplosione nucleare in una base militare europea), presentato a Vienna nella conferenza "The Humanitarian impact of nuclear weapons", promosso dall'ufficio affari esteri del Governo austriaco;

a presentarlo sono stati scienziati del Natural resources defense council di Washington e della Zentralanstalt für Meteorologie und Geodynamik di Vienna;

lo studio era finalizzato a capire quali sarebbero le conseguenze in Austria di un'esplosione nucleare in una base militare dell'Europa. La scelta è caduta su Aviano sia per la vicinanza con il Paese alpino sia per la presunta presenza di ordigni nucleari;

è stata ipotizzata un'esplosione e, in base a dei modelli matematici e dei dati meteorologici, sono state calcolate le conseguenze;

la quantità di cesio 137 sarebbe più concentrata nel luogo dell'esplosione, e si espanderebbe poi verso nord-est prima e verso l'Europa dopo in quantità sempre minori. Nei giorni successivi la pericolosa nube si muoverebbe raggiungendo mezza Europa;

ci sarebbero oltre 26.000 morti nel caso in cui la popolazione fosse avvertita e protetta e 243.000 nell'ipotesi di esplosione senza nessun preavviso;

tenuto conto del fatto che all'Italia spettano le spese della presenza nella base di Ghedi del 704esimo squadrone Munss, dell'aggiornamento delle misure di sicurezza necessarie per proteggere le armi, dell'addestramento dei piloti e del mantenimento degli aerei Tornado che devono attenersi a rigorose procedure di certificazione per essere idonei alle missioni nucleari. Tutti costi che sono sempre più difficili da giustificare, data la grave situazione finanziaria dell'Italia;

atteso che a 25 anni dalla fine della guerra fredda la presenza di ordigni nucleari sul nostro territorio appare ingiustificabile. È difficile, infatti, trovare una qualche prova che le armi nucleari non strategiche schierate in Europa dopo la fine della guerra fredda abbiano protetto una qualsiasi cosa o che la loro presenza sia in qualche modo rilevante;

considerato che esiste una reale domanda di informazioni da parte dei cittadini italiani sulla presenza di bombe atomiche in Italia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo possa confermare la presenza di armamenti atomici nelle basi di Aviano e Ghedi;

nel caso in cui l'informazione fosse coperta dal segreto di Stato, se non intenda attivarsi, per quanto di competenza, per porre fine al segreto e rivelare le caratteristiche delle servitù militari presenti nel nostro Paese;

quali siano le spese a carico dell'Italia per l'arsenale nucleare;

se la presenza di armi atomiche non violi gli impegni dell'Italia in base ai trattati internazionali;

quali potrebbero essere i pericoli per la popolazione in caso di incidente.

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, sulla crisi del gruppo Whirlpool in Italia

(2-00267 p.a.) (29 aprile 2015)

MORONESE, MARTON, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MONTEVECCHI, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* –

Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

in data 11 luglio 2014, la Whirlpool Corporation e Fineldo SpA comunicano di aver sottoscritto un accordo per la cessione della partecipazione detenuta da Fineldo in Indesit Company SpA; Whirlpool ha, inoltre, sottoscritto con alcuni membri della famiglia Merloni accordi per l'acquisto delle azioni da essi detenute in Indesit. Ai sensi di tali accordi, Whirlpool ha acquisito un numero complessivo di azioni rappresentanti il 66,8 per cento dei diritti di voto in Indesit, per un valore di 758 milioni di euro;

in data 16 dicembre 2013, presso la sede del Ministero dello sviluppo economico si era conclusa la lunga trattativa tra la dirigenza della stessa Indesit, il Governo e le parti sociali con la firma dell'ipotesi di ac-

cordo che prevedeva precisi e stringenti impegni da parte dell'azienda in termini di investimento e riorganizzazione produttiva;

in particolare, nel suddetto verbale di accordo contenente il piano industriale 2014-2016, sotto la voce investimenti, erano individuati una serie di impegni presi dall'azienda con un investimento per un totale di 83 milioni di euro, fra cui: 43,7 milioni per lo stabilimento di Fabriano (Ancona), come unico polo produttivo per i forni ad incasso (di cui 11,5 milioni su Melano e 32,2 milioni su Albacina); 29 milioni per Comunanza (Ascoli Piceno), come polo produttivo delle lavatrici; 10,3 milioni per Caserta, unico polo produttivo per frigoriferi e per l'avvio linea produzione dei piani cottura gas;

nel citato verbale erano previste, tra l'altro, garanzie per i lavoratori tra le quali quella di rinunciare a ricorrere all'utilizzo di procedure di mobilità unilaterale dei dipendenti degli stabilimenti italiani fino al 2018; considerato che:

a luglio 2014, il Presidente del Consiglio dei ministri Renzi, commentando la notizia dell'acquisto delle quote della Indesit da parte dell'azienda americana Whirlpool, dichiarava "La considero un'operazione fantastica. Ho parlato personalmente io con gli americani a Palazzo Chigi. Perché non si attraggono gli investimenti e poi si grida "a lupo", riscoprendo un'autarchica visione del mondo che pensavamo superata. Noi, se ci riusciamo, vogliamo portare aziende da tutto il mondo a Taranto, come a Termini Imerese, nel Sulcis, come nel Veneto. Il punto non è il passaporto, ma il piano industriale. Se hanno soldi e idee per creare posti di lavoro, gli imprenditori stranieri in Italia sono i benvenuti" (da un articolo del "Corriere della Sera", del 13 luglio 2014);

sulla vicenda, a luglio 2014 è stata depositata presso la Camera dei deputati una interrogazione a risposta orale (3-00953) alla quale non è stata data, ancora, alcuna risposta, nonostante l'elevato numero dei lavoratori coinvolti in questa operazione e nonostante le gravi condizioni occupazionali del territorio fabrianese e casertano;

considerato, inoltre, che:

nonostante gli impegni assunti nel dicembre 2013, ad ottobre 2014 le principali testate giornalistiche sollevano il caso "Allarme Indesit". In particolare il 31 ottobre 2014 da un articolo pubblicato sul sito de "la Repubblica", si apprende che "la Whirlpool non esclude tagli e chiusure", e che Whirlpool "sta valutando varie opzioni al fine di integrare le attività e le società del gruppo. Tali opzioni sono finalizzate a permettere al gruppo integrato di beneficiare di una struttura societaria ed economica più efficiente e potrebbero includere operazioni straordinarie come fusioni infra-gruppo e trasferimenti di cespiti o aziende o rami d'azienda, nonché la riorganizzazione delle attività produttive e distributive e il consolidamento di alcune funzioni tra i due gruppi";

la notizia anticipata ad ottobre 2014, a parere degli interroganti era più che fondata, considerato che il 16 aprile 2015 la Whirlpool ha annunciato il vero piano industriale che prevede la chiusura di 3 siti produttivi e 1.350 esuberi. Il gruppo intende fermare le attività della fabbrica di Cari-

naro (Caserta), di Albacina (frazione di Fabriano) e di None (Torino) e questo è stato ufficializzato al Ministero dello sviluppo economico, per cui ci saranno 1.350 esuberi, di cui 1.200 nelle fabbriche e 150 nei centri di ricerca, su un totale di 5.150 lavoratori. Stando alle dichiarazioni dell'amministratore delegato di Whirlpool Italia, Davide Castiglione, il piano è "il migliore che possiamo mettere in campo. Abbiamo guardato tutti i piani possibili, è il migliore per garantire continuità e sostenibilità a lungo termine" (da un articolo de "Il Messaggero", del 16 aprile 2015);

da notizie di stampa (come risulta da "Il Sole 24Ore" del 16 aprile 2015) nell'articolo intitolato "Whirlpool investe 500 milioni, ma chiude a Caserta", si apprende l'intenzione degli americani di investire 500 milioni per incrementare i volumi produttivi, ma al contempo la volontà di effettuare accorpamenti produttivi e chiusura di stabilimenti con conseguenti esubero di lavoratori;

nello stesso giorno, 16 aprile 2015, sul sito del Ministero dello sviluppo economico, dopo aver visto in anteprima il nuovo piano industriale della Whirlpool, il ministro Guidi lancia un comunicato stampa in cui dichiara: "Ottenuta conferma impegno azienda ad evitare licenziamenti fino al 2018" (agenzia di stampa "AdnKronos"). Il Governo, ha ricordato il ministro Guidi, ha subito chiesto e ottenuto l'impegno dell'azienda a rispettare quanto stabilito nell'accordo del 2013 sull'acquisizione della Indesit che escludeva qualsiasi licenziamento unilaterale fino al 2018;

il 20 aprile 2015, nel corso di un tavolo di trattative tra Fim (Federazione italiana metalmeccanici), Fiom (Federazione impiegati operai metallurgici), Uilm (Unione italiana lavoratori metalmeccanici) e Ugl (Unione generale del lavoro) e i vertici italiani di Whirlpool, è arrivata la conferma della chiusura dello stabilimento Indesit di Caserta; il rappresentante dell'azienda ha dichiarato che la Whirlpool è disponibile a considerare soluzioni che evitino procedure di mobilità unilaterali fino alla fine del 2018 in linea con lo spirito del "Piano Italia", trattative che si sono rotte per la contrarietà dei sindacati all'ipotesi di chiusura;

a margine dell'audizione in Senato, presso la 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) svoltasi il 22 aprile 2015, l'amministratore delegato di Whirlpool Italia, Davide Castiglioni, ha dichiarato "È nostra intenzione continuare a operare in Campania. Investiremo 30 milioni di euro sul sito di Napoli (...) l'investimento, ha sottolineato, sarà ulteriore rispetto ai 500 milioni già previsti" (notizia riportata da "tgcom24" il 22 aprile 2015);

da notizie di stampa del 23 aprile 2015 risulta, inoltre, che il segretario nazionale della Fim, Michele Zanocco, ricordando le somme che Whirlpool ha già ricevuto dallo Stato, ha affermato: "Dalla Regione Campania finanziamenti a fondo perduto per oltre 15 milioni di euro relativi ai fondi europei della programmazione 2007-2013", e che il nuovo piano industriale a fronte di 500 milioni di investimenti costerà allo Stato 200 milioni in ammortizzatori sociali;

da recentissime notizie stampa si evince infine, che la Ducati Energia, azienda che fa capo alla famiglia Guidi, vende condensatori per frigoriferi a Whirlpool, per un valore di 100.000 euro;

in una nota del 27 aprile 2015, a seguito di un ennesimo incontro al Ministero dello sviluppo economico, Whirlpool conferma i 500 milioni di investimenti in Italia, così come preannunciato nella presentazione del piano industriale lo scorso 16 aprile presso il Ministero stesso, ma ribadisce anche la disponibilità ad onorare l'impegno di non procedere a licenziamenti unilaterali sino alla fine del 2018, nel rispetto del "Piano Italia Indesit 2013";

nello stesso giorno, una nota del Ministero riferisce che "azienda e sindacati hanno accolto favorevolmente la proposta del ministro dello sviluppo economico Federica Guidi di avviare un confronto senza pregiudiziali sul piano industriale Whirlpool, incluso lo stabilimento di Carinaro" ("la Repubblica", del 27 aprile 2015). Il tavolo riprende il 29 aprile e proseguirà il 5 e l'8 maggio 2015. Secondo fonti sindacali il ministro Guidi avrebbe accolto le richieste dei sindacati di partire dagli accordi pregressi e avrebbe ribadito che la priorità del Governo è dare lavoro sicuro e duraturo a tutto il gruppo, partendo dai 1.350 lavoratori che oggi sono a rischio;

considerato infine che a giudizio degli interroganti:

a seguito di questa manovra industriale, all'interno del Paese si realizzerebbero significativi squilibri territoriali, poiché per gli stabilimenti Indesit presenti sul territorio marchigiano si perderebbe un terzo della forza lavoro operaia a causa della chiusura dello storico stabilimento Indesit di Albacina e il ridimensionamento di quello di Comunanza, mentre la Campania perderebbe due terzi della forza lavoro per la chiusura dello stabilimento Indesit di Carinaro ed il ridimensionamento di Whirlpool Napoli. Soltanto la Lombardia vedrebbe crescere l'occupazione operaia a seguito dell'aumento di personale previsto nello stabilimento Whirlpool di Cassinetta di Biandronno (Varese);

le difficili condizioni economiche e l'altissima percentuale di disoccupazione, sia nella zona di Caserta-Napoli che nel fabrianese, rischiano, ad avviso degli interroganti, di causare ulteriori fenomeni di emigrazione, dal momento che circa il 60 per cento degli operai Indesit in Italia perderebbe il proprio lavoro,

si chiede di sapere:

quali siano i dati in possesso del Governo in merito al piano industriale che Whirlpool ha presentato nel luglio 2014 al Presidente del Consiglio dei ministri Renzi, convincendolo della bontà della proposta di acquisto;

se il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministero dello sviluppo economico fossero a conoscenza che la Whirlpool avesse già uno stabilimento a Cassinetta di Biandronno per la produzione degli stessi prodotti previsti dal Piano Indesit presso lo stabilimento di Carinaro;

se siano state effettivamente poste in essere garanzie occupazionali, così come annunciato, e, in caso affermativo in che cosa consistano;

se quanto riportato nel documento per l'offerta pubblica di acquisto corrisponda a ciò che era previsto nei piani esposti al Presidente del Consiglio dei ministri nel mese di luglio 2014, se questi ultimi corrispondano al piano industriale presentato ufficialmente il 16 aprile 2015 e se quindi lo stesso Presidente fosse a conoscenza già da quella data dei possibili piani di fusione, accorpamento, chiusura nonché del reale numero di esuberanti previsti;

se il Governo non ritenga necessario rendere noti i contenuti dettagliati del piano industriale che Whirlpool ha presentato ufficialmente il 16 aprile 2015 e che prevedono l'esuberanza di 1.350 dipendenti e la chiusura di 3 stabilimenti;

se si corra il rischio che gli esuberanti arrivino ad essere superiori al numero suddetto, in particolare estendendoli al settore impiegatizio della Whirlpool;

quali azioni, in riferimento alle garanzie per i lavoratori, intenda intraprendere per tutelare i livelli occupazionali degli stabilimenti Indesit italiani, in particolare quelli di stabilimenti di Fabriano, Comunanza, Teverola, Carinaro e None;

quali misure intenda mettere in atto per garantire l'occupazione dei 1.350 esuberanti e di quelli paventati;

se non ritenga di dover rendere noti i dati relativi all'ammontare complessivo e dettagliato degli aiuti di Stato erogati, nei confronti della Indesit prima e della Whirlpool dopo, e di conseguenza verificare se ricorrano i presupposti per revocare i contributi pubblici in conto capitale ricevuti, così come previsto dalla legge di stabilità per il 2014 (comma 60, articolo 1, della legge n. 147 del 2013) che sancisce, per salvaguardare il mercato del lavoro e la produzione locale, che debbano essere restituiti gli incentivi statali concessi alle aziende che delocalizzano le attività produttive in uno Stato non appartenente all'Unione europea, con conseguente riduzione del personale di almeno il 50 per cento;

quali misure intenda adottare, sia in sede nazionale che europea, per fermare o arginare la delocalizzazione della produzione italiana verso i Paesi UE che presentano una tassazione ed un costo lavoro nettamente più vantaggioso;

se non ritenga necessario adottare misure urgenti per diminuire la tassazione diretta e indiretta verso le imprese italiane così da poter essere su uno stesso piano concorrenziale con gli altri Stati membri dell'UE, permettendo loro di essere competitive sul territorio europeo;

quale sia lo stato di attuazione del tavolo nazionale sull'industria del bianco presso il Ministero dello sviluppo economico, richiesto ed ottenuto dai sindacati, e quali iniziative intenda assumere in occasione del tavolo per arginare e fermare la crisi che sta investendo questo settore;

come intenda utilizzare gli stabilimenti, qualora venissero chiusi e dismessi, considerando che l'abbandono e il deperimento degli stessi potrebbe nuocere gravemente al decoro delle città o alle ragioni dell'arte, della storia e della sanità pubblica;

se non ritenga, considerata la descritta attività industriale della famiglia Guidi, che possano configurarsi situazione di conflitto d'interesse relativamente all'attività del Ministro nella vicenda e, in caso affermativa, quali iniziative intenda assumere al riguardo.

**Interrogazione sul piano di razionalizzazione di Poste italiane SpA,
con particolare riguardo al Molise**

(3-01639) (11 febbraio 2015)

RUTA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* –

Premesso che:

il servizio postale universale è affidato a Poste italiane SpA fino al 30 aprile 2026 e soggetto a verifiche quinquennali da parte del Ministero dello sviluppo economico sul livello di efficienza nella fornitura del servizio;

Poste italiane è una società per azioni a partecipazione pubblica e i diritti dell'azionista sono esercitati dal Ministero dell'economia e delle finanze;

Poste italiane, al fine di garantire la coesione sociale, senza discriminazioni tra gli utenti, è obbligata ad erogare su tutto il territorio nazionale il servizio postale base (universale): raccolta, trasporto, smistamento e distribuzione di invii postali fino a 2 chilogrammi, raccolta, trasporto, smistamento e distribuzione di pacchi postali fino a 20 chilogrammi e i servizi relativi agli invii raccomandati ed agli invii assicurati;

il decreto ministeriale del 7 ottobre 2008, recante "Criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica", ha previsto di operare una razionalizzazione della rete degli uffici postali, adottando il criterio della distanza massima di accessibilità al servizio, espressa in chilometri da percorrere, rispetto alla popolazione residente;

considerato che:

il 5 novembre 2014, nel corso dell'audizione presso la 10a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato, l'amministratore delegato di Poste italiane, Francesco Caio, ha annunciato il piano di riorganizzazione della rete di sportelli postali su tutto il territorio nazionale che prevede la chiusura di circa 600 sportelli di Poste italiane a decorrere dal 2015 ma ha comunque garantito che prossimità e presenza di copertura territoriale restano elementi funzionali al piano che il gruppo ha in mente;

molti degli uffici postali di cui il piano di razionalizzazione di Poste italiane prevede la chiusura sono ubicati in territori montani o collinari;

al riguardo, l'azienda ha comunicato che prossimamente nell'area sud 1, ovvero quella relativa a Puglia, Molise e Basilicata, saranno razionalizzati ben 26 uffici, di cui 19 interessano il Molise;

in particolare gli uffici postali di Campochiaro, Campomarino lido, Casalciprano, Cercepiccola, Larino, Macchia Valfortore, Monaciglioni, Montelongo, Morrone del Sannio e San Giovanni in Galdo resteranno aperti a giorni alterni; ad aprire per soli 2 giorni a settimana, invece, saranno quelli di Sant'Angelo Limosano e Trivento, mentre chiuderà definitivamente l'ufficio postale di Monteverde di Bojano; sempre a giorni alterni, ovvero 3 aperture settimanali su 6, riguarderanno alcuni comuni della provincia di Isernia come Bagnoli del Trigno, Belmonte del Sannio, Roccasicura, l'ufficio della città di Isernia localizzato a Castelromano e quello di San Pietro Avellana; diminuiranno, infine, da 4 a 3 le aperture degli uffici di Acquaviva di Isernia e Castelpetroso;

gli organi di informazione hanno ampiamente denunciato nei giorni scorsi lo stato di disagio che le popolazioni sono già costrette a subire a causa della politica di razionalizzazione; degli orari degli uffici postali;

la logica del solo contenimento dei costi penalizza i lavoratori e i livelli occupazionali già molto precari, oltre a creare ulteriore disagio ai cittadini delle sempre poco considerate aree interne;

la politica industriale dell'azienda vuole concentrare la propria presenza sui territori più ricchi e sembra dimenticare del tutto il rapporto molto forte che ha legato da sempre i cittadini molisani all'ufficio postale nella raccolta del risparmio soprattutto nei piccoli centri e non solo, dimenticando di fatto l'enorme opportunità che la rete degli sportelli, una volta presente, offre in tutti i comuni anche di piccole dimensioni;

in diversi comuni molisani, da Venafro a Petacciato, si stanno già sperimentando da mesi forti disservizi a seguito della lentezza con cui la posta viene smistata e distribuita sul territorio, con utenti che da mesi non ricevono più le bollette o altre comunicazioni e che, a loro insaputa, diventano morosi nei confronti delle società che somministrano forniture primarie (come luce e gas) subendo del tutto ingiustamente l'aggravio di costi per sanzioni e ammende quando non addirittura il distacco delle utenze domestiche,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno rivedere le disposizioni del decreto ministeriale del 7 ottobre 2008, non solo in base alla quantità della clientela e alla raggiungibilità del servizio, espressa in chilometri da percorrere, ma anche in base ai seguenti aspetti: accessibilità del servizio postale; caratteristiche geomorfologiche del territorio (piccole frazioni sparse su un'area comunale vasta e spesso impervia; trasporto pubblico a volte scarso; che nei mesi invernali subisce ulteriori contrazioni e rende ancora più difficile percorrere i 3 chilometri di distanza massima prevista); aspetti reddituali dei residenti (per la maggior parte persone anziane con pensione minima che non possiedono mezzi propri);

in considerazione della già difficile situazione dei comuni del Molise, sia costieri e sia dell'entroterra, e delle politiche nazionali messe in atto per favorire il ripopolamento, se non ritenga necessario prevedere per i comuni rurali che rientrano anche nella categoria dei comuni montani il divieto di chiusura degli uffici, facendo salvi i casi in cui siano

resi disponibili per gli utenti ivi residenti servizi innovativi e sostitutivi, come ad esempio un presidio mobile multifunzionale sul modello dello "sportello amico", che dovranno essere erogati a prezzi accessibili all'utenza utilizzando, se necessario, l'apposito fondo di compensazione gestito dal Ministero;

se non ritenga necessario richiamare i responsabili addetti alla riorganizzazione degli uffici e degli sportelli postali ad una più attenta valutazione delle particolari situazioni locali, prestando attenzione anche agli aspetti sociali ed economici che lo sportello postale assolve evitando di procedere in base a scontati tagli lineari;

quali azioni di propria competenza intenda intraprendere per far sì che gli utenti vedano garantito il loro diritto di usufruire di un servizio di preminente interesse generale, come quello postale, come stabilito dal decreto legislativo n. 261 del 1999;

quali interventi di competenza intenda attuare per far sì che Poste italiane si occupi e garantisca pienamente il servizio pubblico essenziale che presuppone la prossimità e la copertura del territorio nazionale anche per meglio fornire, come accade già in logica di mercato, gli altri servizi connessi.

Interrogazione sulla salvaguardia del comprensorio di Cinecittà studios

(3-01676) (18 febbraio 2015)

DE PETRIS. - *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e del lavoro e delle politiche sociali.* -

Premesso che:

il 16 febbraio 2015 a Roma, nella sede della Direzione generale per il cinema, si è tenuta una riunione tra il direttore generale per il cinema e i rappresentanti sindacali di Cinecittà studios per discutere in merito alla situazione occupazionale;

esito della riunione, che fa seguito a numerosi incontri succedutisi nei mesi precedenti, è stata la constatazione di 2 punti di crisi particolarmente sensibili che determinano uno scenario di profonda incertezza sul piano occupazionale e sul piano della soluzione complessiva dell'intera vicenda: vale a dire il ritardo nell'attuare la *partnership* con la Rai per un progetto finalizzato a preservare e valorizzare la valenza culturale, industriale e professionale dell'intero comprensorio di Cinecittà e l'accentuarsi della gravità della situazione occupazionale nel ramo d'azienda "Laboratorio sviluppo e stampa" con l'avviata procedura di mobilità conseguente alla mancanza di disponibilità di fondi statali per la cassa integrazione straordinaria per cessata attività nel 2015, che coinvolge 38 dipendenti;

l'impegno assunto prevede che "il Direttore generale rappresenti al Ministro dei beni culturali il mutato contesto nell'ottica di trovare le più

adeguate risposte e a convocare a strettissimo giro Cinecittà studios SpA e Istituto Luce Cinecittà Srl";

considerato che:

il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha concesso a Cinecittà studios la possibilità di rateizzare in 8 anni il debito di 5 milioni di euro contratto con l'Istituto Luce; di investire sul sito produttivo 7 milioni di euro, prevedendo l'inserimento nel programma di 2 anni di contratti di solidarietà di 90 dipendenti per abbattere il costo del lavoro per centinaia di migliaia di euro ogni anno; la riduzione del canone di affitto per centinaia di migliaia di euro all'anno in cambio della restituzione di 4 teatri di posa;

nonostante siano tornate a lavorare a Cinecittà varie produzioni nazionali e alcune produzioni internazionali ("Ben Hur" e "Zoolander2"), grazie alle agevolazioni fiscali dovute al *tax credit*, l'azienda continua la sua politica di distruzione del tessuto produttivo;

38 lavoratori del settore sviluppo e stampa sono in cassa integrazione e saranno licenziati al termine delle procedure, già avviate, il 28 aprile 2015;

54 lavoratori (digitale e audio), "affittati" dal 2012 alla multinazionale Deluxe, sono in "attesa di giudizio" perché la stessa Deluxe è stata posta in liquidazione dal novembre 2014;

110 lavoratori (costruzione scene, manutentori e amministrativi) sono da 2 anni in solidarietà e a fine dicembre 2014 è stata fatta richiesta per una proroga di altri 2 anni dello stesso contratto;

per questo gruppo di lavoratori è stato dichiarato dall'azienda un problema di esuberi strutturali di 50 unità;

da ciò risulta evidente l'incompatibilità tra gli indirizzi di sviluppo produttivo, legati al *core-business*, tracciati dal Ministero e quelli perseguiti dalla società IEG (Luigi Abete-Diego DellaValle-Haggiag-DeLaurentis, che detengono l'80 per cento di Cinecittà studios) che invece punta alla dismissione delle attività di *core* e di tutta la forza lavoro,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano, in virtù dell'aggravarsi della situazione, di intervenire urgentemente sul piano occupazionale al fine di garantire la copertura finanziaria per il prosieguo della cassa integrazione straordinaria e dei contratti di solidarietà di tipo B già in essere;

se il Ministro dei beni culturali non ritenga opportuno, proprio in questa fase, mantenere gli impegni assunti nel marzo 2014 in merito al rilancio di Cinecittà e, in particolare, attivarsi concretamente coinvolgendo fattivamente i vari soggetti interessati, Rai, Ministero dello sviluppo economico e Ministero dell'economia e delle finanze, al fine della realizzazione del progetto di *partnership* Rai-Istituto Luce Srl;

se non ritenga opportuno, nel malaugurato caso di impossibilità di portare a buon fine tali azioni, considerare la possibilità di acquisire la maggioranza azionaria delle aziende operanti nel comprensorio di Cinecittà al fine di salvaguardare il patrimonio culturale, produttivo e professionale del sito, incrementando lo sviluppo economico del comprensorio.

**Interrogazione sulla disciplina in tema di assicurazione
contro le malattie professionali**

(3-01713) (26 febbraio 2015)

FASIOLO. - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* -

Premesso che:

la malattia professionale (spesso definita anche "tecnopatia") è una patologia che il lavoratore contrae in occasione dello svolgimento dell'attività lavorativa e che è dovuta all'esposizione nel tempo a fattori presenti nell'ambiente e nei luoghi di lavoro;

tra la patologia e lo svolgimento dell'attività lavorativa deve esserci un rapporto di causa-effetto, quello che viene tecnicamente definito come rapporto eziologico o nesso causale;

con il decreto del Presidente della Repubblica n. 1124 del 1965, che ha disciplinato il funzionamento dell'INAIL, è stato previsto un sistema assicurativo che tutela il lavoratore che contrae una malattia professionale;

la tabella delle malattie professionali nell'industria (allegato 4) e la tabella delle malattie professionali nell'agricoltura (allegato 5), di cui agli articoli 3 e 211 del decreto del Presidente della Repubblica, sono state modificate ed integrate dal decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali (di concerto con il Ministro della salute) 9 aprile 2008 e seguenti integrazioni e modificazioni;

considerato che:

se il lavoratore contrae una di queste malattie, deve dimostrare di essere stato adibito ad una lavorazione collegata a quella specifica malattia per ottenere le prestazioni INAIL;

nella "Scheda di morte oltre il 1° anno di vita" da compilarsi obbligatoriamente per l'ISTAT, vengono richiesti analiticamente i dati sulle cause di morte, ma non vi è traccia di una voce che consenta di correlare le malattie professionali con la causa di morte;

valutato che tale carenza nella modulistica non consente di avere un quadro statistico attendibile, di cui agli articoli 139 del decreto del Presidente della Repubblica 1124 del 1965 e 10 del decreto legislativo n. 38 del 2000, relativamente ai decessi causati da malattie professionali,

si chiede di sapere se e come intenda i Ministri in indirizzo intendano porre rimedio a tale carenza in tempi rapidi e se e come intendano recuperare i dati statistici pregressi, non rilevati, con particolare riferimento ai decessi successivi alla diagnosi di patologie asbesto-correlate.

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, e interrogazioni sui dispositivi di protezione del pubblico ministero Di Matteo contro le minacce della criminalità organizzata

(2-00222 p.a.) (12 novembre 2014)

PEPE, VACCIANO, BENCINI, MOLINARI, Maurizio ROMANI, GIROTTO, ORELLANA, BOCCHINO, CAMPANELLA, BIGNAMI, GAMBARO, CERVellini, CAPPELLETTI, MUSSINI, SCILIPOTI ISGRO', DE PETRIS, SIMEONI, CASALETTO, SCAVONE, ROMANO, DI BIAGIO, DIVINA, COMAROLI, MUNERATO, CROSIO, NACCARATO, CANDIANI, CENTINAIO, BISINELLA, ARRIGONI, TOSATO, BELLOT, STEFANI, COMPAGNONE, RICCHIUTI, FATTORI, RUTA, MASTRANGELI. – *Al Ministro dell'interno.* –

Premesso che:

la stampa del 12 novembre 2014 intitola molti articoli di quotidiani: "Il tritolo per Nino Di Matteo è già a Palermo";

sale l'allerta intorno al palazzo di giustizia, anche a causa delle minacce di Salvatore Riina, delle incursioni di estranei nei diversi uffici giudiziari e di falsi allarmi bomba, mentre ad oggi il pubblico ministero Antonino Di Matteo non è stato dotato di alcuno strumento di tipo *bomb jammer* atto a scongiurare attentati, nonostante il Ministro dell'interno Angelino Alfano ne avesse dichiarato la disponibilità durante una visita a Palermo, durante un incontro in Prefettura e poi durante una conferenza stampa, tanto che "la Repubblica" intitolava un articolo del 3 dicembre 2013 «Allarme mafia, Alfano a Palermo: "Sì al 'bomb jammer' per Di Matteo"»;

ulteriormente interrogato sull'argomento, il Ministro dichiarava che era utile investigare sull'eventuale nocumento che lo strumento avrebbe potuto causare alla salute pubblica. Nocumento non preso in considerazione dai diversi capi di Stato stranieri in visita in Italia;

a quelle parole, però, non sono seguiti i fatti;

anche in considerazione della delicatezza e dell'essenzialità per la democrazia italiana dell'indagine attualmente condotta circa la "trattativa",

si chiede di sapere:

se i fatti corrispondano al vero;

se il dispositivo in questione sia nella disponibilità dello Stato e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo abbia intenzione di assumere;

se abbia intenzione, qualora le notizie riportate corrispondessero al vero, di dotare la scorta del magistrato di tale congegno, che già avrebbe salvato le vite di Falcone, Borsellino, delle loro scorte e le loro inchieste.

(3-00883) (08 aprile 2014)

BULGARELLI, GAETTI, GIARRUSSO, MOLINARI, CRIMI, ENDRIZZI, MORRA, DONNO, SIMEONI, BERTOROTTA, PUGLIA, SERRA, CAPPELLETTI, AIROLA, DE PIETRO, MANGILI, MONTEVECCHI, BUCCARELLA, PETROCELLI, SANTANGELO, CATALFO, SCIBONA, FUCSIA, LUCIDI, TAVERNA, BOTTICI, FATTORI, VACCIANO, BLUNDO, PAGLINI, MORONESE, GIROTTO, CASTALDI, MARTELLI, CIOFFI. – *Al Ministro dell'interno.* –

Premesso che:

secondo quanto emerso da notizie di stampa e da segnalazioni provenienti da associazioni attive nella lotta alla mafia, nei mesi scorsi si susseguivano violente minacce di morte rivolte nei confronti del dottor Nino Di Matteo, pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia di Palermo a decorrere dal 1999;

dopo essersi occupato di svariati casi riguardanti i rapporti fra Stato, mafia ed istituzioni, il dottor Di Matteo, negli ultimi tempi, ha prestatato il proprio impegno, in modo particolare, nei processi riguardanti la cosiddetta trattativa Stato-mafia;

in seguito alle citate minacce, in diverse città italiane, a decorrere dal mese di gennaio 2014, sono in atto numerosi *sit-in* informativi, di raccolta firme e di sostegno a favore dei magistrati del *pool* antimafia;

a margine delle svariate manifestazioni di solidarietà giunte da più parti a favore del dottor Di Matteo, sono state protocollate dal movimento "Scorta Civica Roma" due petizioni presso il Ministero dell'interno, rispettivamente in data 28 gennaio e 20 febbraio 2014, sottoscritte da centinaia di cittadini, per esortare il Ministro competente a disporre l'immediata fornitura dei dispositivi *bomb jammer* a tutela della minacciata sicurezza del magistrato e della sua scorta;

è stata altresì presentata da "Scorta Civica Firenze" una petizione presso la sede del Comune a palazzo Vecchio, in data 14 febbraio 2014, sottoscritta da numerosi cittadini e indirizzata al sindaco *pro tempore* Matteo Renzi, per esortare all'uopo il Ministro;

è stata consegnata da "Scorta Civica Palermo" una lettera alla Commissione d'inchiesta sul fenomeno mafioso, in visita nel capoluogo siciliano in data 3 marzo 2014, con l'esortazione ad adottare tutte le misure necessarie per garantire la sicurezza del dottor Di Matteo, della sua scorta e del *pool* antimafia tutto;

è stata presentata da "Scorta Civica Genova" una petizione presso la prefettura di Genova, in data 3 marzo 2014, indirizzata al Ministero, con analoga richiesta;

identica petizione è stata inviata da "Scorta Civica Palermo" presso la prefettura di Palermo, in data 7 marzo 2014;

in data 3 dicembre 2013, in occasione dell'incontro del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, tenutosi a Palermo, veniva deciso di innalzare il livello di protezione per i magistrati delle procure di Palermo, Caltanissetta e Trapani;

durante la conferenza stampa tenutasi in quell'occasione, con riguardo alla mancata risposta del Ministro all'atto di sindacato ispettivo presentato alla Camera dei deputati dall'on. Luigi Di Maio il 14 ottobre 2013 (4-02154), il Ministro in indirizzo affermava che era stato reso disponibile il *bomb jammer* a tutela del dottor Di Matteo. Tuttavia il Ministro ometteva di rappresentare i dettagli relativi ai *test* sui rischi per la salute umana che, secondo le informazioni in suo possesso, avrebbero impedito l'immediata installazione del suddetto dispositivo all'interno delle auto di scorta del pubblico ministero;

lo stesso Ministro, convocato dalla Commissione parlamentare antimafia in trasferta a Milano in data 16 dicembre 2013, a fronte di una specifica domanda formulata dall'on. Giulia Sarti circa la concreta ed effettiva dotazione del dispositivo a protezione del nominato magistrato, premettendo che "Ogni mezzo a disposizione dello Stato deve essere utilizzato per proteggere i magistrati", specificava: "riguardo al mezzo elettronico cui faceva riferimento l'onorevole Sarti noi l'abbiamo già reso disponibile, salvo un'accurata verifica tecnica. Essendo dotato di una forte potenza elettromagnetica, può produrre effetti collaterali molto significativi alla salute e, quindi, è assolutamente da studiare. Secondo le informazioni in mio possesso in un ristrettissimo lasso di tempo saremo in grado di fornire una risposta";

nonostante il Ministro abbia di seguito aggiunto che l'esame circa i possibili effetti nocivi derivanti da un uso continuativo e permanente del dispositivo "i concluderà in un ristrettissimo lasso di tempo, certamente nei prossimi giorni", ad oggi, secondo quanto consta agli interroganti, nulla è dato sapere circa l'effettivo svolgimento dei *test*, le relative tempistiche di conclusione nonché i loro risultati;

i dispositivi risultano, ad oggi, essere assegnati a tutela delle più alte cariche istituzionali italiane;

considerato inoltre che, a giudizio degli interroganti:

è da ritenersi fatto grave che il dottor Di Matteo sia stato costretto ad astenersi dalla trasferta a Milano onde prendere parte, in qualità di pubblica accusa, all'udienza che ivi si celebrava, a far data dall'11 dicembre 2013, per procedere all'escussione del collaboratore di giustizia Giovanni Brusca, in ragione delle accertate condizioni di sicurezza, all'uopo ritenute inadeguate;

attesa la situazione di grave e imminente pericolo a cui, all'evidenza, risultano esposte la vita e l'incolumità del dottor Di Matteo e degli uomini della sua scorta, risulta improcrastinabile l'effettiva adozione, in via urgente ed immediata, dei dispositivi in questione, onde evitare, fra l'altro, la tragica ripetizione di quanto accaduto in passato ai danni di colleghi del nominato magistrato, i quali furono bersaglio di attentati mortali, anche in ragione di una non del tutto adeguata protezione da parte dello Stato,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni e l'orientamento del Ministro in indirizzo in merito ai fatti esposti;

quale sia la consistenza della dotazione dei dispositivi *bomb jammer* attualmente a disposizione dello Stato italiano e, altresì, a quale specifica tipologia essi appartengano;

se risultino essere tutti attualmente già in uso e a tutela di quali personalità pubbliche siano utilizzati nel nostro Paese;

se sia da ritenere che l'utilizzo di qualsivoglia modello di dispositivo in questione possa determinare il prodursi di effetti collaterali dannosi;

se esistano, allo stato, relazioni scritte in ordine ai risultati di *test* realizzati all'uopo su questo specifico aspetto che comprovino effetti collaterali quale conseguenza immediata e diretta dell'utilizzo dei *bomb jammer*;

quali siano i provvedimenti che intenda adottare in ordine alla possibilità di dotare il dottor Di Matteo e la sua scorta, nonché tutti coloro che si trovino attualmente a servire lo Stato nella lotta contro la mafia, e che pure dovessero versare in analoghe situazioni di grave e imminente pericolo, di questi dispositivi;

quali siano le valutazioni poste a fondamento della scelta dell'adozione o meno di tali provvedimenti.

(3-01412) (12 novembre 2014)

CAMPANELLA, BOCCHINO. - *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* -

Premesso che:

come emerge da notizie di stampa di mercoledì 12 novembre 2014, è tornata altissima l'allerta attorno al pubblico ministero Nino Di Matteo, il magistrato del *pool* impegnato nei processi per la "trattativa" tra mafia e Stato;

una fonte ritenuta dagli inquirenti "molto attendibile" ha svelato che, dopo mesi di raccolta da parte delle famiglie mafiose di Palermo e della provincia, un carico di tritolo sarebbe già nascosto in diversi punti del capoluogo siciliano per un attentato al pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia;

anche l'ultimo pentito di mafia, Antonino Zarcone, ha parlato di un progetto di attentato nei confronti di Nino Di Matteo, confermando il coinvolgimento della cosca di Bagheria;

considerato che:

risulta già allo studio il potenziamento del piano di sicurezza attorno al pubblico ministero oggetto del vertice avvenuto con i magistrati e con i responsabili delle forze dell'ordine, di cui hanno fatto parte, oltre al procuratore generale Roberto Scarpinato, gli specialisti delle "teste di cuoio", i Gis dei Carabinieri ed i Nocs della Polizia;

associazioni attive nella lotta alla mafia come "scorta civica" hanno rappresentato all'interrogante la necessità di dotare il convoglio utilizzato dal dottor Di Matteo e dagli uomini della sua scorta del dispositivo

bomb jammer, al fine di evitare il triste ripetersi di eventi terribili che hanno colpito in passato altri servitori dello Stato,

si chiede di sapere:

quali siano le misure che i Ministri in indirizzo intendono adottare per garantire la massima protezione nei confronti del dottor Nino Di Matteo e della sua scorta;

se non ritengano di dover dotare con la massima urgenza il convoglio utilizzato dal pubblico ministero del dispositivo *bomb jammer* e quali siano ad oggi le valutazioni che lascerebbero preferire di non muoversi in tal senso.

(3-01547) (13 gennaio 2015)

SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, PUGLIA, FUCKSIA, BERTOROTTA, MORONESE, MARTON, MOLINARI, MANGILI, CRIMI, GAETTI, BOTTICI, PAGLINI, CASTALDI, DONNO, MORRA, CAPPELLETTI, ENDRIZZI, GIARRUSSO. – *Al Ministro dell'interno.* –

Premesso che:

con atto di sindacato ispettivo 3-01495, pubblicato il 3 dicembre 2014, in considerazione del fatto che le forze armate hanno in dotazione differenti tipologie di "jammer", puntualmente impiegati da anni presso i contingenti operanti nei teatri a maggiore rischio, con notevole accrescimento della protezione del personale operativo, si chiedeva al Ministro della difesa di sapere quali fossero le differenti tipologie dei dispositivi *jammer* in dotazione all'Esercito italiano impegnato nei differenti teatri di guerra, in particolare quello afghano, e se fosse a conoscenza che l'utilizzo del dispositivo *jammer* sui mezzi militari possa risultare nocivo per la condizione fisica dei militari nonché se fossero stati condotti studi, e di quale tipo, che accertino quali siano le ripercussioni sulla salute umana di una prolungata esposizione ai campi magnetici prodotti dai dispositivi;

in data 18 dicembre 2014, presso la Commissione difesa del Senato, il Sottosegretario di Stato per la difesa, Giocchino Alfano, ha risposto riferendo che i dispositivi *jammer*, di piccola e media potenza, vengono utilizzati in ambito militare e non risultano essere nocivi per la salute dei militari e dei cittadini; inoltre sono conformi alle normative vigenti;

considerato che:

da alcuni mesi si susseguono notizie relative ad un possibile attentato con uso di tritolo nei confronti del dottor Nino Di Matteo, come rivelato dal pentito Vito Galatolo secondo il quale le famiglie mafiose palermitane stanno raccogliendo esplosivo per uccidere il pubblico ministero. In particolare la fonte ha spiegato che un carico di tritolo, ancora oggi non rinvenuto, sarebbe già nascosto in diversi punti di Palermo;

dal dicembre del 2013 il dottor Di Matteo e la sua scorta sono in attesa di ricevere un dispositivo "*bomb jammer*". Nel frattempo se da un lato è stato innalzato il livello di sicurezza dall'altro non sono minimamente diminuiti i rischi per la sua incolumità;

nel corso dell'audizione in Commissione di inchiesta sul fenomeno delle mafie in trasferta il 16 dicembre 2013, il Ministro in indirizzo aveva riferito: "noi l'abbiamo già reso disponibile, salvo un'accurata verifica tecnica. Essendo dotato di una forte potenza elettromagnetica, può produrre effetti collaterali molto significativi alla salute e, quindi, è assolutamente da studiare";

il 3 dicembre 2013, in visita a Palermo, il Ministro, presso i locali della Prefettura, riferiva: "Il bomb jammer è qui, anzi sta arrivando. Anzi arriverà.";

il Ministro, come riportato dal giornale *on line* "LiveSicilia" del 27 novembre 2014, ha dichiarato: "Il pm Nino Di Matteo è un uomo superprotetto dallo Stato. Ma si è parlato con troppa superficialità di bomb jammer. È un dispositivo che si usa soprattutto nei teatri di guerra o in casi specifici. Nessuno può immaginare che se passa la macchina di Di Matteo si disattivino le apparecchiature di un ospedale o il pacemaker di un anziano per strada";

inoltre a "Radio Anch'io" ha riferito che "ci sono state riunioni in questi giorni e lo Stato sta mettendo a punto tutti i dispositivi necessari per proteggerlo da congegni elettronici di attivazione dei telecomandi delle bombe senza però creare danno alle apparecchiature elettroniche che possono trovarsi vicino al suo passaggio";

da oltre un anno, dei suddetti *test* sul dispositivo non si è più avuta alcuna notizia e, a parere degli interroganti, per quanto già vissuto con le stragi del 1992 nelle quali furono uccisi i pubblici ministeri Falcone e Borsellino, la vita del dottor Di Matteo e della sua scorta potrebbero ricevere maggiore protezione dall'utilizzo del dispositivo stesso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, visto l'utilizzo da parte dei contingenti militari italiani di dispositivi *jammer*, di piccola e media potenza, non nocivi per la salute e conformi alle normative vigenti non ritenga, con urgenza, di dotare il dottor Di Matteo e la sua scorta del dispositivo *bomb jammer*;

quali siano le valutazioni e le motivazioni che lascerebbero preferire di non predisporre tale protezione in considerazione del grave immminente pericolo di attentato a cui è continuamente sottoposto il pubblico ministero Di Matteo.

Interrogazione sulla sospensione delle misure di protezione per il colonnello Sergio De Caprio

(3-00674) (28 gennaio 2014)

DI BIAGIO. – *Al Ministro dell'interno.* –

Premesso che:

in data 23 gennaio 2014 il settimanale "Panorama" segnalava che il Comitato per la sicurezza presieduto dal prefetto di Roma avrebbe deciso

di sospendere la scorta al capitano Ultimo, il colonnello Sergio De Caprio, l'ufficiale dei carabinieri autore dell'arresto del capo della mafia Toto Riina il 15 gennaio del 1993;

la notizia ha provocato una significativa risonanza mediatica, considerando che la decisione rischierebbe di configurarsi come la metafora di uno Stato incapace di dare protezione a chi ha messo a rischio la propria esistenza battendosi ogni giorno contro il logoramento da parte della mafia e dunque incapace di assumersi le proprie responsabilità, venendo meno ad un accordo con i servitori dello Stato basato sul reciproco rispetto e tutela;

le ragioni della sospensione non risultano chiare e si collocano in un percorso di graduale depauperamento del sistema di tutela riconosciuto al capitano Ultimo, la cui scorta, stando anche a quanto riportato dal settimanale, finora sarebbe stata costituita da un solo uomo;

appare opportuno evidenziare che un allentamento delle maglie di protezione dello Stato nei confronti di coloro che si sono esposti alle pressioni e alle minacce malavitose in ragione dell'impegno prestato nell'esercizio del proprio dovere, e nei confronti dei testimoni di giustizia, rischia di configurarsi come una chiara immagine di indebolimento dello Stato medesimo nei confronti delle forze criminali, esplicitandosi, in questo modo, la consapevolezza dell'inconsistenza degli strumenti di giustizia a disposizione delle istituzioni nei confronti della mafia e delle forze connesse,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda sollecitare una revisione delle scelte operate dal Comitato per la sicurezza presieduto dal prefetto di Roma;

quali iniziative intenda predisporre al fine di rivedere la disciplina dell'attuale programma di protezione dei testimoni, che ha rivelato molteplici criticità e limiti tali da comprometterne la validità e la credibilità con le potenziali conseguenze in termini di mancato ridimensionamento del potere intimidatorio delle organizzazioni criminali sulla società civile.

Interrogazione sulle misure di protezione per i magistrati del tribunale di Latina

(3-01452) (20 novembre 2014)

MOSCARDELLI, CAPACCHIONE. – *Al Ministro dell'interno.* –

Premesso che:

il giorno 19 novembre 2014, sono stati trovati affissi 5 manifesti che annunciavano la morte del giudice del tribunale di Latina Lucia Aielli. I manifesti dall'evidente contenuto intimidatorio sono stati affissi, come riportato anche dagli agenti della Questura di Latina, presso l'istituto scolastico frequentato dalle figlie del magistrato;

si tratta, anche in considerazione del luogo scelto per l'affissione delle 5 finte epigrafi, di un gravissimo atto intimidatorio nei confronti di un giudice già minacciato in passato nel corso di alcuni importanti processi. Il testo dei manifesti recitava: "I colleghi magistrati del tribunale di Latina annunciano il decesso del giudice Lucia Aielli. Le esequie si terranno nel giorno 28 novembre";

considerato che:

nell'ultimo anno per ben 2 volte estranei hanno tentato di introdursi illegalmente nell'abitazione del giudice Aielli. In un primo caso è stato consumato un furto, mentre nel secondo l'obiettivo della tentata incursione, durante la quale è stato manomesso il sistema d'allarme, è rimasto sconosciuto;

il giudice Aielli ha inoltre ricevuto ulteriori minacce nel corso del processo denominato "Caronte",

si chiede di sapere:

quali misure urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire la massima tutela e la sicurezza personale del giudice Aielli e dei suoi familiari;

quali misure urgenti intenda adottare al fine di garantire la massima tutela e sicurezza dei magistrati che risultano oggi esposti sul fronte della lotta alla criminalità organizzata nel territorio di Latina.

Interrogazione su una manifestazione non autorizzata a Murisengo (Alessandria)

(3-01473) (26 novembre 2014)

BORIOLI, FORNARO. – *Al Ministro dell'interno.* –

Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

nella giornata di domenica 16 novembre 2014, a Murisengo (Alessandria), in occasione dello svolgimento dell'annuale "Fiera nazionale del tartufo", un gruppo di persone, vestite con costumi direttamente ispirati alle divise dei militari dei nazisti e fascisti che occuparono l'Italia settentrionale tra il settembre 1943 e la Liberazione (25 aprile 1945), hanno inscenato una macabra rappresentazione, che ha destato sconcerto e indignazione nella cittadinanza locale e tra i numerosi visitatori della fiera;

secondo quanto riportato dalle cronache locali e nazionali, la manifestazione si è svolta senza alcuna preventiva richiesta di autorizzazione alle competenti autorità locali, e senza alcuna apprezzabile informazione preventiva agli organizzatori della fiera, fatto che avrebbe certamente consentito di valutarne preventivamente la natura e l'opportunità;

si aggiunge la totale decontestualizzazione dell'evento, svolto in una manifestazione, quale quella della fiera del tartufo, che attira numerose famiglie per motivi riconducibili al solo apprezzamento dei prodotti di eccellenza del territorio e, pertanto, particolarmente vulnerabile, poiché

in un contesto assai diverso, per forma, contenuti e qualità della partecipazione, da rappresentazioni come quella in oggetto;

considerato che:

l'articolo 4, della legge 20 giugno 1952, n. 645, recante "Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione" così come modificato dalla legge 26 aprile 1993, n. 122, recante "Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa", nonché dalla legge 24 novembre 1981, n. 689, recante "Modifiche al sistema penale", dispone che: "Chiunque fa propaganda per la costituzione di una associazione, di un movimento o di un gruppo avente le caratteristiche e perseguate le finalità indicate nell'articolo 1 è punito con la reclusione da sei mesi a due anni e con la multa da euro 206 a euro 516. Alla stessa pena di cui al primo comma soggiace chi pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo, oppure le sue finalità antidemocratiche. Se il fatto riguarda idee o metodi razzisti, la pena è della reclusione da uno a tre anni e della multa da euro 516 a euro 1.032";

l'articolo 5 della legge n. 645 del 1952, così come modificato dai citati interventi normativi, stabilisce che "Chiunque, partecipando a pubbliche riunioni, compie manifestazioni usuali del disciolto partito fascista ovvero di organizzazioni naziste è punito con la pena della reclusione sino a tre anni e con la multa da euro 206 a euro 516";

rilevato inoltre che:

la valle Cerrina, in cui si trova Murisengo, è stata, tra il 1943 e il 1945, teatro di efferate rappresaglie messe in atto dalle truppe nazifasciste e culminate con il massacro di partigiani combattenti, nonché di numerosi civili e di alcuni religiosi inermi;

la manifestazione ha determinato il legittimo sdegno dei partecipanti alla fiera e della popolazione locale, nonché il senso di profonda offesa provato da taluni esponenti delle associazioni partigiane, presenti in paese,

si chiede di sapere:

quali siano, alla luce dei fatti esposti, le valutazioni del Ministro in indirizzo;

se risulti che siano state richieste le necessarie autorizzazioni per lo svolgimento della manifestazione, nel caso, quale sia l'esito di tali richieste e quali le valutazioni formulate dalle forze dell'ordine e dalle autorità locali circa la sussistenza o la non sussistenza dei presupposti autorizzativi richiesti per lo svolgimento di tale evento;

se non ritenga di intraprendere le opportune iniziative al fine di garantire che non si ripetano episodi come quello descritto, anche in considerazione dell'eventuale violazione delle disposizioni di legge in materia di apologia del fascismo.

**Interrogazione sull'adeguatezza dei controlli
nella zona aeroportuale di Fiumicino (Roma)**

(3-01266) (07 ottobre 2014)

GASPARRI, BERNINI. - *Ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della difesa.* -

Premesso che:

il 24 aprile 2014 la rivista "Analisi Difesa" pubblicava un articolo nel quale precisava che «sono almeno 500 i combattenti-volontari partiti dall'Unione Europea per la Siria - nessuno dall'Italia - dall'inizio del conflitto» e che, secondo quanto affermato dal coordinatore anti-terrorismo del Club dei 27 Gilles de Kerchove, «il numero preoccupa» «soprattutto per le minacce legate al loro ritorno, dopo aver conosciuto la Jihad ed aver impugnato le armi». L'articolo proseguiva spiegando che la «potenziale minaccia non è da sottovalutare», anche perché numerosi studi dimostrano come persone con addestramento o esperienza di combattimento all'estero abbiano avuto «un ruolo importante nelle trame terroristiche in Europa»;

il 22 agosto 2014 il quotidiano "Il Tempo" scriveva: «Nel panorama del mondo musulmano italiano, che nel nostro Paese conta circa 1,5 milioni di fedeli, i convertiti sono almeno 50 mila. Tra questi il 10 per cento sceglie la via del fondamentalismo, che in alcuni casi li porta a combattere nei teatri di guerra Mediorientali che rappresentano lo «sforzo» sulla strada di Allah. Secondo l'*intelligence* sarebbero attualmente 8 gli italiani "operativi" in questi scenari»;

il 29 settembre 2014, a margine della conferenza sulla "Strategia per la sicurezza dell'Unione europea", il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha ribadito, nuovamente, che l'Italia non deve ritenersi al sicuro dal terrorismo e dall'avanzata dello Stato islamico. «L'allerta per l'Italia è elevatissima, pur in assenza di una minaccia specifica, ma lo è perché l'Italia è parte di quella grande coalizione internazionale che contrasta il terrorismo, perché è la sede della cristianità, ed ha fatto scelte importanti anche in Parlamento negli ultimi mesi»;

lo stesso giorno, Claudio Galzerano, direttore della Direzione centrale della polizia di prevenzione (DCPP) del Ministero dell'interno ha dichiarato, in un'intervista rilasciata a SKY tg24, che «In Italia abbiamo un conto preciso di quanti italiani sono partiti per combattere con Isis».... «È stata creata una lista consolidata che ci permette di conoscere esattamente le dimensioni del fenomeno in tutte le sue differenti sfumature. Siamo, tra tutte le persone coinvolte nella problematica, al di sotto delle 50 unità»;

il 2 ottobre tutti i quotidiani italiani hanno riportato la notizia della scomparsa di 35 cittadini algerini che, atterrati all'aeroporto di Fiumicino (Roma), ne sono usciti sottraendosi ai controlli. Di loro non si conosce né identità né provenienza e si presume siano giunti in Italia facendo scalo dalle tratte in provenienza da Algeri o Istanbul;

secondo quanto denunciato dal sindacato di polizia CONSAP, dall'inizio del 2014 sarebbero almeno 500 gli algerini giunti a Roma con voli provenienti da Algeri e da Istanbul dei quali non si ha più traccia;

pare che i servizi di informazione e sicurezza algerini abbiano schedato a decorrere dall'estate 2014 circa 130 persone dirette in Europa e simpatizzanti della "Jihad";

a parere degli interroganti se gli stranieri hanno fatto ingresso in Italia attraverso un vettore aereo ciò è stato possibile solamente se è stato loro concesso un regolare visto di ingresso per un motivo consentito dalla legge oppure perché negli aeroporti esterni allo spazio Schengen hanno avuto connivenze che, in mancanza di un visto di ingresso, lo hanno permesso, connivenze che in qualche modo è possibile presumere siano proseguite nell'aeroporto italiano;

la gravità della situazione è evidente se la Procura di Civitavecchia (Roma) ha chiesto alla polizia di frontiera aerea di Fiumicino una relazione sui tentativi di fuga di algerini che arrivano nell'aeroporto di Fiumicino;

considerato che in un momento in cui si sta verificando un'emergenza umanitaria e sanitaria, il Governo ha destinato un ulteriore stanziamento per fronteggiare l'afflusso di stranieri (operazione "Mare nostrum"), spesso difficilmente identificabili, con il rischio di far transitare nel nostro Paese dei terroristi,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti che queste "sparizioni" siano continue e quali siano le cause che non permettono all'interno della zona aeroportuale un adeguato controllo da parte delle forze di polizia e la ragione per la quale la vigilanza sui voli provenienti dall'Algeria si sia dimostrata sino ad oggi non sufficiente, se non inadeguata;

posto che non si conosca né identità né provenienza degli Algerini, come sia stato possibile determinarne il numero e la nazionalità;

quali siano le compagnie aeree presumibilmente utilizzate dai citati soggetti per fare ingresso nel nostro Paese e quali iniziative il nostro Governo abbia promosso affinché dette compagnie rafforzino i controlli e individuino chi possa aver aiutato tali cittadini stranieri ad entrare senza averne titolo nel nostro Paese.

Interrogazione sull'adozione di adeguate misure di pubblica sicurezza volte a contrastare iniziative neonaziste

(3-01599) (27 gennaio 2015)

BERTOROTTA, BOTTICI, LUCIDI, MORRA, PUGLIA, DONNO.
- Al Ministro dell'interno. -

Premesso che da un articolo del quotidiano *on line* "Liguriaoggi" del 27 gennaio 2015 si apprende che: «Uno striscione razzista ed antisemita ha turbato l'inizio del Giorno della Memoria nella Capitale. All'esterno

del parco Rabin è stata appesa la scritta "Olocausto menzogna storica. Hitler per mille anni". I carabinieri hanno immediatamente rimosso lo striscione e sono in corso indagini per identificare gli autori del gesto che si sarebbero firmati con la parola "Militia". Un gesto provocatorio in un luogo simbolo visto che il parco è intitolato a Yitzhak Rabin, quinto *premier* israeliano assassinato nel 1995 e insignito un anno prima del premio Nobel per la pace. Un'ombra nella giornata della Memoria che ricorda i milioni di ebrei, zingari, omosessuali e malati psichici che sono stati sterminati nei campi di concentramento dall'orrore nazista. Una barbarie che ancora oggi viene negata da movimenti di estrema destra»;

considerato che risulta agli interroganti che il gruppetto neonazista che ha predisposto l'affissione si sarebbe fermato compiaciuto davanti allo striscione per diversi minuti;

considerato inoltre che, per quanto risulta agli interroganti:

la settimana scorsa, 6 attivisti di "Militia" sono stati condannati dai giudici della seconda sezione penale del tribunale di Roma per aver diffuso, tra il 2008 e il 2011, idee fondate sull'odio etnico e razziale anche mediante l'affissione di striscioni nella città di Roma;

l'inchiesta "Mondo di mezzo" della Direzione distrettuale antimafia di Roma ha rivelato che il *boss* Massimo Carminati insieme ai suoi associati avrebbe controllato il quartiere Parioli;

considerato infine che a quanto risulta agli interroganti:

la cattiva reputazione del *boss* romano è confermata dall'enciclopedia *on line* "Wikipedia" «il lungo *curriculum* criminale di Carminati maturato all'ombra dei NAR e della Banda della Magliana, anche in virtù della sua figura di anello di congiunzione tra la criminalità romana ed i gruppi eversivi di estrema destra, è stato oggetto di diversi processi nei confronti dell'estremista nero, alcuni dei quali riguardanti i misteri più controversi della Repubblica Italiana»;

nei pressi del quartiere Parioli di Roma, il 27 gennaio 2012, giorno della Memoria, all'apertura mattutina del liceo "T. Tasso" un gruppo di neonazisti di "Lotta Studentesca", in spregio provocatorio, ha distribuito un volantino su una cosiddetta giornata della memoria palestinese;

risulta agli interroganti che esponenti dell'organizzazione nel passato recente sono stati protagonisti al liceo Tasso di aggressioni a studenti, provocazioni e distribuzioni di volantini che riesumavano la sigla dell'organizzazione fuorilegge di "Terza Posizione", famigerata per i suoi crimini e omicidi al pari dei NAR (nuclei armati rivoluzionari),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non intenda adottare adeguate misure preventive di pubblica sicurezza per impedire il ripetersi di iniziative neonaziste a Roma e su tutto il territorio italiano;

se non ritenga, in alcune particolari ricorrenze, di dover attivare e rinforzare la vigilanza di obiettivi a rischio come ad esempio il parco Rabin e il ghetto ebraico di Roma, bersagli sensibili in questo periodo storico anche di possibili episodi di violenza di stampo internazionale-terroristico.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Airola, Anitori, Berger, Bubbico, Caleo, Cassano, Casson, Castaldi, Cattaneo, Ciampi, Cioffi, Della Vedova, De Poli, Di Giorgi, D'Onghia, Fattori, Fattorini, Ferrara Elena, Giacobbe, Granaiola, Longo Fausto Guilherme, Marton, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Stucchi, Taverna, Turano, Uras e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Corsini e Divina, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Borioli, Fabbri e Pelino, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al sistema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro; Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo; Scilipoti Isgrò, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

La Presidente del Gruppo parlamentare Conservatori, Riformisti italiani ha proceduto alle seguenti designazioni dei rappresentanti nelle Commissioni permanenti:

- 1ª Commissione permanente: Bruni;
- 2ª Commissione permanente: Falanga;
- 3ª Commissione permanente: Bonfrisco;
- 4ª Commissione permanente: Tarquinio;
- 5ª Commissione permanente: Milo;
- 6ª Commissione permanente: Di Maggio;
- 7ª Commissione permanente: Liuzzi;
- 8ª Commissione permanente: Pagnoncelli;
- 9ª Commissione permanente: Longo Eva;
- 10ª Commissione permanente: Perrone;
- 11ª Commissione permanente: Di Maggio;
- 12ª Commissione permanente: D'Ambrosio Lettieri;
- 13ª Commissione permanente: Zizza;
- 14ª Commissione permanente: Liuzzi.

Conseguentemente, la senatrice Bonfrisco cessa di appartenere alla 5ª Commissione permanente; la senatrice Eva Longo cessa di appartenere alla 6ª Commissione permanente; il senatore Di Maggio cessa di sostituire

il sottosegretario D'Onghia nella 7ª Commissione permanente; il senatore Tarquinio cessa di appartenere alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente.

Ufficio parlamentare di Bilancio, trasmissione di documentazione

Il Presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, con lettera in data 28 maggio 2015, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 18, comma 4, della legge 24 dicembre 2012, n. 243, il Programma annuale delle attività relativo all'anno 2015.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 567).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Dirindin Nerina ed altri

Istituzione della «Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie» (1894)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 04/06/2015)

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Buemi Enrico

Delega al Governo per il riordino delle funzioni di polizia e dei Corpi di polizia dello Stato (1901)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 04/06/2015);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Stefani Erika ed altri

Abrogazione degli articoli 574 e 574-bis nonché introduzione dell'articolo 605-bis del codice penale in materia di sottrazione o trattenimento anche all'estero di persone minori o incapaci (1867)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 04/06/2015);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Maran Alessandro ed altri

Disposizioni in materia di intercettazioni telefoniche e ambientali e di pubblicità degli atti di indagine (1914)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)

(assegnato in data 04/06/2015);

4ª Commissione permanente Difesa

Dep. Scanu Gian Piero ed altri

Disposizioni concernenti i militari italiani ai quali è stata irrogata la pena capitale durante la prima Guerra mondiale (1935)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

C.2741 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.3035);

(assegnato in data 04/06/2015);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Panizza Franco

Disposizioni ordinarie concernenti il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico del Club alpino italiano (1861)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 04/06/2015);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Panizza Franco

Disposizioni finanziarie concernenti il Club alpino italiano ed il Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico (1862)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 04/06/2015);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo

Sen. Giovanardi Carlo

Disciplina dell'attività di onicotecnico (1796)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 04/06/2015).

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 26 maggio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, della legge 28 dicembre 1982, n. 948, il decreto di sospensione dell'erogazione del contributo ordinario al bilancio di IPALMO Onlus.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente (Atto n. 566).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 18, 20 e 22 maggio 2015, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni – le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca di incarichi di livello dirigenziale generale:

al dottor Sergio Ferdinandi, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale;

al dottor Renato Romano, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero della giustizia;

al dottor Paolo D'Angeli, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Mozioni

PANIZZA, BATTISTA, Fausto Guilherme LONGO, ROMANO, DALLA ZUANNA, LO GIUDICE, MANCONI, MASTRANGELI, PAGLIARI, PEZZOPANE. – Il Senato,

premesso che:

Enrico «Chico» Forti è un italiano che da 15 anni si trova in carcere a Miami, condannato all'ergastolo e accusato di un omicidio che non è stato provato abbia commesso;

è stato condannato in base a un processo che non può chiamarsi tale, in quanto si è trattato di un processo indiziario, senza prove e basato su un movente dal quale lo stesso Forti era stato assolto mesi prima da un altro tribunale;

«La Corte non ha prove che lei signor Forti abbia premuto materialmente il grilletto, ma ho la sensazione, al di là di ogni dubbio, che lei sia stato l'istigatore del delitto. I suoi complici non sono stati trovati ma lo saranno un giorno e seguiranno il suo destino. Portate quest'uomo al pe-

nitenziario di Stato. Lo condanno all'ergastolo senza condizionale!», è questa la frase che il giudice Victoria Platzer ha proferito in chiusura del processo di Enrico Forti; il 15 giugno 2000 è stato ritenuto colpevole di omicidio da una giuria popolare della Dade County di Miami, ma a suo carico non è mai stata prodotta alcuna prova forense oggettiva;

Enrico Forti attende ormai da 14 anni un'opportunità per dimostrare la sua innocenza ma finora tutti gli appelli proposti per la revisione del suo processo sono stati rifiutati senza motivazione;

Chico nasce a Trento l'8 febbraio 1959 e vive in famiglia fino al conseguimento della maturità scientifica nel 1978; in seguito si trasferisce a Bologna dove frequenta l'Isef per ottenere una laurea in educazione fisica. All'inizio degli anni Ottanta, Chico diventa uno dei pionieri del *windsurf*, ottenendo risultati a livello mondiale. La sua simpatia e voglia di vivere, il buonumore e la comicità estrema in un batter d'occhio fanno di lui un vero e proprio personaggio nel circuito internazionale. Negli anni Novanta, si trasferisce a Miami in Florida, dove intraprende un'attività di *filmmaker* e presentatore televisivo; in seguito si dedica anche ad intermediazioni immobiliari ed è proprio svolgendo questa attività che conosce Anthony John Pike, che si presenta come proprietario di un omonimo albergo sull'isola di Ibiza, in Spagna;

alla fine del 1997, Anthony John Pike viaggia alla volta di Miami, ospite di un tedesco di nome Thomas Knott, che da qualche tempo soggiornava a Williams Island, in un appartamento sito proprio sotto l'abitazione di Enrico Forti. I due erano stati «amiconi» ai tempi dorati dell'albergo di Ibiza, di cui Knott era un assiduo frequentatore;

Knott era stato condannato in Germania a 6 anni di detenzione per truffe miliardarie. Sparito durante un periodo di libertà vigilata, ricomparve a Miami, dove svolgeva, sotto falsi documenti procuratigli da Pike, un'attività di copertura come «istruttore di tennis»; in realtà continuava la sua «professione» di truffatore. L'ultima accusa fu proprio quella tentata ai danni di Enrico Forti, convocando Anthony John Pike a Miami con l'intento di vendere il citato *hotel*, sebbene non fosse più di sua proprietà da oltre un anno;

durante questa trattativa, compare Dale Pike, figlio di Anthony, che in passato era stato allontanato dall'albergo di Ibiza per gravi dissapori con il padre;

Dale Pike doveva lasciare precipitosamente la Malesia, per motivi non accertati, e ricorse all'aiuto del padre, trovandosi in questo stato di necessità completamente privo di denaro. Anche Anthony Pike non aveva alcuna disponibilità finanziaria e chiese l'aiuto di Enrico Forti, con il quale era entrato in trattative per la compravendita dell'albergo. Forti fu disponibile e alla fine del mese di gennaio 1998 pagò a Dale Pike il biglietto aereo dalla Malesia alla Spagna. Quindici giorni più tardi, Anthony Pike telefonò nuovamente ad Enrico Forti, prospettandogli una sua visita a Miami, questa volta in compagnia del figlio Dale;

il giorno del loro arrivo fu programmato per domenica 15 febbraio 1998. Convinse nuovamente Enrico Forti ad anticipare il denaro per pa-

gare i biglietti aerei ed anche questa volta Forti acconsentì a pagare i biglietti ad ambedue;

il giorno prima della partenza, Anthony fece un'ultima telefonata ad Enrico Forti, adducendo problemi personali, spostando il suo appuntamento con lui a New York per il mercoledì successivo, 18 febbraio. Suo figlio Dale, invece, avrebbe comunque viaggiato a Miami, da solo, la domenica 15 febbraio ed Anthony chiese a Forti di andarlo a prendere all'aeroporto per ospitarlo a casa sua. Forti acconsentì, ma, dopo il suo incontro con Dale all'aeroporto, quest'ultimo gli chiese di essere portato al parcheggio di un ristorante a Key Biscayne, dove amici di Knott lo stavano attendendo e con i quali avrebbe trascorso alcuni giorni, in attesa dell'arrivo del padre. Forti quindi diede un passaggio a Dale fino al luogo da lui indicato e lo lasciò al parcheggio verso le ore 19 di quella domenica. Il suo contatto con Dale Pike, mai visto né frequentato prima di quel giorno, era durato circa una mezz'ora;

il giorno 16 febbraio 1998 un surfista ritrovò il cadavere di Dale Pike in un boschetto che limita una spiaggia a poca distanza dal parcheggio dove Enrico Forti lo aveva lasciato. Era stato ucciso con due colpi di pistola calibro 22 alla nuca, denudato completamente, ma con vicino il cartellino verde di cui viene dotato alla dogana chiunque entri negli Stati Uniti. C'erano anche altri oggetti personali per cui fu semplice l'identificazione. La morte fu fatta risalire tra le ore 20 e le 22 del giorno precedente, poco tempo dopo il suo commiato da Enrico Forti; al processo Enrico venne accusato e condannato come «mandante» dell'omicidio;

le accuse mosse contro Enrico Forti si basarono tutte sul fatto che in un primo momento egli tacque sulla circostanza dell'arrivo di Dale Pike domenica 15 febbraio 1998 ed omise la verità sul loro incontro all'aeroporto di Miami;

nei giorni che seguirono, i fatti dimostrarono come Enrico Forti non fosse stato affatto preoccupato della sorte di Dale Pike. Fu soltanto mercoledì 18 febbraio a New York, dove si era recato per l'incontro con il padre, che apprese la notizia dell'omicidio;

saltato l'appuntamento con Anthony Pike e non avendo più sue notizie, Forti tornò immediatamente a Miami ed il giorno seguente, 19 febbraio, si recò spontaneamente al dipartimento di Polizia per rispondere ad una convocazione come persona informata dei fatti. Fu durante tale convocazione (che si rivelò poi un vero e proprio interrogatorio come maggior indiziato per l'omicidio) che la Polizia lo informò falsamente che oltre a Dale, anche il padre Anthony era stato trovato ucciso a New York. Anthony Pike, invece, era vivo e vegeto e sotto protezione della Polizia stessa dal giorno precedente. Terrorizzato dal precipitare degli avvenimenti, Forti negò di aver incontrato Dale Pike;

la sera del 20 febbraio 1998, ormai resosi conto della gravità della situazione, tornò alla Polizia per consegnare una serie di documenti relativi al rapporto d'affari con il padre della vittima;

ingenuamente, si presentò senza l'assistenza di un legale, anche per la garanzia avuta da un ex capo della squadra omicidi da lui conosciuto,

che lo aveva assicurato trattarsi solamente di fornire alcuni chiarimenti per aiutare le indagini della Polizia;

invece in quell'occasione venne immediatamente arrestato e sottoposto ad un massacrante interrogatorio per 14 ore, durante il quale ammise di aver incontrato Dale Pike il 15 febbraio nelle ore precedenti il suo omicidio e di averlo accompagnato al parcheggio del ristorante Rusty Pelican a Virginia Key;

nell'immediatezza del primo arresto, Enrico Forti era stato accusato di frode, circonvenzione d'incapace e concorso in omicidio. La giuria però fu fuorviata ed ingannata nel suo giudizio finale, perché non venne mai informata che Enrico Forti in precedenza era già stato completamente assolto dalle accuse di frode e circonvenzione d'incapace. Liberato su cauzione, nei venti mesi che seguirono, era stato infatti scagionato da tutti i capi d'accusa che riguardavano la frode; scorrettamente, invece, la frode fu usata come movente nel processo per omicidio;

si è scoperto che l'albergatore tentava di vendere al Forti un *hotel* che da molto tempo non era più suo: una truffa vera e propria. Anthony Pike stesso lo aveva ammesso in una deposizione rilasciata a Londra prima del processo, ma l'accusatore lo tenne nascosto alla giuria;

le indagini per l'omicidio di Dale Pike vennero affidate al *prosecutor* Reid Rubin e il pubblico ministero venne informato da Gary Schiaffo (il *leader investigator* nel caso Cunanan) sulla persona di Chico Forti e fu messo al corrente dell'inchiesta dal Forti realizzata sul caso Versace/Cunanan, dove venivano messe in dubbio le dichiarazioni della polizia di Miami e dove l'attacco alla casa galleggiante era considerato una clamorosa messinscena;

le indagini preliminari furono affidate ai *detective* Catherine Carter e Confessor Gonzales che, stranamente, facevano parte della squadra investigativa di Schiaffo. In seguito, la conduzione del processo ad Enrico Forti fu affidata alla giudice Victoria Platzer, anche lei membro della squadra di Schiaffo prima di essere nominata giudice;

il pubblico ministero Reid Rubin non ha sicuramente lasciato nulla all'improvvisazione, dato che ha impiegato ben 28 mesi per preparare la sua arringa finale: un *record* per i tribunali americani; normalmente qualsiasi processo si esaurisce entro 6 mesi dalla sua istruttoria;

Rubin ha avuto l'incredibile vantaggio di pronunciare la sua arringa finale senza che la difesa potesse replicare, in modo che qualsiasi teoria lui intendesse proporre alla giuria, vera o presunta, o basandosi esclusivamente su una fantasiosa ricostruzione dei fatti, non era più contestabile;

il rito del processo americano prevede che l'ultima parola spetti di diritto all'accusa quando l'imputato si è avvalso della facoltà di non rispondere, oppure non è chiamato al banco dei testimoni, ma Enrico Forti non ne era al corrente. Lo sapeva ovviamente il pubblico ministero, che ha sfruttato questa opportunità puntando tutte le sue *chance* proprio nello spazio finale a lui concesso, approfittando anche del fatto che la giuria deve decidere il suo verdetto basandosi esclusivamente sulla propria me-

moria del dibattimento. Logico, quindi, che nella mente dei giurati rimangono impresse più le ultime parole dell'accusa che non quelle della difesa. A maggior ragione questo si verifica quando l'oratore è particolarmente bravo e non c'è dubbio che Reid Rubin lo sia;

ma la responsabilità più grave della vicenda ricade sugli avvocati della difesa: anche loro conoscevano questa regola. La spiegazione data dai legali nel consigliare Enrico Forti di non presentarsi alla sbarra fu: «Tu hai detto una bugia, quindi sei esposto al massacro di immagine che l'accusatore può dare di te ai giurati. Quindi meglio non rischiare. Inoltre, non essendoci prove, nessuna giuria al mondo potrà emettere un verdetto di colpevolezza nei tuoi confronti!». Anche l'accusatore, quindi, non ha ritenuto di dover chiamare Enrico Forti alla sbarra;

dopo la conclusione dell'arringa dell'accusa la giuria popolare si ritirò nella camera di consiglio e solo poche ore bastarono ai giurati per emettere un verdetto di colpevolezza;

la morte civile inflitta ad Enrico Forti in definitiva si basa solamente su una «sensazione»; in seguito, nonostante si fosse in grado di dimostrare ampiamente che Enrico Forti era rimasto vittima di un clamoroso errore giudiziario, 5 appelli presentati per la revisione del processo sono stati tutti rifiutati sistematicamente dalle varie corti, senza alcuna motivazione né opinione;

il 30 aprile 2002, dopo il rifiuto della revisione del processo, un incredibile fatto venne casualmente alla luce. A Ira Loewy, avvocato dello studio legale incaricato della difesa di Enrico Forti, venne contestata un'assoluta inefficienza nella difesa di Chico tale da far sospettare una collusione con l'accusa;

oltre al processo di Enrico Forti, Loewy lavorava per un altro caso, come sostituto procuratore aggiunto presso il dipartimento criminale, in un ufficio adiacente a quello dell'accusatore Reid Rubin. Ciò costituiva un chiaro conflitto d'interessi, richiamato anche dalla giudice del processo in una specifica udienza. Benché Loewy avesse assunto l'impegno di informare il suo assistito Enrico Forti della situazione, non ottemperò mai a questo obbligo. Scoperta casualmente 3 anni più tardi questa illegale procedura, Loewy presentò, per giustificarsi, la fotocopia di un documento di autorizzazione a procedere firmata da Enrico Forti. Di questo documento non si è mai trovato l'originale, non è mai stato allegato agli atti del processo, la firma in calce non è di Enrico Forti e quindi non si è mai voluto o potuto verificarne l'autenticità;

la responsabilità più grave di Ira Loewy è quella di aver concesso l'ultima parola all'accusa nella fase finale del processo; infatti, non facendo deporre Chico Forti, Loewy concesse un enorme vantaggio all'accusa e Reid Rubin ebbe la possibilità di esporre alla giuria una sequenza di prove circostanziali senza alcun sostegno probatorio. La giuria, infatti, può fare affidamento soltanto sulla propria memoria relativamente alle situazioni prospettate durante il processo, per cui al momento del ritiro in camera di consiglio pesano in modo determinante le ultime affermazioni ascoltate;

ad Enrico Forti è stato negato il diritto allo *speed trial* (processo veloce entro 20 giorni dall'arresto) per avvenuta scadenza dei termini di legge (6 mesi) dalla prima accusa all'arresto (20 mesi). Il diritto allo *speed trial* gli è stato negato perché è stata applicata la «regola Williams», cioè l'esistenza di una diretta connessione tra l'ottenimento di un illecito guadagno, la truffa e la consumazione dell'omicidio. Questa regola avrebbe dovuto essere revocata, perché Enrico Forti era già stato assolto dall'accusa di frode in un precedente processo;

la deposizione rilasciata da Forti come testimone, durante la quale disse la bugia sul suo incontro con Dale Pike, avrebbe dovuto essere annullata perché coperta dai cosiddetti diritti Miranda che prevedono l'assistenza di un legale durante qualsiasi deposizione rilasciata da una persona ufficialmente accusata di un crimine; infatti, tali diritti gli furono negati nonostante al momento della deposizione fosse già il principale indiziato per l'omicidio;

l'accusatore ha anche, in maniera ad avviso dei firmatari della presente mozione colpevole e scorretta, ignorato un accordo pre-processuale tra le parti, detto *in limine*, secondo il quale la truffa non avrebbe dovuto essere usata come movente e, in tal modo, la giuria fu intenzionalmente fuorviata nel suo giudizio finale;

si è violata anche la *double Jeopardy*, secondo la quale se un imputato è già stato assolto da un'accusa in un precedente processo, la stessa accusa non può essere usata in un altro processo;

a Chico Forti furono negati anche i diritti previsti dalla Convenzione di Vienna: i Paesi firmatari di questa Convenzione garantiscono l'immediata assistenza legale in caso di arresto di un loro cittadino in uno Stato diverso dal proprio;

è prevista, inoltre, anche l'automatica simultanea comunicazione alle autorità consolari locali del cittadino stesso; il Consolato italiano venne, invece, a conoscenza del primo arresto di Enrico Forti casualmente dai giornali ben 9 giorni dopo. Alla protesta ufficiale che ne seguì, la Polizia inviò una lettera di scuse per «l'involontaria» omissione;

preso atto che:

Ferdinando Imposimato, suo legale italiano, e la criminologa Roberta Bruzzone presentarono nel maggio 2012 un *report* al Ministro degli affari esteri *pro tempore*, Giulio Maria Terzi di Santagata, che contiene le motivazioni per la richiesta di revisione;

il Ministro degli affari esteri *pro tempore*, Emma Bonino, aveva a sua volta espresso l'attivo interessamento del Governo italiano sul caso Forti;

in Trentino, terra di origine di Forti, da anni si è spontaneamente organizzato un forte e diffuso movimento d'opinione, che ha portato alla costituzione di un attivissimo comitato «Amici di Chico Forti», finalizzato a chiedere giustizia per il connazionale;

anche molte personalità del mondo dell'impresa, della politica, del sociale e dello spettacolo si sono unite ed attivate per chiedere la revisione del processo;

puttrotto la richiesta di un nuovo processo può avvenire solo ed esclusivamente sulla base di una *newly discovered evidence*: una nuova prova determinante, che, se presentata nel dibattimento, ne avrebbe potuto modificare l'esito e che, si dimostri, non poteva essere trovata al tempo del processo. Tutte le prove, anche a sua discolpa, che sono passate o avrebbero potuto passare davanti ad una corte, sono *procedural defaulted* e, quindi, non valgono;

alla Camera dei deputati è stata approvata, nella seduta del 24 settembre 2014, a stragrande maggioranza, un analogo atto di indirizzo (testo unificato delle mozioni 1-00291 a prima firma di Mauro Ottobre e altri e 1-00460 a prima firma di Emanuela Corda e altri), che impegna, tra le altre cose, il Governo ad assumere in ogni sede qualsiasi iniziativa di competenza volta a tutelare il concittadino Enrico Forti, come più volte in precedenza il Governo italiano ha ritenuto di dover fare in difesa di altri concittadini condannati e detenuti all'estero, considerato anche il fatto che lo Stato italiano intrattiene con il Governo degli Stati Uniti ottimi rapporti diplomatici che hanno portato anche di recente alla soluzione di casi giudiziari controversi,

impegna il Governo:

1) a valutare la possibilità di promuovere un incontro tra il Ministro della giustizia italiano ed il Ministro della giustizia degli Stati Uniti d'America, allo scopo di acquisire informazioni, per quanto di competenza e nel pieno rispetto della giustizia americana, sulle numerose circostanze che fanno supporre, a giudizio di molti, che la difesa sia stata alquanto deficitaria per probabili conflitti di interesse e ottenere così una revisione del processo, considerato che la condanna all'ergastolo inflitta a Enrico Forti, detenuto in Florida dall'11 ottobre 1999, violerebbe i più basilari principi del giusto processo.

(1-00425)

Interpellanze

BAROZZINO, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, BENCINI, BOCCHINO, CASALETTO, ORELLANA, MOLINARI, SIMEONI, MASTRANGELI. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che a quanto risulta agli interpellanti:

le aziende, le agenzie e le organizzazioni che operano nel sito di Expo a Milano hanno l'obbligo di chiedere l'accredito per i propri collaboratori. Queste richieste di accredito (che comprendono dati anagrafici, documento d'identità, foto, ruolo e titolo, ma non il casellario giudiziario) vengono vagliate dalla Questura che accetta o meno il nominativo senza fornire spiegazioni;

non risulta esserci nessuna trasparenza sui criteri adottati per la «piattaforma accreditati» da parte della Questura, aprendo di fatto la possibilità di discriminazione fra lavoratori;

decine di segnalazioni sarebbero arrivate ad Assolavoro (associazione delle agenzie interinali), al sindacato e ad Expo SpA le quali riportano il rifiuto del permesso da parte della Questura;

tra i casi di rifiuto, ci sono situazioni nelle quali il giudice aveva previsto la non menzione nel casellario e quindi, a giudizio degli interpellanti, la Questura avrebbe utilizzato dati in proprio possesso per negare l'accredito;

peraltro, si apprende che numerose persone che avevano firmato contratti a tempo determinato per lavorare nei padiglioni di Expo, anche partecipando a periodi di formazione con regolare ingresso nel sito espositivo in costruzione, il 30 aprile 2015, a ridosso dell'inaugurazione di Expo, sarebbero stati licenziati;

a detta della Cgil di Milano sarebbero un centinaio i casi di licenziamenti «preventivi» che, in particolare, non avrebbero superato il «filtro» della Questura;

come anche riportato da notizie stampa («il Manifesto» del 27 maggio 2015), ciascuna azienda o Paese che lavora in Expo è tenuto a mandare alla Questura e alla Prefettura di Milano i dati anagrafici di chi deve entrare nel sito espositivo per avere il *pass* che permette di accedere ad Expo tramite una procedura informatica gestita dalle piattaforme di Expo SpA; in tale fase subentrerebbe il filtro della Questura;

tuttavia, da Expo SpA, spiegano che «Il parere di Questura e Prefettura non è vincolante»; dunque, la decisione finale spetterebbe ad Expo; ma certo è (come riferito nell'articolo stampa) che, a fronte di un parere negativo, nessuno si assume la responsabilità di farli entrare. Ampi, dunque, sarebbero, i margini di discrezionalità;

ai lavoratori esclusi sarebbe stata data una comunicazione dal seguente tenore: «le regole di ingaggio per essere accreditati a Expo 2015 sono differenti da quelle di qualunque altro evento, in quanto l'Expo è stata dichiarata obiettivo sensibile, nonché sito di interesse strategico nazionale»;

in ogni caso, tuttavia, non paiono chiari i criteri di esclusione: alcuni lavoratori hanno anche inviato il proprio casellario giudiziario per provare di essere incensurati; operazione ritenuta inutile da Expo: «allegare visure o altri documenti non serve. I controlli vengono fatti in altra sede ufficiale e sono le autorità di Polizia a gestire queste informazioni»;

le persone licenziate in via preventiva, comunque, nulla avrebbero a che fare con problemi di «sicurezza nazionale», salvo ritenere tali l'aver lavorato con rifugiati politici, l'aver partecipato a manifestazioni contro la riforma Gelmini del 2008, ad esempio, l'aver frequentato centri sociali;

se ciò fosse, si paleserebbe un evidente contrasto con l'articolo 8 dello statuto dei lavoratori;

è evidente ed urgente la necessità di fare piena luce, dunque, su procedure, normative e prassi adottate nei casi segnalati che, per come rese note dai diretti interessati, i lavoratori licenziati, nonché dalle relative notizie stampa, non possono che rappresentare una grave violazione dei basilari principi democratici di uno Stato di diritto,

si chiede di sapere:

se i fatti esposti in premessa corrispondano al vero;

quali azioni i Ministri in indirizzo, intendano intraprendere, per quanto di competenza, al fine di riorganizzare i criteri di valutazione della «piattaforma accrediti» tali da non produrre la discriminazione dei lavoratori e la violazione delle libertà costituzionali del cittadino;

quali siano le informazioni dei Ministri circa le procedure, le normative e le prassi adottate in relazione a quelli che non possono che rappresentare dei veri e propri licenziamenti preventivi in violazione di quanto stabilito dall'articolo 8 dello statuto dei lavoratori, nonché non i basilari principi democratici di uno Stato di diritto.

(2-00277)

Interrogazioni

MOLINARI, VACCIANO, BENCINI, PEPE, Maurizio ROMANI, CAMPANELLA, ORELLANA, MUSSINI, BIGNAMI, BOCCHINO, CASALETTO, DE PIETRO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

organi di stampa specialistici e gli stessi membri del Governo da tempo annunciano l'uscita del decreto attuativo del credito d'imposta per ricerca e sviluppo previsto dalla legge di stabilità per il 2015;

il provvedimento, risulta agli interroganti, sarebbe stato inviato alla Ragioneria generale dello Stato per essere vistato e attualmente si troverebbe nella disponibilità del Ministero dello sviluppo economico, in attesa del testo per la concertazione con il Ministero dell'economia e delle finanze;

il testo attuativo dovrebbe prevedere l'abolizione del limite di fatturato che, di fatto, renderebbe fruibile tale misura anche alla media impresa italiana, bisognosa di essere rafforzata nel suo tentativo di innovazione, frustrato soprattutto quando deve competere nei mercati internazionali;

il credito d'imposta, infatti, prevede la creazione di un progetto di ricerca di livello apprezzabile che vada a giustificarlo: la ricerca e, ovviamente, lo sviluppo sono ciò che può rendere interessante una piccola e media impresa per investitori nazionali ed internazionali, oltre che per la sua sopravvivenza sul mercato globale;

il decreto avrebbe il pregio, data la sua natura autonoma e generalizzabile, di essere cumulabile con altri incentivi fiscali, dando uno stimolo non indifferente alle nostre imprese, generalmente bisognose (per dimensioni e sottocapitalizzazione) di robuste iniezioni di risorse;

il credito d'imposta andrebbe ad incentivare al 50 per cento quote di ammortamento delle spese di acquisizione o utilizzazione di strumenti e attrezzature di laboratorio, nei limiti dell'importo risultante dall'applicazione dei coefficienti stabiliti con apposito decreto ministeriale, in relazione alla misura e al periodo di utilizzo per l'attività di ricerca e sviluppo

e comunque con un costo unitario non inferiore a 2.000 euro (al netto dell'IVA) ed inoltre l'acquisizione di competenze tecniche e privative industriali relative a un'invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una nuova varietà vegetale, anche acquisite da fonti esterne;

considerato che:

lo strumento costituirebbe, per i motivi citati, un notevole supporto per le piccole e medie imprese che intendano fare ricerca e risultare un potenziale incentivo nei mercati di capitale, utile a far superare quell'assistenzialismo ben poco meritocratico delle agevolazioni e degli incentivi statali;

ad oggi il decreto, ritengono gli interroganti, sembra sia inspiegabilmente fermo nei meandri ministeriali,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano che debba essere emanato subito tale decreto, per il raggiungimento degli obiettivi citati in premessa, fondamentali per le piccole e medie imprese, costituenti l'ossatura del sistema produttivo nazionale.

(3-01961)

SANTANGELO, MARTON, SERRA, NUGNES, CRIMI, DONNO, BERTOROTTA, PUGLIA, CAPPELLETTI, MARTELLI, MORRA, MORONESE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

da una notizia di stampa pubblicata in data 4 giugno 2015 sul portale *on line* «Socialtp», si apprende che è stata spostata a Trapani la «Trident Juncture 2015»;

la notizia è stata anche riportata in un comunicato dell'agenzia ANSA dal quale emerge che «La prevista esercitazione internazionale Trident Juncture 2015 inizialmente pianificata per il prossimo autunno e che avrebbe portato oltre 80 velivoli e circa 5.000 militari di varie nazionalità a operare sull'Aeroporto di Decimomannu, e a permanere nei territori circostanti per quattro settimane, è stata da tempo riprogrammata sull'aeroporto di Trapani»;

la «Trident Juncture 2015» è una esercitazione che, oltre che in Italia, si svolge in concomitanza in Spagna e Portogallo, con unità terrestri, aeree e navali e con forze speciali di tutti i Paesi Nato;

l'esercitazione vedrà 25.000 partecipanti e come annunciato dalla United States Army Europe, sarà la più grande esercitazione Nato dalla caduta del Muro di Berlino, che dovrà testare le capacità della «Forza di risposta», il cui ruolo è rispondere a una crisi prima ancora che essa cominci, in altre parole quello della «guerra preventiva»;

originariamente tale esercitazione era stata programmata presso la base dell'aeronautica militare di Decimomannu, come da dichiarazioni rese note dal comando della struttura sarda; in seguito lo spostamento è stato deciso dai vertici dell'Aeronautica militare;

considerato che:

la citata attività di esercitazione vedrà coinvolta la base militare del 37° Stormo dell'Aeronautica Militare di Trapani-Birgi, dove le piste

di decollo e atterraggio sono aperte anche al traffico civile aereo del limitrofo scalo «Vincenzo Florio»;

lo stesso aeroporto nel recente passato, per l'intervento in Libia del 2011, ha subito la chiusura con ingenti danni economici causati dalla non operatività dello scalo, e visto che «Trident Juncture 2015» non garantisce, *in primis* alla società civile, le condizioni di sicurezza nel limitrofo territorio, vista la portata e la complessità delle operazioni militari che vedranno coinvolti oltre 80 velivoli e circa 5.000 militari di varie nazionalità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se intenda assicurare la società civile del territorio trapanese che le operazioni militari in questione non determineranno condizioni di insicurezza per la popolazione e che non comporteranno la limitazione dell'operatività dello scalo aereo civile del «Vincenzo Florio» di Trapani-Birgi;

se e quando il Ministro sia stato informato dello spostamento del «Trident Juncture 2015» dalla base di Decimomannu in Sardegna alla base militare di Trapani-Birgi in Sicilia e se sia a conoscenza della data decisa per lo svolgimento dell'esercitazione stessa.

(3-01962)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

CERVELLINI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la società «Roma Multiservizi» SpA, costituita nel 1994, di proprietà dell'AMA per il 51 per cento, presenta una dotazione organica di circa 3.700 unità, tra personale assunto a tempo indeterminato e personale assunto a tempo determinato, molte delle quali stabilizzate dopo esperienze di espulsione dal ciclo produttivo, di precariato, di impiego nei lavori socialmente utili;

la società si è aggiudicata nel 2008 una gara d'appalto ad evidenza pubblica del Comune di Roma, avente per oggetto i servizi ed il supporto alla attività educativo-didattica degli asili nido, delle scuole d'infanzia comunali e dei servizi sperimentali del proprio territorio, e gestiva inoltre, per conto di Roma Capitale, con un contratto di *global service*, i servizi di pulizia e di manutenzione del verde delle scuole d'infanzia e degli asili nido e di accompagnamento scolastico, nonché il servizio cimiteriale;

Roma Capitale ha avviato una ricognizione delle proprie società partecipate al fine di perseguire il riequilibrio finanziario dell'ente, secondo quanto previsto dal decreto-legge 6 marzo 2014, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 68 del 2014 e riguardante disposizioni urgenti in materia di finanza locale («decreto SalvaRoma»);

il piano di riequilibrio strutturale di Roma Capitale riguarda le società partecipate di secondo livello, quindi anche Roma Multiservizi, della quale AMA dovrebbe cedere le quote azionarie;

l'Assemblea capitolina, con una mozione approvata all'unanimità il 24 giugno 2014, aveva impegnato Roma Capitale a valorizzare la cessione delle quote di AMA SpA in Roma Multiservizi attraverso una gara, e a prorogare, per il tempo previsto dal decreto «SalvaRoma», il contratto per la gestione delle attività presso le scuole comunali, allo scopo di ottimizzare il risultato economico derivante dalla cessione a favore dell'amministrazione comunale e di salvaguardare i livelli occupazionali;

considerato che a quanto risulta all'interrogante:

una delibera di Giunta, approvata nel 2014 prevede l'indizione di una gara d'appalto per il servizio di pulizia e assistenza nelle scuole elementari, materne e nidi di Roma, e la cessione delle quote sociali di Roma Multiservizi detenute da AMA SpA;

tra i dipendenti di Roma Multiservizi, 48 addetti del servizio del verde sono senza lavoro da più di un anno, e conseguentemente c'è grande e fondata preoccupazione tra i 3.700 dipendenti della società, sfociata in diverse manifestazioni pubbliche di questi giorni, compreso un presidio permanente al Campidoglio,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno un impegno diretto nella vicenda per definire soluzioni positive della vertenza, riguardo alla continuità lavorativa dei 3.700 dipendenti della Roma Multiservizi, in sintonia con le intese sindacali sottoscritte dal Comune di Roma a tutela dell'occupazione.

(3-01960)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PANIZZA, ZELLER, BERGER, LANIECE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

da un'indagine realizzata nel periodo 14-19 gennaio 2015 da «Format Research» e condotta da Federpreziosi Confcommercio, in collaborazione con Assocoral, Fiera di Vicenza e Assorologi, si è rilevato ed analizzato come le cause, tra le quali la crisi economica, la limitazione alla circolazione del contante e la tracciabilità dei pagamenti, abbiano influito sulle forti variazioni nei consumi di gioielleria e orologeria registrati dall'intera filiera orafa, dalla produzione alla distribuzione al dettaglio, passando per l'ingrosso;

negli ultimi due anni (2013-2014) rispetto al biennio precedente (2011-2012) (spiega l'indagine) è crollato il livello di fiducia delle imprese del commercio al dettaglio di orologi, articoli di gioielleria e argenteria nell'andamento della propria attività, con queste ultime che hanno fatto registrare una significativa riduzione dei ricavi, che difficilmente potrà essere riassorbita nel prossimo periodo. Il 72 per cento circa delle im-

prese del settore ha dichiarato che l'andamento della propria attività è peggiorato nell'ultimo biennio e quasi il 74 per cento ha rilevato nel medesimo periodo la diminuzione dei ricavi, con una intensità media della quale pari ad una diminuzione del 26 per cento;

a fronte di tali dati, le imprese del settore non sembrano vedere nel 2015 l'anno della fine della crisi. Aumentano le imprese che ritengono che l'anno 2015 sarà migliore rispetto a quelli bui trascorsi e che anche i ricavi aumenteranno, ma le percentuali delle imprese che sperano in questo senso sono ancora troppo poche: solo l'8,5 per cento delle imprese delle gioiellerie e delle orologerie si aspetta un aumento dei propri ricavi nel 2015;

il dato relativo alla crisi del settore delle gioiellerie e delle orologerie è spaccato a metà tra le imprese di piccole dimensioni (fino a nove addetti) e quelle di dimensioni più grandi (oltre nove addetti). Le prime, più delle altre, hanno avvertito gli effetti della crisi e la riduzione dei ricavi e meno delle imprese di dimensioni più grandi tendono a guardare con fiducia ad una possibile ripresa nel 2015. Il miglioramento dei conti peraltro non è omogeneo, neanche dal punto di vista geografico. Mentre da una parte infatti sono in prevalenza le imprese che operano nelle regioni del Nord Italia a sperare in un 2015 migliore rispetto a quanto non siano stati gli anni precedenti, le imprese che insistono nelle regioni del Sud Italia dubitano assai più delle altre di riuscire a recuperare gli anni perduti nel prossimo futuro;

la riduzione dei ricavi delle imprese, del resto, ha caratterizzato i fondamentali delle gioiellerie e delle orologerie del nostro Paese. Negli ultimi 2 anni è diminuita sia la cosiddetta clientela «storica» delle imprese (secondo il 77 per cento circa delle imprese), comportando una riduzione dei ricavi in media del 23 per cento, sia la clientela occasionale (secondo il 70 per cento delle imprese), con una diminuzione dei ricavi in volume del 17 per cento in media. È diminuita sia la clientela «italiana» (secondo il 72 per cento delle imprese), sia la clientela «estera» (secondo il 75 per cento delle imprese), con particolare riguardo ai clienti provenienti dalla Russia;

la riduzione dei ricavi negli ultimi 2 anni ha avuto un impatto largo, profondo ed esteso sulle gioiellerie e sulle orologerie del nostro Paese. Il 20 per cento circa, per riassorbire gli effetti della crisi ha dovuto fare leva sul personale, rinunciando a nuove assunzioni, quando non interrompendo rapporti di lavoro in essere a tempo indeterminato. Più del 47 per cento delle imprese ha evitato di effettuare investimenti produttivi che aveva in programma, mentre poco meno del 7 per cento ha letteralmente interrotto investimenti in corso;

le determinanti alla base della riduzione della clientela, soprattutto italiana, sono diverse e sono state testate (sempre secondo il rapporto dell'indagine condotta) con riferimento ai preziosi, agli orologi ed ai *bijoux*. Con riferimento ai preziosi, i fattori che più di altri, secondo le imprese del settore, spiegano la riduzione della domanda sono la crisi economica in atto (lo affermano il 59,1 per cento delle imprese), l'introduzione della

soglia massima di utilizzo del contante a 1.000 euro (lo affermano il 21,0 per cento delle imprese) e l'introduzione dell'obbligo da parte del commerciante di registrare e comunicare i dati degli acquirenti che spendono più di 3.600 euro (9,7 per cento delle imprese);

mentre però le gioiellerie e le orologerie di piccole dimensioni puntano il dito in prevalenza sulla crisi economica, le imprese di grandi dimensioni tendono ad indicare in misura superiore alla media il problema della soglia massima di utilizzo del contante e quello della tracciabilità degli acquirenti da parte dell'esercente. Un adempimento spesso ritenuto superfluo dato che chi paga con carta di credito è comunque tracciato;

con riferimento agli orologi, il primo fattore di riduzione della clientela è risultato la tracciabilità (35,5 per cento delle imprese), seguito dalla crisi economica in atto (28,1 per cento), il ricorso da parte dei consumatori a canali di acquisto alternativi alla distribuzione tradizionale, ovvero al commercio elettronico (17 per cento) e l'introduzione della soglia massima del contante a 1.000 euro (13,8 per cento). Anche in questo caso i giudizi sul peso dei fattori considerati sulla riduzione dei ricavi variano in funzione delle caratteristiche delle imprese esaminate. Le imprese di dimensioni più grandi pongono l'accento a ragione della riduzione dei ricavi da parte della clientela italiana sulla tracciabilità in primo luogo e poi sulla crisi economica e sulla soglia limite di utilizzo del contante. Le imprese di dimensione più piccola tendono ad attribuire maggiormente la riduzione dei ricavi al protrarsi della crisi economica;

tentando alcune ipotesi di scenario, si è provato a simulare che cosa accadrebbe nel caso in cui alcune delle determinanti alla base della riduzione dei ricavi fossero rimosse o fossero ridotte in termini di intensità. Se la soglia di utilizzo del contante, attualmente a 1.000 euro, fosse innalzata a 2.500 euro come in Spagna, le gioiellerie e le orologerie italiane vedrebbero, a loro avviso, un aumento dei ricavi medi pari al 13 per cento. Se la soglia di utilizzo del contante fosse innalzata a 3.000 euro come in Francia, le gioiellerie e le orologerie italiane vedrebbero, a loro avviso, un aumento dei ricavi medi pari al 16 per cento. Se infine non fosse previsto alcun limite alla soglia di utilizzo del contante, come attualmente in Germania ed in Olanda, le gioiellerie e le orologerie italiane vedrebbero un aumento dei ricavi medi pari al 21 per cento;

l'abolizione dell'obbligo da parte del commerciante di registrare e comunicare i dati degli acquirenti che spendono più di 3.600 euro, non previsto negli altri Paesi UE, comporterebbe un aumento dei ricavi (in media) pari al 22 per cento. Si tratta di osservazioni importanti che danno conto delle difficoltà del settore che in qualche modo paga il peso di alcuni adempimenti amministrativi imposti dal nostro Paese, ma non in altri Paesi dell'Unione europea, o quanto meno non nella stessa misura;

l'eccezionalità della situazione italiana con la quale le gioiellerie e le orologerie italiane si trovano ad avere a che fare fa in qualche modo da alveo ad un mercato parallelo dei preziosi e degli orologi: il mercato dell'offerta praticata in modo abusivo, quando non in modo del tutto illegale, che si rivela a sua volta un ulteriore fattore di criticità per coloro che, al

contrario, fanno impresa nelle regole e nella legalità. Secondo il 27,2 per cento delle imprese intervistate nel corso dell'ultimo biennio (2013, 2014) il fenomeno degli esercizi commerciali che animano il cosiddetto mercato parallelo (abusivismo, vendita di preziosi privi del marchio di identificazione, vendite in nero) che operano sul loro stesso territorio, e quindi in concorrenza con loro, è aumentato. Ad affermarlo sono quasi un'impresa ogni tre. Sono moltissime, con tutto ciò che questo significa sia in termini di depauperamento del tessuto economico e commerciale del nostro paese, sia in termini di mancati incassi per l'erario;

considerato che:

nel mese di febbraio 2015 il Presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarato l'intenzione del Governo di riportare i limiti per l'uso dei contanti al livello europeo, alzando la soglia da 1.000 a 3.000 euro;

tali dichiarazioni erano apparse alla Federpreziosi Confcommercio come un primo spiraglio e sembrava che ci fosse un segnale di apertura in tema di limitazione e di propensione per un fisco meno oppressivo e più operativo, nel momento in cui si definiva la stretta all'uso del contante macchinosa e poco utile. Purtroppo la dichiarazione era stata poi smentita, deludendo le istanze che da anni la Federazione porta avanti e che sono comuni a tutte le categorie del commercio,

si chiede di sapere:

se il Governo convenga sulle criticità (sia nello specifico contesto nazionale sia in raffronto con quanto avviene in altri Paesi dell'UE) riportate nell'indagine di cui in premessa, commissionata da Federpreziosi Confcommercio a Format Research, presentata a fine gennaio 2015 in occasione del primo importante appuntamento fieristico per il mondo orafa, «VicenzaOro January 2015»;

se sia intenzione del Governo prevedere modifiche al limite di utilizzo del contante e delle procedure di tracciabilità dei pagamenti che hanno creato seri danni al comparto del commercio, tra cui il settore orafa-orologiero, perché si addivenga alla definizione di una strategia che, con la ripresa dei consumi, porti quei vantaggi di cui beneficeranno le aziende e l'intera economia nazionale.

(4-04062)

BUEMI, Fausto Guilherme LONGO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

con provvedimento dell'11 maggio 2015 il presidente della sezione civile del tribunale di Castrovillari (Cosenza) ha deliberato di non avvalersi più dei locali del palazzo di giustizia dell'ex tribunale di Rossano. Il deliberato presidenziale implica il definitivo accorpamento presso il palazzo di giustizia di Castrovillari delle attività giudiziarie civili che precedentemente venivano svolte dal tribunale di Rossano (affari di contenzioso ordinario e di lavoro/previdenza pendenti presso il tribunale di Rossano alla data della sua soppressione del 19 settembre 2013);

sulla base della citata delibera presidenziale, quindi, tutti gli affari che prima venivano svolti presso il palazzo di giustizia dell'ex tribunale di

Rossano sono ora trattati nel nuovo palazzo di giustizia del tribunale di Castrovillari;

a causa dell'inadeguatezza del tribunale di Castrovillari ad ospitare il carico di lavoro di quello di Rossano, più volte ed in più occasioni, i rappresentanti politici locali hanno investito del problema la deputazione di tutti gli schieramenti presenti in Parlamento, ricevendo rassicurazioni circa l'opportunità di porre rimedio ad un macroscopico errore commesso dal Governo, all'epoca in carica;

gli stessi firmatari avevano presentato l'atto di sindacato ispettivo 4-00879 (che ancora non ha ricevuto risposta) ed il disegno di legge atto Senato n. 1640, nei quali si evidenziavano le ragioni per le quali il tribunale di Rossano non andava chiuso;

da articoli di stampa di questi giorni (la «Gazzetta del Sud» del 29 maggio 2015) si apprende, infatti, che, a causa dell'impossibilità del tribunale di Castrovillari di ospitare tutte le attività giudiziarie del tribunale di Rossano, si starebbe procedendo alla riapertura della vecchia sede del tribunale di Castrovillari, con un aggravio di spese non indifferente e sembrerebbe addirittura che il Ministero della giustizia, per la riapertura dell'antico presidio, debba stanziare una cifra intorno ai 300.000 euro;

ci si chiede allora quali siano i risparmi di questa operazione di accorpamento, se alla fine deve essere aperta un'altra sede e, soprattutto, sulla base di quali dati il presidente del tribunale di Castrovillari, a suo tempo, espresse parere favorevole all'accorpamento;

a parere degli interroganti l'assetto territoriale degli uffici giudiziari deve essere ridefinito secondo criteri oggettivi e omogenei che tengano conto dell'estensione del territorio, del numero degli abitanti, dei carichi di lavoro e dell'indice delle sopravvenienze, della specificità territoriale del bacino di utenza, anche con riguardo alla situazione infrastrutturale, e del tasso d'impatto della criminalità organizzata. Non può comunque essere soppresso un tribunale, come quello di Rossano, che abbia un bacino di utenza superiore ai 100.000 abitanti ed un carico di lavoro con una media, nel periodo 2006-2012, di oltre 4.000 sopravvenienze;

tenuto conto che a quanto risulta agli interroganti:

il provvedimento di soppressione, adottato dal Governo in sede di revisione della geografia giudiziaria è stato contestato da parte di tutti i venti comuni che ricadono nel circondario dell'ormai soppresso tribunale;

tale atto non solo viola i criteri stabiliti dalla legge delega, ma rappresenta una gravissima violazione del principio di legalità, atteso che nell'area è presente prepotentemente la criminalità organizzata che, proprio in ragione della soppressione del presidio di giustizia, ha ripreso vigore, dimostrando di essere presente in ogni componente del tessuto sociale;

l'accorpamento operato con il tribunale di Castrovillari ha, di fatto, determinato evidenti disfunzioni sia in ambito penale che nel settore civile ed ha reso gravosa la tutela del diritto primario alla giustizia;

anche sotto l'aspetto logistico si appalesa tutta l'incongruenza di una scelta inopportuna, stante le distanze dalla sede ove si amministra la giustizia non solo dei due centri principali (Rossano e Corigliano Cala-

bro), ma anche di altri comuni più periferici, visto l'inesistenza di mezzi pubblici di collegamento e la presenza di strade dissestate ed estremamente pericolose;

le risultanze della commissione di monitoraggio sono in contraddizione con quanto acquisito e fatto proprio dalle Commissioni Giustizia di Camera e Senato che hanno ribadito, ancora una volta, nel dicembre del 2013, la necessità della riapertura del tribunale di Rossano con invito al Governo a procedere di conseguenza;

anche il CEPEJ (European Commission for the Efficiency of Justice) si è espresso favorevolmente al mantenimento del presidio di giustizia cittadino nel momento in cui ha individuato le componenti essenziali per il mantenimento degli uffici giudiziari (la densità di popolazione, la dimensione del tribunale, i flussi di procedimenti e lavoro, la posizione geografica, le infrastrutture e i trasporti) ed ha ravvisato in quello di Rossano il tribunale tipo da non sopprimere;

alcuni mesi fa, si è tenuto un incontro presso il Ministero della giustizia per sottolineare quanto detto e per evidenziare la necessità che il Governo adotti i correttivi del caso per far riaprire formalmente le porte del presidio rossanese e per ridare al territorio un'amministrazione della giustizia;

il correttivo appare indispensabile ed urgente, anche in considerazione degli aumenti dei costi a carico dei cittadini per accedere alla tutela dei diritti e anche per i maggiori esborsi sostenuti dallo Stato per il trasferimento dei detenuti dal carcere di Rossano al tribunale di Castrovillari, oltre che per tutti quelli connessi alle relazioni quotidiane tra i comandi delle forze dell'ordine e la procura della Repubblica,

si chiede di sapere:

sulla base di quali criteri si sia proceduto ad una rapida chiusura del tribunale di Rossano, anche in anticipo rispetto alla proroga di 2 anni concessa dal Ministero della giustizia e visto che il tribunale di Castrovillari non è adatto ad accogliere la grande mole di attività giudiziarie civili, tanto che adesso si sta procedendo alla riapertura del vecchio presidio;

se il Ministro in indirizzo non ritenga, invece, più utile e meno dispendioso riattivare il tribunale di Rossano la cui soppressione, mai accettata dai cittadini dell'intera fascia jonica cosentina, non porterà certamente benefici al territorio;

se il Ministro non sia del parere che vada mantenuto il presidio di giustizia cittadino, dal momento che anche la European Commission for the Efficiency of Justice ha individuato l'esistenza delle componenti essenziali per il mantenimento degli uffici giudiziari quali la densità di popolazione, la dimensione del tribunale, i flussi di procedimenti e lavoro, la posizione geografica, le infrastrutture e i trasporti ed ha ravvisato in quello di Rossano il tribunale tipo da non sopprimere.

(4-04063)

STEFANO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la cooperativa «Estense» ha proclamato lo stato di crisi dell'azienda per il Sud, dichiarando che nel 2014 gli ipermercati hanno fatto registrare 12 milioni di euro di perdite che, sommati a quelli degli anni precedenti, producono una perdita totale di 50 milioni di euro nel quinquennio;

alla luce di tali dati economici, la cooperativa ha annunciato un piano triennale di interventi per la Puglia e la Basilicata, che dovrebbero produrre un recupero di 4 milioni di euro nel 2015, ulteriori 4 milioni di euro nel 2016, per poi arrivare al pareggio di bilancio nel 2017;

per ottenere tali obiettivi, la cooperativa Estense ha individuato 3 campi di intervento: il primo riguarda interventi sulla politica commerciale volti alla crescita delle vendite attraverso l'inserimento dell'offerta, di prodotti locali, la conferma dell'investimento nei carburanti, la conferma dell'intervento nei freschissimi e l'intervento volto a ridurre i prezzi dei prodotti sia scaffale che in promozione;

il secondo campo di intervento riguarda l'efficientamento dei costi operativi con particolare attenzione ai consumi energetici e ai costi pubblicitari che dovrebbero portare al recupero annuo di 1,2 milioni di euro;

il terzo campo riguarda invece il costo del lavoro che dovrebbe produrre un recupero, anche in questo caso, di 1,2 milioni di euro e si dovrebbe concentrare in particolare nella riorganizzazione del reparto *grocery* in cui sarebbero coinvolti 150 addetti sui 330 totali e nel reparto pescheria in cui sarebbero coinvolti tutti gli 80 addetti;

l'intenzione della cooperativa è che il piano di recupero sul costo del lavoro si svolga in 2 tempi. Nell'immediato verrà avviata una riorganizzazione del *grocery* che porterà all'allestimento notturno attraverso l'esternalizzazione a società terze. Nel secondo semestre dell'anno si dovrebbe avviare l'intervento nelle pescherie, che essendo un reparto economicamente critico, verrà affidato interamente a terzi;

per garantirsi il raggiungimento di questi obiettivi, entro i termini di legge, la cooperativa Estense ha avviato la procedura di mobilità che è scaduta il 3 giugno 2015;

a parere dell'interrogante, l'annuncio unilaterale degli esuberi, l'apertura della procedura di mobilità, la minaccia di terzizzazione, senza un pieno coinvolgimento delle organizzazioni sindacali, non consente un confronto sereno con le lavoratrici e i lavoratori interessati al fine di trovare le soluzioni migliori che riescano a salvare sia l'occupazione che porre rimedio alle difficoltà, pur presenti, nella rete del sud della cooperativa Estense;

il 4 giugno 2015 si è svolto uno sciopero in tutti e 13 i punti vendita della cooperativa Estense in Puglia per protesta contro le scelte operate dall'azienda,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire immediatamente a salvaguardia dei livelli occupazionali degli stabilimenti presenti in Puglia e Basilicata.

(4-04064)

PAGLINI, MONTEVECCHI, BERTOROTTA, PUGLIA, BOTTICI, MORONESE, BULGARELLI, MORRA, NUGNES, CAPPELLETTI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

la Biblioteca universitaria di Pisa ha un patrimonio unico di collezioni e fondi librari e costituisce da secoli un punto di riferimento fondamentale per studiosi e ricercatori;

la Biblioteca universitaria fu aperta al pubblico nel 1742 nei locali situati sotto la Specola astronomica nella storica via Santa Maria a Pisa;

dal 1823 è stata trasferita nel palazzo della Sapienza di Pisa di cui occupa le ali poste a nord-ovest del piano nobile, dove sono situati i locali destinati all'utenza, le sale di consultazione e gli uffici, e le ali a sud-ovest del secondo piano, adibite a magazzini librari;

il primo nucleo librario fu costituito dalla biblioteca privata del professor Giuseppe Averani (1662-1738);

il nucleo originario fu accresciuto, negli anni successivi, con lasciti, doni di privati e con lo smembramento delle biblioteche delle corporazioni religiose soppresse;

ottocenteschi sono i fondi importanti e pregevoli tra i quali i manoscritti dell'egittologo Ippolito Rosellini, direttore della biblioteca dal 1835 al 1843, i numerosi volumi acquisiti per disposizione testamentaria del provveditore dell'Università Angelo Fabroni, il fondo costituito a proprie spese da Giuseppe Piazzini dal 1820 al 1832, periodo in cui tenne la direzione della biblioteca, la raccolta filologica di Michele Ferrucci, direttore della biblioteca dal 1848 al 1881, le più recenti biblioteche scientifiche di Filippo Corridi e Sebastiano Timpanaro, le collezioni mediche di Diomede Buonamici e Antonio Feroci e la raccolta storico-letteraria del professor Alessandro D'Ancona;

considerato che:

l'immobile, assegnato dal demanio all'Università di Pisa, comprende spazi destinati all'Università e spazi destinati alla Biblioteca universitaria del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo;

agli interroganti risulta che sia stata nominata in data 24 gennaio 2015 una commissione per lo studio di un progetto di restauro e valorizzazione della Biblioteca universitaria che aveva accertato la necessità di aumentare gli spazi del palazzo della Sapienza assegnati alla Biblioteca stessa per permettere a tale istituzione di raccogliere le nuove pubblicazioni e di svolgere il suo ruolo pubblico per la cittadinanza;

la chiusura per inagibilità del palazzo della Sapienza è avvenuta a seguito dell'ordinanza del 29 maggio 2012 dopo il grave evento sismico

che ha colpito l'Emilia Romagna, tuttavia tale nesso di causalità è stato smentito dalla perizia redatta dopo oltre un anno e mezzo dalla chiusura;

recentemente è stato reso pubblico il progetto di restauro dell'intero immobile della Sapienza;

da tale progetto si evince che gli spazi destinati alla Biblioteca universitaria sono esattamente quelli già in essere;

la quasi totalità degli interventi riguarda gli spazi destinati all'Università, che necessitano infatti di maggiori interventi strutturali e che avranno anche nuove dotazioni di impianti, servizi e arredi;

considerato inoltre che:

le risorse vengono messe a disposizione dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e dalla Regione Toscana;

il bando di gara è già stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 15 maggio 2015,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle problematiche esposte in premessa;

quali siano le motivazioni che hanno condotto ad ignorare i rilievi della commissione ministeriale nominata *ad hoc*;

se, per quanto di propria competenza, intendano attivarsi per la riapertura di un confronto che, senza modificare tecnicamente il progetto ormai inserito nel bando di gara, permetta di trasferire la competenza di spazi dall'Università alla Biblioteca universitaria statale, in considerazione dell'enorme importanza culturale, storica e sociale rivestita da quest'ultima istituzione.

(4-04065)

GENTILE, AIELLO, NACCARATO, VICECONTE, BILARDI, MARINELLO, DI GIACOMO, GUALDANI, DALLA TOR, CONTE, MANCUSO, TORRISI, LANGELLA, D'ASCOLA, PAGANO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la Calabria soffre di endemica carenza di infrastrutture nel settore dei trasporti e profonda insufficienza di collegamenti con il resto del territorio nazionale;

la principale arteria di collegamento della regione con il resto del Paese, l'autostrada A3 Salerno – Reggio Calabria, l'unica di grande scorrimento che collega la Sicilia alla rete autostradale italiana ed europea, è ormai da anni oggetto di interminabili lavori di rifacimento;

l'autostrada è anche il principale asse di trasporti del sud Italia, di enorme importanza economica e commerciale per tutto il Meridione, in quanto unica arteria che percorre il versante sud occidentale della penisola, nodo di traffico di enorme rilievo per i collegamenti e l'approvvigionamento di merci e beni di prima necessità;

oltre all'A3 la Calabria dispone di un'altra importante arteria stradale, la strada statale 106, strada che collega Taranto con Reggio Calabria, fondamentale per i collegamenti tra la Calabria, la Puglia e l'autostrada

A14, oltre che per il trasporto interno fra l'area della Sibaritide, il Crotonese, lo Ionio catanzarese, la Locride, e il versante sud-orientale dell'Aspromonte;

la strada statale 106 jonica calabrese è, secondo i dati Istat, la strada più pericolosa d'Italia;

vi è in Calabria una profonda esigenza di una nuova arteria viaria a scorrimento veloce;

considerato che:

il 2 marzo 2015, nel cantiere del Macrolotto 3.2 della Salerno-Reggio Calabria, tra Laino Borgo e Mormanno, dove sono in corso i lavori di realizzazione della nuova autostrada, si è verificato un incidente sulla quinta campata del viadotto «Italia» (lato Reggio Calabria), dove erano in esecuzione i lavori di predisposizione della demolizione dell'impalcato. L'incidente ha provocato la morte di un operaio di nazionalità rumena, Miholca Adrian, di 25 anni, dipendente dell'impresa Nitrex. A causa del crollo dell'impalcato l'infrastruttura è stata posta sotto sequestro e ancora oggi il tratto di autostrada interessato rimane chiuso e il traffico è dirottato su un percorso alternativo attraverso la viabilità locale e, soprattutto la statale 19 delle Calabrie;

le strade interessate non sono idonee a sopportare un tale incremento di traffico e ciò provoca grave disagio per gli abitanti dei centri interessati, con notevole diminuzione del livello generale di sicurezza e quindi aumento del rischio di incidenti. Inoltre l'interruzione del viadotto Italia, spezzando di fatti in 2 la Penisola, sta determinando gravi disagi e grandi effetti negativi anche sull'economia, sul turismo e sull'occupazione calabrese, specialmente in prossimità delle vacanze estive;

sull'A3 si è venuta a creare un'altra grave emergenza: il cedimento di alcune strutture e conseguente disallineamento dei giunti del viadotto Stupino sul tratto autostradale compreso tra Rogliano e Grimaldi. Tale situazione, che perdura ormai da alcuni mesi, ha provocato la chiusura della corsia nord del tratto interessato, costringendo il traffico su un'unica corsia con nuovi e gravi disagi per gli automobilisti e gli autotrasportatori;

in entrambi i casi né il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti né l'ANAS hanno fornito notizie certe sui tempi di ripristino e di riapertura dei due tratti in oggetto;

in aggiunta a questa situazione anche l'ammodernamento della seconda arteria più importante della Calabria, la strada statale 106, sta attraversando un periodo di stasi. I lavori di ammodernamento del 3° Megalotto della strada statale 106, tra Sibari e Roseto, sono bloccati per problematiche prettamente burocratiche. L'opera, già appaltata, finanziata, e inserita nell'allegato all'ultima finanziaria approvata, sta avendo un *iter* procedurale complesso e lunghissimo. La prima Conferenza dei servizi è iniziata nel 2004 e si è conclusa il 28 luglio del 2014 senza però i pareri del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (pervenuto a fine ottobre), e dei beni e delle attività culturali e del turismo (pervenuto i primi giorni di dicembre). A seguito dell'istruttoria seguita dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti questa opera è stata presentata al CIPE a

febbraio del 2015 ed aspetta da allora una delibera che preveda l'avvio del progetto definitivo e, quindi, la partenza dei lavori. Si paventa inoltre la necessità di inviare il progetto anche al Consiglio superiore dei lavori pubblici, cosa che comporterebbe un notevole ritardo dei tempi di cantierizzazione dell'opera, con grave danno per l'economia dell'intera Regione Calabria e delle aspettative occupazionali e dell'indotto delle aree interessate;

la situazione della strada statale 106 è ulteriormente aggravata dai problemi strutturali del ponte Molinella di Cariati. Già da dicembre 2014 è stato istituito un senso unico alternato dall'Anas per problemi di stabilità della struttura. Il ponte si trova nel centro abitato di Cariati (una cittadina di 6.000 abitanti circa), e non può essere aggirato in nessun modo dai tanti autoarticolati che giornalmente percorrono la strada statale 106 in Calabria. Si è ormai a ridosso della stagione estiva e tutto ciò provocherà notevoli disagi, non solo ai turisti, ma anche e, soprattutto, al vicino ospedale di Cariati, alle forze dell'ordine, ai commercianti, e più in generale a tutto il traffico veicolare presente sulla costa jonica calabrese;

considerato altresì che a parere degli interroganti:

è vergognoso che una regione come la Calabria, già con enormi problemi economici, si veda isolata completamente dal resto del Paese, proprio in prossimità della stagione turistica;

le perdite economiche dovute alle elencate e irrisolte problematiche infrastrutturali per gli operatori del territorio si preannunciano drammatiche: solo nel comparto turistico si registra una riduzione di almeno il 20 per cento delle prenotazioni;

ad oggi non sembra esserci un impegno serio e certo da parte del Governo nell'affrontare il problema, poiché già con l'atto di sindacato ispettivo 4-03605 pubblicato l'11 marzo 2015, si chiedevano informazioni e impegni da parte del Ministero in indirizzo per risolvere la situazione, ma a tale atto non è stata data ancora risposta. Non è stata data alcuna risposta ai parlamentari calabresi e nemmeno all'amministrazione della Regione, che neanche dopo l'ultimo incontro sul tema alla presenza del Ministro ha certezze su quanto accadrà nelle prossime settimane alla situazione del traffico regionale. Cosicché sono passati ormai 4 mesi senza addivenire a alcuna soluzione significativa,

si chiede di sapere:

se il Governo abbia già formulato un'ipotesi plausibile sulla riapertura dell'autostrada nel tratto tra Laino Borgo e Mormanno, interessato dal crollo del viadotto Italia, o se siano allo studio soluzioni alternative che possano quantomeno alleviare gli enormi disagi venutisi a creare;

se siano allo studio e al vaglio soluzioni serie per il tratto autostradale compreso tra Rogliano e Grimaldi;

se il Ministro in indirizzo e ANAS intendano impegnarsi seriamente affinché siano avviati al più presto i lavori per l'ammodernamento del 3° Megalotto sulla strada statale 106 tra Sibari e Roseto;

se il Governo abbia intenzione di affrontare e risolvere al più presto i problemi presenti sul ponte Molinella di Cariati;

se il Governo intenda provvedere ad avviare i lavori interrotti del lotto Simeri Cutro sulla strada statale 106 tra Catanzaro e Crotone.

(4-04066)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-01962, del senatore Santangelo ed altri, sugli effetti dello spostamento dell'esercitazione «Trident Juncture 2015» dalla Sardegna a Trapani;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01961, del senatore Molinari ed altri, sul credito d'imposta per ricerca e sviluppo a favore delle piccole e medie imprese.